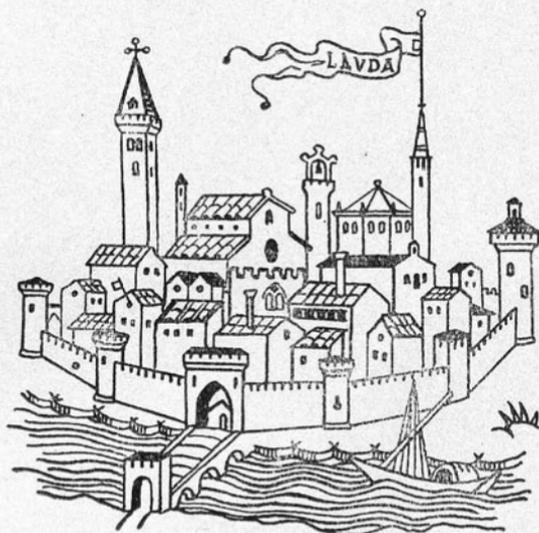


# ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



1964-1

# ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATA NEL 1882

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense  
Corso Umberto, 63 - Tel. 52 3.69

## SOMMARIO

- MICHELE CLAUSI SCHETTINI, Il fausto  
inizio degli "Acta Italica,, l'edi-  
zione dei "Diari,, di Cicco Simo-  
nietta a cura di Alfio Rosario Natale p. 3
- ALESSANDRO CARETTA, Le "Storie di  
S. Bassiano,, nel Castello di Mon-  
ticelli d'Ongina . . . . . » 10
- CORRADO VERGA, Franchino Gaffurio  
e Giambattista Caporali: due uma-  
nisti tra musica e architettura . » 18
- RENZO CARAVITA, Rinaldo da Con-  
correzzo . . . . . » 27
- GIORGIO DOSSENA, In memoria di Giu-  
seppe Agnelli . . . . . » 49
- Rassegna bibliografica . . . . . » 61
- Notiziario . . . . . » 67

La responsabilità delle opinioni espresse  
negli articoli spetta agli Autori

Abbonamento annuo L. 600  
Estero L. 1000

ARCHIVIO  
STORICO  
LODIGIANO





**Il fausto inizio degli "Acta Italica,,:  
l'edizione dei "Diari,, di Cicco Simonetta  
a cura di Alfio Rosario Natale**

Michele Clausi Scheltini

La storia d'Italia del secolo XV è suggestiva del più alto rilievo da ogni punto di vista, sia politico, che militare, diplomatico, umanistico, rinascimentale.

I grandi protagonisti di quegli eventi hanno lasciato un'orma incancellabile non solo negli annali della nostra storia patria, sibbene dell'Europa civile: tra essi, oggi risorge alla luce dalle carte degli archivi, Cicco Simonetta.

Cicco nacque non sappiamo bene dove e quando: si crede a Caccuri che ne trae vanto, o a Policastro, o a Rossano, dai quali egli s'intitola: *Cichus de Rosano*, *Cichus de Policastro*, forse nel 1410.

Certo è che la sua famiglia proveniva da Caccuri, feudo di Casa Ruffo, nella quale era entrato, sposando Polissena, Francesco Sforza, il giovanissimo figlio del grande condottiero Attendolo Sforza, che militava sotto le bandiere della regina Giovanna II.

Durante le lotte intestine del Regno e mentre i nemici esterni puntavano lo sguardo avido sul trono angioino di Napoli, Attendolo Sforza si trovò di fronte l'altro forte condottiero del tempo, Braccio da Montone.

All'assedio dell'Aquila i due si scontrarono, decisi a troncar l'un altro, ma in quel giro degli eventi, Attendolo Sforza morì nel guado della Pescara e le milizie sforzesche sarebbero per sempre scomparse dalla storia, se il giovane figlio del condottiero romagnolo non fosse corso dalla contea di Altomonte per prenderne il comando, con quella decisione e sicuro comando che gli furono virtù proprie, donde il segreto della grandiosa fortuna, che dalla « conducta » del Regno al governo delle Marche lo porterà in Lombardia, temuto combattente, invidiato genero del Duca Visconteo, e Duca a sua volta anch'egli dello Stato di Milano.

Infatti, Francesco Sforza, che era rimasto vedovo di Polissena Ruffo, sposò, quindi, Bianca Maria, unica figlia di Filippo Maria Visconti, il quale venuto a morte nell'agosto del 1447, non lasciò altri eredi.

In verità, alle morte di Filippo Maria, i Milanesi insorsero a libertà e proclamarono la Repubblica Ambrosiana; ma questa ebbe vita effimera, minata dalle lotte interne. Ne seppe approfittare Francesco Sforza e con grande abilità, senza colpo ferire, si fece proclamare duca dai Milanesi nel marzo del 1450, pochi giorni dopo il suo ingresso vittorioso nella città, affamata e ridotta senza difesa.

Francesco Sforza sapeva ben maneggiare la spada, ma la mente direttiva della sua Cancelleria, il grande manovratore della politica era Cicco Simonetta.

Egli aveva superato lo zio Angelo, in capacità, sì che lo sostituì nel comando della Segreteria, conducendo l'opera sua con acume e saggezza per tutto il governo di Francesco Sforza, durato dal 1450 al 1466.

Quando nel marzo del '66, lo Sforza morì, il successore, Galeazzo Maria, primogenito del Duca, confermò al Simonetta la maggior preminenza cancelleresca, la quale si protrasse per dieci anni, fino al termine del ducato del giovane principe sforzesco, pugnalato nella chiesa di S. Stefano il 26 dicembre 1476, da una mala compagnia di congiurati, tra i quali primeggiava Andrea Lampugnano.

La vedova duchessa, Bona di Savoia, rimasta tutrice del duchino infante, trovò in Cicco Simonetta, il più valido alleato, il consigliere sagace e fedele, l'uomo dal proposto sicuro e dalla decisione misurata e attenta.

Così il Simonetta tenne il timone dello Stato di Milano, mentre tra i nemici interni, proprio i più intimi, gli zii, tentavano con ogni mezzo di privare il piccolo duca del trono, per trarlo in loro profitto. Dura e serrata fu la lotta durata un triennio, dal dicembre del 1476 al settembre del '79, allorquando, gli zii del duchino strettisi in lega e sostenuti da Roberto di S. Severino, condottiero di poca fede, s'impossessarono del Ducato, mandando in prigione Cicco nel Castello di Pavia, dove, dopo un iniquo processo, fu decapitato l'anno seguente, 1480.

Questa in breve la figura di Cicco Simonetta, che da scrivano della cancelleria da campo di Francesco Sforza, diventò il primo segretario del più forte Stato italiano del secolo XV, com'era il Ducato di Milano.

E sarebbe bastata tale sua opera a renderne immortale la memoria.

Ma ben altro Cicco ha lasciato.

Infatti, recentemente ha visto la luce a Milano, per i tipi dell'editore Antonio Giuffrè, un magnifico volume. Esso contiene i *Diari* del Simonetta, che vanno dal 1473 al 1478.

Dobbiamo veramente congratularci con il chiarissimo prof. Gianfranco Miglio, Direttore degli *Acta Italica* per avere iniziato la serie delle pubblicazioni della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa (1) con questo capolavoro di un uomo geniale, quale fu Cicco Simonetta. Un uomo geniale non solo sotto il profilo politico, ma pure e soprattutto sotto l'aspetto amministrativo. E infatti, Cicco, oltre che un funzionario integerrimo, da costituire l'esempio illibato per tutte le generazioni, fu anche l'organizzatore dell'amministrazione del Ducato Sforzesco. Apprendiamo che egli, dopo l'ingresso di Francesco Sforza in Milano, fu colui che restaurò l'archivio visconteo, distrutto dal popolo milanese all'indomani della morte di Filippo Maria.

Pertanto, il Simonetta ricostituendo l'archivio dei titoli del Ducato di Milano poneva a fondamento del buon governo del nuovo Signore la documentazione, insopprimibile mezzo per la retta e proficua amministrazione di una casa, di un'azienda, di uno Stato.

Il Miglio ha avuto la mano felice: nella sua vasta cultura politico-amministrativa, egli ha saputo scegliere l'uomo-simbolo per dar vita e significato alla silloge che ha maturato di portare avanti a profitto degli studi seriamente fondati, dal titolo: *Raccolta di Documenti dell'Amministrazione Pubblica in Italia dal Medioevo alla Costituzione dello Stato Nazionale*.

Sul frontespizio dei volumi che vedranno la luce campeggia il sigillo della Fondazione con l'effigie di Cicco, tratta dal bassorilievo che sta sulla facciata del Duomo di Como.

Siamo sicuri che l'impresa del Miglio farà fortuna: l'illustre professore ha già colpito a segno, chè questi *Diari* del Simonetta sono come la chiave per aprire il segreto della storia amministrativa del Ducato di Milano, ancora avvolta nella nebbia, senza timore di dire, con ciò, parole retoriche.

E siccome il Miglio è un dotto conoscitore non solo della bibliografia della storia, ma pure degli archivi, ha voluto dar vita alla sua impresa con la figura di Cicco e con l'opera di lui, segnata giorno per giorno, nella più grande cancelleria degli Stati Italiani del Quat-

---

(1) La Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa è stata costituita dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con l'adesione del Ministero dell'Interno e del Comune di Milano.

E' Presidente della Fondazione il chiarissimo Prof. Jaeger, Giudice della Corte Costituzionale.

trocento, quasi come significativo richiamo alle più genuine ed emotive fonti della storia amministrativa, che aspetta il suo turno per essere squadernata dal chiuso degli archivi alla luce del libro, generoso messaggero tra gli uomini di cultura.

I Diari giacevano inediti nell'Archivio Ducale Sforzesco che si conserva nell'Archivio di Stato di Milano: li ha scoperti il Direttore di questo grande archivio, prof. Alfio Natale e ne ha curato l'edizione con lodevole impegno, trascrivendoli da pagine spesso indecifrabili, sempre e comunque di difficile lettura.

L'edizione è ben riuscita: si presenta con una prefazione in cui sono tracciate le linee essenziali per una biografia di Cicco Simonetta, attingendo a fonti inedite e sconosciute; quindi si passa alla storia dei codici che contengono i Diari: una storia che è quasi un'odissea; nella trattazione si deve ammirare la capacità professionale del Natale come ottimo ambrosista allorchè descrive i codici e ne traccia i diagrammi, facendo notare come è possibile ricostituire alcune lacune, servendosi dei fogli che sono emigrati a Parigi nella Biblioteca Nazionale.

Infine nell'exkursus il Natale ci presenta « Cicco alla Corte Sforzesca » al seguito del suo Signore da una all'altra residenza ducale, sempre impegnato negli affari di Stato e attento al dovere quotidiano, come retto amministratore.

I Diari si stendono in questa magnifica edizione con sicuro metodo, come si usa per le fonti medievali, restando fedeli al testo manoscritto e apportandovi nell'apparato quegli accorgimenti che la metodologia suggerisce. Il lavoro del Natale è veramente magistrale.

Ci congratuliamo col prof. Miglio e col prof. Natale per questa eccellente edizione: nella miriade di libri che oggi si stampano alla corsa di profitti, quest'opera resta a sè: e certo gli studiosi, ne faranno tesoro: in essa è racchiusa una storia meravigliosa di una corte splendida e potente come fu quella sforzesca di Milano, che non temette confronti, dove pervenivano uomini politici, mercanti, letterati d'ogni parte d'Italia e d'Europa, dove venivano splendidamente ospitati principi e religiosi, e tra i sovrani, per citare un esempio, il re Cristiano di Danimarca, con tutto il suo seguito.

Anche Galeazzo Maria voleva essere re e tutto egli possedeva come un re potente: uno Stato ricco, un esercito agguerrito, una corte nobilissima: il re di Francia era suo cognato, il re di Napoli era il suocero di sua sorella Ippolita. Cicco conosceva le ambizioni del suo Duca e segnava tutto nel suo Diario; ma segnava anche i conti: quanto costava una galea per un giorno, quanto erano le entrate di un principe sforzesco, etc. etc.

Politico e amministratore, Cicco Simonetta rappresenta la più

perfetta personalità dell'uomo di governo del Quattrocento Italiano, che è l'alba della nuova storia civile d'Italia.

\* \* \*

In questo glorioso « Archivio Storico Lodigiano » divenuto ormai una bella rivista di cultura di ampio respiro e perciò meritevole di più largo orizzonte di lettori, è giusto che il lettore lodigiano ricerchi nelle pagine dei *Diari* del Simonetta memorie e notizie locali, anche per arricchire non la sua mera curiosità, ma il patrimonio storico delle sue cognizioni erudite.

I *Diari* simonettiani contengono la storia del Ducato di Milano e, quindi, di riflesso anche del Lodigiano, ma per chi volesse una notizia precisa esclusivamente di storia lodigiana legga i *Diari* sotto la data del 1 dicembre 1478: vi troverà la *Rubrica de ordine servando in recipiendo aliquem in Collegium Laudensem*, il cui testo è stato trascritto attentamente dalla pagina sgualcita del 3.º Codice cartaceo in cui è contenuta l'ultima parte dei *Diari*, che allo stato della conservazione nell'Archivio Ducale (Sforzesco), porta la segnatura: *Missive 135*.

Il testo trovasi nella pagina 459 del Codice e corrisponde alla p. 265 dell'edizione del Natale.

Sicuri di far cosa gradita ai lettori lodigiani lo riportiamo qui, anche con la parte mutila, essendo la pagina del tutto distrutta. Una ricostruzione per congettura non è mai sicura.

*Rubrica de ordine servando in recipiendo aliquem in Colegium Laudensem.*

*Item, statutum et ordinatum est, quod cum aliquis obtinere voluerit aspirare ad ordinem et consortium dominorum de Collegio, Prior Collegii teneatur et debeat convocari facere ad locum consuetum omnes illos de Collegio; quibus convocatis cum viderit ibidem adesse duas partes omnium illorum de Collegio presentium in civitate, vel districtu Laude, tunc faciat predictus Prior protestam, quoniam requiritur pro parte talis doctoris licentiati, vel scholaris, vel domini quod admittatur, vel recipiatur in Collegium et quod ipsis videatur consulere debeant; qua protesta facta, si quidem fuerit civis et natus ipse qui petit se recipi in Collegium vel eius pater in civitate Laude, vel eius districtus, videlicet: in castro, terra, vel burgo, loco, vel villa districtus Laude, respondentia civitati Laude, quo ad jurisdictionem et quo add... tunc admittatur, etc.*

*Item, (statutum et ordin)atum super eadem rubrica.*

*..... sint precisa et quod non possit super eis ..... vel ingenio, nec generaliter, nec specialiter, nec Prior, nec aliqui de Collegio*

*sub pena periurii et infamie et remotionis ab officio prioratus et cancellationis suorum nominum de matricula et receptio talis contra formam predictam sit, ipso jure, nulla, cassa, nullius valoris et momenti.*

La seconda rubrica che segue è integra come si può subito constatare.

*Alia rubrica sequens de sacramento deferendo volentibus intrare Collegium.*

*Item, statutum et ordinatum est quod cum aliquis recipiatur in Collegium, Prior dicti Collegii teneatur et debeat legi facere omnia et singula statuta et ordinamenta Collegii ipsi noviter intranti.*

*Quibus lectis et auditis per ipsum intrantem noviter, ipse Prior teneatur et debeat ipsi domino recepto in Collegium prestare sacramentum in hac forma, videlicet: quod ipse, toto tempore vite sue, auxilium et consilium dabit pro posse ipsius ad honorem et Statum et utilitatem illustrissimi et excellentissimi domini nostri Ducis Mediolani, etc.; et quod ipse servabit omnia et singula statuta et ordinamenta dicti Collegii et quod ipse erit obediens Priori dicti Collegii in omnibus pertinentibus ad ipsius officium; et quod honorem et statum dicti Collegii ipse procurabit semper et, totis viribus, defensabit; et quod non erit advocatus in causa, ubi sciat falsa instrumenta et falsos testes produci. (Pag. 266 edizione Natale).*

Certamente, come abbiamo premesso, il territorio di Lodi rientra di riflesso in questi *Diari*, ma non vi mancano certo i Lodigiani in varie pagine e, pertanto, per incuriosire lo studioso e invogliarlo alla lettura dell'edizione citiamo ad esempio, il nome di un lodigiano, Clemente da Lodi, tra i « Camerari de guardacamera » del « nostro illustrissimo Signore », cioè Galeazzo Maria, sotto la data del 27 marzo 1474 (p. 483 cod. ed. p. 105); e che il 6 luglio 1474 il duca si partì da Sant'Angelo e si recò a Lodi, dove dovette pernottare, se il Simonetta il giorno seguente annota quanto segue:

*Ex Laude Cassanum die jovis 7 jullii 1474.*

*Hogi, el Signore se partite da Lode et venuto ad disnare ad Rivolta... (p. 587 Cod. reg. 111 A p. 126 ed.).*

Nel 1475 troviamo che i « provvisonati » e i « balestieri » in « Lode et Lodesano » assommavano come segue:

*Johanne Caverdono, conducti 112;*

*Bonino da Melegnano, conducti 26;*

*Zohanne Petro da Lode, conducti 12;*

*Stephanino Rabia, conducti 72*

*conducti 222 (1)*

---

(1) Cfr. sul Codice a p. 143 sull'edizione p. 178.



Fig. 1 - Effige di Cicco Simonetta da: De' Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, Milano, 1820, vol. III.







Leggiamo che la nomina di Francesco Maletta, commissario ducale a Lodi, fatta personalmente dal duca Galeazzo Maria il 1° gennaio 1476 (2); ed, infine, che sempre nel 1476, tra i soldati sforzeschi, erano presenti Balzarono de Lode, Bartholomeo de Lode, Johanne Petro de Lode (sotto la data del 26 novembre 1476; cod. p. 389 ed. p. 221).

Questa preziosa fonte non può essere consultata a caso, ma piuttosto metodicamente, con perspicua attenzione: si vedrà allora quale importanza essa abbia effettivamente per valutare uomini ed eventi d'un periodo del più alto rilievo negli annali patrii, che ancor oggi dal chiuso degli archivi sprigionano faville e fanno meritoria l'opera di coloro che vi si dedicano con passione e competenza, come fa il Natale.

A chi ha dedicato la sua vita alla Scuola preme che giunga anche nella Scuola sapientemente illustrato dalla dottrina dei valentissimi docenti anche questo libro che abbiamo avuto il piacere di presentare su questa bella e gloriosa rivista storica.

---

(2) Cfr. sul Codice a p. 219 sull'edizione p. 188.

## Le "Storie di S. Bassiano,, nei Castello di Monticelli d'Ongina

Alessandro Caratta

Nel 1961 in un locale del castello Pallavicino di Monticelli d'Ongina (prov. di Piacenza, diocesi di Fidenza) affiorò una serie di affreschi che, ripuliti e restaurati a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Parma risultarono opera del cremonese Bonifacio Bembo (1415 c.a.-1477 c.a.). Il locale, in cui gli affreschi apparvero sotto lo scialbo, era la cappella del castello che Rolando Pallavicino aveva fatto costruire agli inizi del sec. XV. Quando la rocca passò da lui al figlio Carlo, vescovo di Lodi (1456-97), il nuovo feudatario fece decorare la cappella con una serie di affreschi che costituiscono oggi un notevolissimo documento di arte lombarda ed il validissimo motivo di una visita al luogo.

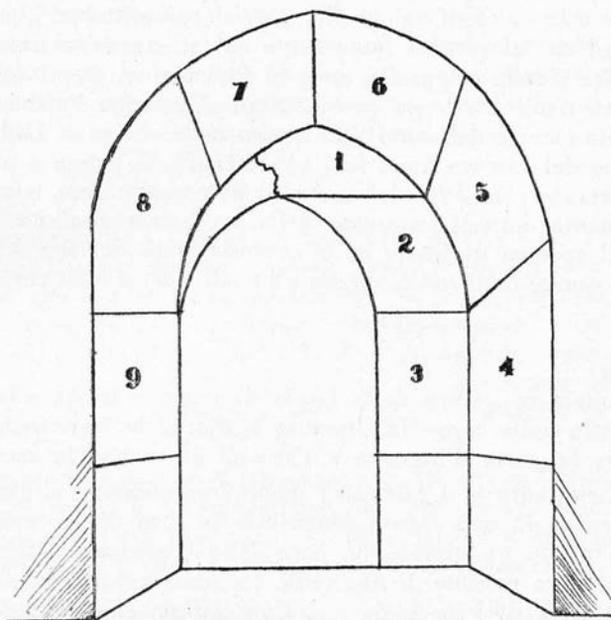
Lasciamo ora da parte la questione dell'attribuzione dei dipinti, che peraltro è già stata affrontata e con buoni argomenti (1), e così pure la descrizione degli affreschi che non suscitano dubbi. In questa sede ci soffermeremo ad analizzare i riquadri dell'arco d'ingresso alla cappella che, sinora, non hanno avuto completa ed esatta interpretazione (2).

---

(1) Il nome di Bonifacio Bembo fu avanzato da don F. Voltini, parroco di s. Sigismondo di Cremona, subito dopo la scoperta e confermato dal prof. Pasqui che restaurò gli affreschi (v. « La vita cattolica », Cremona 1963, luglio 14, p. 3). Quindi A. Ghidiglia Quintavalle e A.C. Quintavalle, *Arte in Emilia* (Parma, 1961), pp. 44-5 difesero criticamente l'attribuzione, cfr. anche del medesimo A.C. Quintavalle, *Un ciclo di affreschi di B.B.*, in « Critica d'Arte » 1961 (VIII), n. 43, p. 45 sgg. e *Problemi bembeschi a Monticelli d'Ongina*, in « Arte antica e moderna » 1963, p. 36 sgg.

(2) *Arte in Emilia*, p. 45 parla di « angeli » e di « scene con il Papa, vescovi, santi e laici ». A.C. Quintavalle, in « Critica d'arte », dopo aver accennato alla difficoltà di interpretazione, parla di « figure di vescovi, principi, un pontefice, frammenti di una veduta di città con torre », mentre la didascalia della fig. 31 dice: « Tre prelati davanti al Pontefice ». Il medesimo in « Arte antica e moderna », p. 41 pensa a « storie del vescovo Pallavicino », e la didascalia della fig. 25 c dice: « Scena di battesimo ». Bene intuì invece che si trattasse della vita di s. Bassiano l'autore dell'art. cit. di « La vita cattolica », e così anche che le didascalie dei riquadri fossero in volgare.

I nove riquadri, cui qui accenniamo, si svolgono a guisa di un film pittorico a sinistra della porta d'ingresso e nell'intradosso dell'arco acuto che segue la porta prima di entrare nella cappella vera e propria, secondo il seguente schema:



Le nove scene erano un tempo illustrate da altrettante didascalie oggi scomparse quasi totalmente. Solo un brevissimo frammento, che si legge ancora sotto il riquadro n. 6 [fig. 4], permette la prima acquisizione in merito all'individuazione del soggetto trattato. Vi si legge infatti [fig. 9]:

...] ano sco bassiano che sia [...]rati [

Vedremo a suo luogo il valore di quel testo per l'interpretazione del riquadro. Per ora ci preme solo mettere in evidenza che il personaggio di cui si tratta in questo riquadro (e quindi in tutto il ciclo) è s(an)c(t)o Bassiano, il protovescovo di Lodi antica ed il più celebre santo che porti quel nome, morto nel 409 d.C., e protettore della sua diocesi.

Se si tien conto che fu Carlo Pallavicino (come per ragioni interne è stato già da altri notato) ad ordinare la decorazione della cappella, la cosa risulta di chiara evidenza. Il vescovo che si fece raffigurare in atto di orazione [fig. 8] a destra della finestra della

cappella, con queste Storie bassianee volle evidentemente rendere omaggio al protovescovo e protettore della diocesi al cui governo egli era stato elevato nel luglio del 1456.

Enucleata così la figura del santo raffigurato nel ciclo, l'interpretazione delle singole scene non sarà più impresa disperata. Basterà por mano ai testi agiografici noti al committente, che vennero da lui indicati al pittore come fonte cui attenersi nel lavoro decorativo. Tra i testi agiografici noti al Pallavicino, due fundamentalmente son quelli da tener presenti, cui s'aggiunga l'ufficiatura del 19 gennaio (morte del santo) già in uso nella chiesa di Lodi almeno dal tempo del vescovo Landriani (1419-1437). Il primo e più ampio ed importante è la *Vita* del santo di autore anonimo, ma del sec. X certamente, quindi l'epitome della medesima risalente a Pietro de Natali vescovo di Iesolo nella seconda metà del sec. XIV. Sulla scorta di queste fonti passiamo ora all'analisi dei singoli riquadri (3).

\* \* \*

Si inizia la lettura dalla fascia di muro, che sta alla sinistra di chi entra nella cappella, ottenuta mediante la mancanza di coassialità tra la porta d'ingresso e l'arcone acuto che la sovrasta.

Nel riquadro n. 1 [fig. 1.a] molto frammentario si riesce a decifrare, sulla d., una figura femminile in atto di meraviglia e di dispetto; a sin. un bimbo che pare delinei qualcosa a terra; sullo sfondo le mura merlate di una città. La scena rappresentata è riduzione pittorica di *Vita* I, 6: « ... *Cum adhuc cunabulis foueretur, cruces, quas numquam uiderat, digito pulueri imprimebat, segetis quoque culmis earum instar diuinitus componebat et a nutrice sepius obiurgabatur...* ».

Il primo riquadro rispecchia dunque il primo fatto della vita di Bassiano che riveli la sua futura santità. La scena è ambientata in Siracusa (rappresentata qui dalle mura merlate di sfondo) che, nella leggenda bassianea, è considerata patria del santo.

\* \* \*

Nell'immediatamente sottostante riquadro [fig. 1.b] (anch'esso parecchio frammentario sulla sinistra) si vede un dormiente steso

---

(3) La *Vita* di s. Bassiano, in attesa di una prossima nuova edizione, si legge ora negli *AASS*, 19 ianuarii (1643), II, col. 221-6, l'epitome della medesima, in P. de Natalibus, *Catalogus Sanctorum*, Vicenza 1493, II, n. 101; per le lezioni dell'ufficiatura, v. P. F. Savio, *Un épisode peu connu de la vie de s. B. de Lodi*, in « *Analecta Bollandiana* » 1908 (XXVII), pp. 63-4.

nel suo letto; sopra gli sta un angelo. E' con ogni verisimiglianza la trascrizione di *Vita* I, 3 che dice: « *Sed Dominus futurum militem suum nolens diutius salutifere militie sue expertem atque ignarum existere, Gordiano presbitero, magne sanctitatis uiro, appetitum atque sollicitudinem adolescentis Bassiani <aperire> tertio in sommis dignatus est* ».

Questa ammonizione onirica illustra il primo passo compiuto dal santo sulla via della salvezza, ottenuta mediante l'intervento divino che spinge il presbitero Gordiano a ricercare ed a trovare il futuro soldato della milizia celeste, allora studente a Roma.

\* \* \*

Il riquadro n. 3 [fig. 2], sottostante, riflette *Vita* 1,5: « *Qui (s. Bassiano), sacro baptismatis fonte regeneratus, iuuenem fortissimum solis sperere in modum renitentem [cepit et] conspexit assistere sibi, uestem quoque candidam, qua operiebatur, amministrare. Quem cum uir Dei Bassianus reuerenter perquireret quis esset, ob quamque gratiam sedem illam adierit, ait se iam pridem celitus esse missum, ut sacrum propositum eius prospere disponat, ut queque sibi noxia procul ab eo abiciat...* ».

Il pittore ha colto qui l'attimo culminante del battesimo di Bassiano (in ginocchio a d.) impartitogli da Gordiano (in piedi a sin.), in Roma, mentre l'angelo appare per offrire al santo, appena entrato ufficialmente nella Chiesa, la *uestis alba* dei catecumeni.

\* \* \*

Cominciamo ora la lettura delle scene che si srotolano nel sottarco. La prima scena, nel riquadro n. 4 è totalmente scomparsa, perchè vi era stata aperta una porta. Ma collocata com'è tra *Vita* 1,5 e III,10 (riquadro seguente n. 5) mi pare che dovesse rappresentare d'obbligo il miracolo dei cervi salvati dal santo sulla via di Ravenna (*Vita* II, 9). Questo miracolo infatti rimase legato per antonomasia alla figura di s. Bassiano, la cui iconografia è appunto caratterizzata universalmente dalla presenza di uno di quegli animali da lui sottratti alla bramosia dei cacciatori.

\* \* \*

Nella susseguente scena [fig. 3] posta nel riquadro n. 5 e salva solo nella metà superiore, si nota a sin. un gruppo di persone, una delle quali è a cavallo; al centro un carnefice in atto di sferrare un colpo sulla testa di un personaggio che è evidentemente inginocchiato; a d., stante, s. Bassiano benedicente. E' l'illustrazione della *Vita* III,

10 ove si narra che Bitinio, giudice in Ravenna, condannato falsamente per lesa maestà, era stato portato al luogo del supplizio: « *Qui (Bitinio) cum ibi, ubi puniendus credebatur, uinctus teneretur* » prega ardentemente il santo. « *Mox, dum spiculator ictum intenderet summo conamine, de manibus suis bipennis longe resiliit* ». Si sostituisce un altro carnefice, ma il miracolo si ripete. L'imperatore assolve allora Bitinio, che vien' riconosciuto innocente e diventa da allora un fedele del santo.

Il riquadro coglie quindi l'attimo miracoloso dell'episodio; si notino la presenza del preside di Ravenna (il personaggio a cavallo), la mancanza della scure nelle mani del carnefice, e la presenza fisica del santo che, secondo la *Vita* è invocato a distanza e non in presenza.

\* \* \*

Il successivo riquadro n. 6 [fig. 4] è caratterizzato da ampie lacune che permettono l'identificazione del soggetto solo in via d'ipotesi. Parecchi personaggi in piedi sullo sfondo a sin., ed un personaggio inginocchiato in primo piano. Sulla d. mi pare di individuare un vescovo col pastorale nella sinistra e benedicente con la destra. Il vescovo è seguito da almeno un altro personaggio che mi sembra in abito francescano, e che sta sulla porta di una chiesa. Questa, nel suo interno, è rappresentata da un altare sormontato dalla croce, come appare anche nel riquadro n. 8.

Con tutta probabilità ci troviamo di fronte all'episodio più celebre, dopo quello delle cerve, della leggenda di s. Bassiano. Egli, entrato come vescovo eletto nella sua sede, si vede attorniato da una folla di lebbrosi; si inginocchia, prega, e quando si rialza e li bacia il miracolo della guarigione è compiuto. Questo particolare della leggenda non si trova nella *Vita* del sec. X, ma solo a partire dal sec. XIII; esso venne canonizzato nella letteratura agiografica da Pietro di Iesolo nella sua epitome. Ma il semplice suo accenno venne poi ampliato con molti particolari dall'uffiatura della chiesa di Lodi che conserva una redazione dell'episodio nell'*Antifonario* Landriani (1419) della Cattedrale e nel celebre *Breviario* che proprio il vescovo Pallavicino, verso la fine della sua vita, donò al tesoro di s. Bassiano della sua Cattedrale. Il frammento di didascalia, già sopra riferito, sembra avvalorare l'ipotesi. Difatti (essa è in volgare e non, come di consueto, in latino) potrebbe venir integrata come segue:

...[preg]ano s[an]c[t]o Bassiano che sia [libe]rati...

Se ciò è vero, come mi pare probabile, avremmo qui la prima e, per quanto ne so, unica rappresentazione pittorica del miracolo

ancor oggi tanto legato alla figura del santo da essere entrato, dopo l'età del vescovo Pallavicino, nell'officiatura della chiesa di Lodi.

\* \* \*

Il riquadro n. 7 [fig. 5] non è facilmente decifrabile, sia per le ampie lacune, sia per lo stato miserevole dei colori rimasti. Tuttavia si ricava che il pittore ha inteso delineare qui una scena conviviale in ambiente chiuso, dove attorno ad una tavola si trovano seduti parecchi personaggi. Questo è l'unico elemento di certezza che ci possa riportare a *Vita IV*, 15 dove, in termini generici, si allude alle poche abitudini di mensa del santo che usava ospitare poveri e pellegrini condividendo con loro il suo cibo: « *Mensa uero eius peregrinis et egenis precipue refectionem prestabat, quibus semper adhibitis cibos lautiores ipse ministrare consueuerat...* ».

\* \* \*

Nel riquadro n. 8 [fig. 6] un'ampia lacuna impedisce l'identificazione immediata delle due figure centrali. A sin. si nota una figura maschile che sta entrando, attraverso una porta, in una chiesa; questa è identificabile per tale a motivo dell'altare sormontato dalla croce (cfr. n. 6). Ai piedi dell'altare, rivolti verso la porta, tre figure di vescovi in mitra, inginocchiati in atto di preghiera. Al centro, al margine sin. della lacuna, si scorge parte di una figura maschile stante; dal margine opposto esce una mano evidentemente femminile, data la delicatezza del contorno, e, sotto, un abito bianco pur esso femminile. Ci si deve senz'altro riferire a *Vita IV*, 16 che, dopo aver narrato la fondazione della basilica dei XII Apostoli da parte del vescovo e la relativa dedicazione da parte del medesimo e dei ss. Ambrogio di Milano e Felice di Como, prosegue raccontando come, durante il rito, si sia intesa la voce del demonio per bocca di una fanciulla presente: « *Tunc uero sancti pariter prostrati summe pietatis opem certatim implorant ut, demone fugato, presentibus innotescat magnitudinis sue potentiam* ». Il demonio esce dal corpo della fanciulla che viene riconsegnata ai parenti.

Allora, nella lacuna centrale si deve supporre la presenza di un uomo che regga una donna; quest'ultima, non più sotto l'azione dell'invasamento demoniaco, ma, come pare, immediatamente dopo, in stato cioè di rilassamento e di spossatezza, quasi di semi-incoscienza, come l'atteggiamento delle ginocchia e, soprattutto, quello languido della mano portano a credere, mentre i tre santi vescovi, giusta la espressione della *Vita*, insistono nella preghiera.

\* \* \*

Il nono ed ultimo riquadro [fig. 7] è anche il meglio conservato, cosicchè è possibile abbracciare tutta la scena, se si eccettua una

piccola e non capitale lacuna in basso a sinistra. Si tratta, ovviamente, della morte del santo vescovo, assistito da un sacerdote che gli porta il viatico, da famigliari e donne oranti. La scena costituisce una interpretazione generica di *Vita V*, 20-1, che descrive appunto la morte del santo, ma senza che il pittore metta in evidenza particolari legami di dipendenza dal passo. Anzi, ritrarre altri miracoli, il pittore dovette scegliere la morte per desiderio di completare con quell'episodio il ciclo delle storie, così come con l'infanzia del santo lo aveva iniziato.

\* \* \*

Oltre alla leggenda di s. Bassiano, interessa la storia lodigiana anche la figura di orante [fig. 9] che il pittore delineò sulla parete di destra tra la finestra e gli ultimi due riquadri delle « storie ». E' indubbio che si tratti del dedicante, come la parola DICAVIT nella parte superiore dell'orlo che gira attorno alla finestra, assicura. Il personaggio è ingnocchiato su di un gradino, ha le mani giunte e porta cotta bianca e mozzetta violacea. I suoi occhi sono rivolti verso l'alto, si direbbe verso la scena della crocefissione che domina la parete di fondo della cappella, dietro lo scomparso altare. Manca al personaggio ogni attributo episcopale (se si eccettua la mozzetta violacea), e non serve nemmeno, per l'identificazione, il confronto con altri ritratti del Pallavicino che si posseggono, perchè essi sono molto tardi ed opera di fantasia. Potrebbe portare qualche soccorso la didascalia che correva tutt'attorno alla finestra su di una striscia bianca in forma di cartiglio che si arrotola appunto sopra le mani giunte dell'orante. Ma, tranne che il DICAVIT già accennato, sulla destra della finestra si riesce a stento a leggere: DIGNARE PRECANTEM che è la fine, in esametro dattilico, di una formula augurale posta in bocca al dedicante stesso.

Nulla, dunque, tranne l'abito, ci avvicina al vescovo Carlo Pallavicino. Ma io non ho esitazione ad affermare che proprio di lui si tratta, perchè lo richiede l'evidenza cronologica dei dipinti; d'altronde le storie di s. Bassiano in territorio piacentino ed in diocesi fidentina nella pittura di un cremonese non hanno altro significato ed altra giustificazione se non nell'ordinazione di queste da parte di un personaggio legato alla diocesi di Lodi. Ed a Monticelli d'Ongina, nella casata dei Pallavicino, questo personaggio non può essere che il vescovo Carlo.

Forse anche quell'esametro (o due) del cartiglio son opera sua, composta ad invito a Gesù o alla Verigne (più volte effigiata nella cappella) di accogliere benevolmente le dedica. Difatti quel *precantem* posto in fine di verso e dipinto proprio sopra la testa del

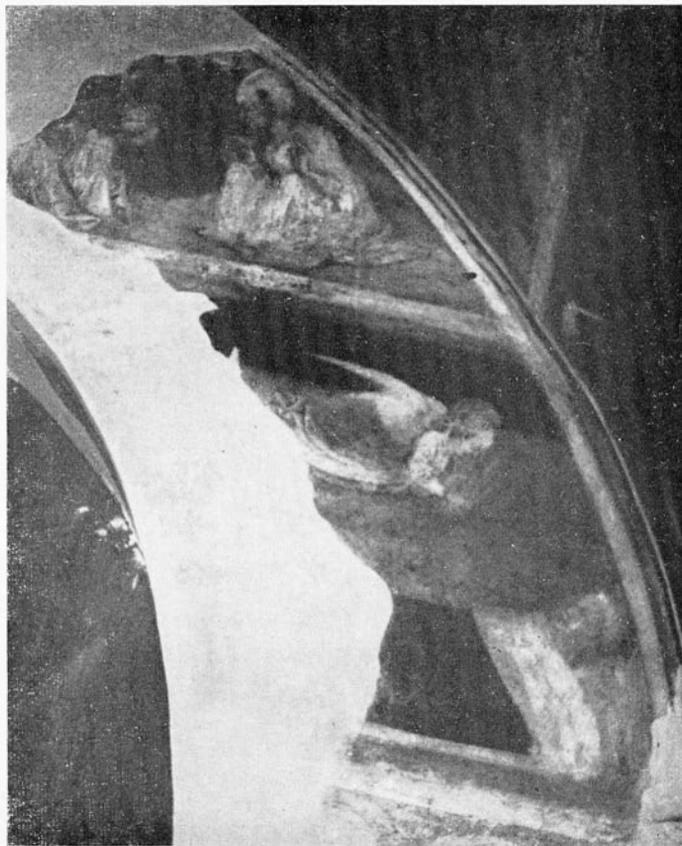
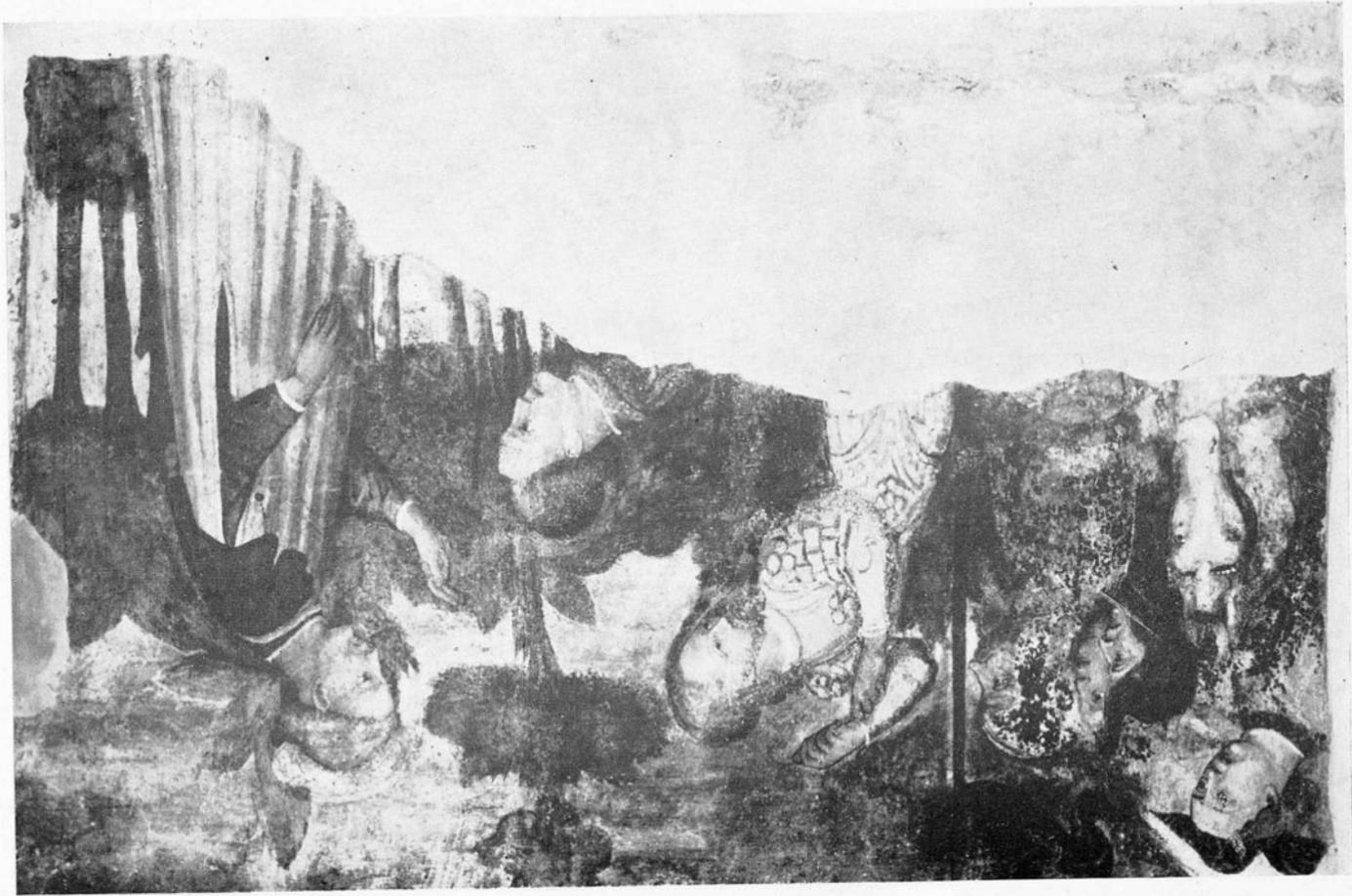


Fig. 1 - (a): San Bassiano bambino e la nutrice. (b): Il sogno di Gordiano. [Riquadri 1 e 2]



Fig. 2 - Gordiano battezza san Bassiano. [Riquadro 3]

Fig. 3 - La mancata esecuzione di Bitunio. [Ritratto 5]



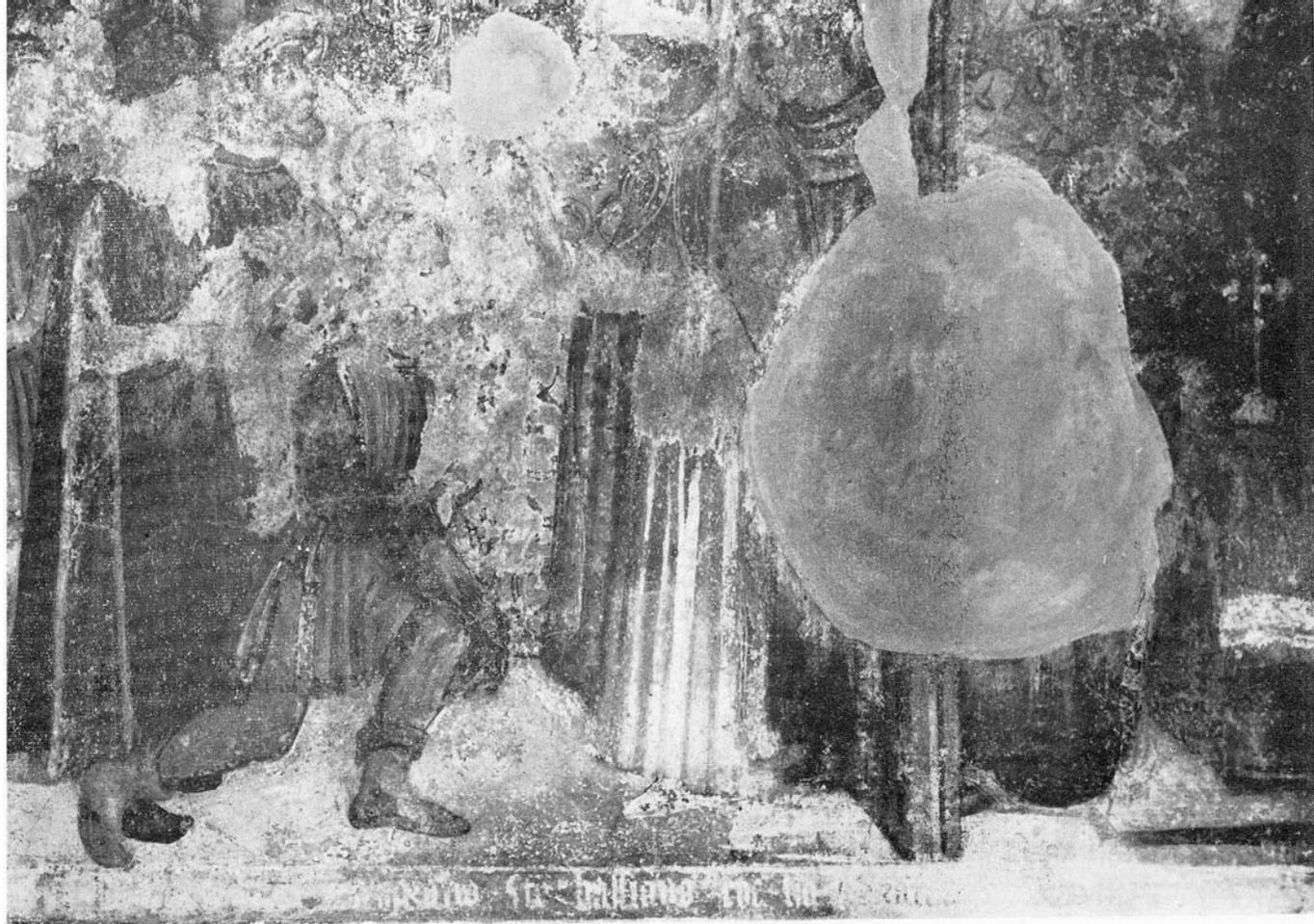


Fig. 4 - San Bassiano guarisce i lebbrosi. [Riquadro 6].



Fig. 5 - La mensa di san Bassiano. [Riquadro 7]

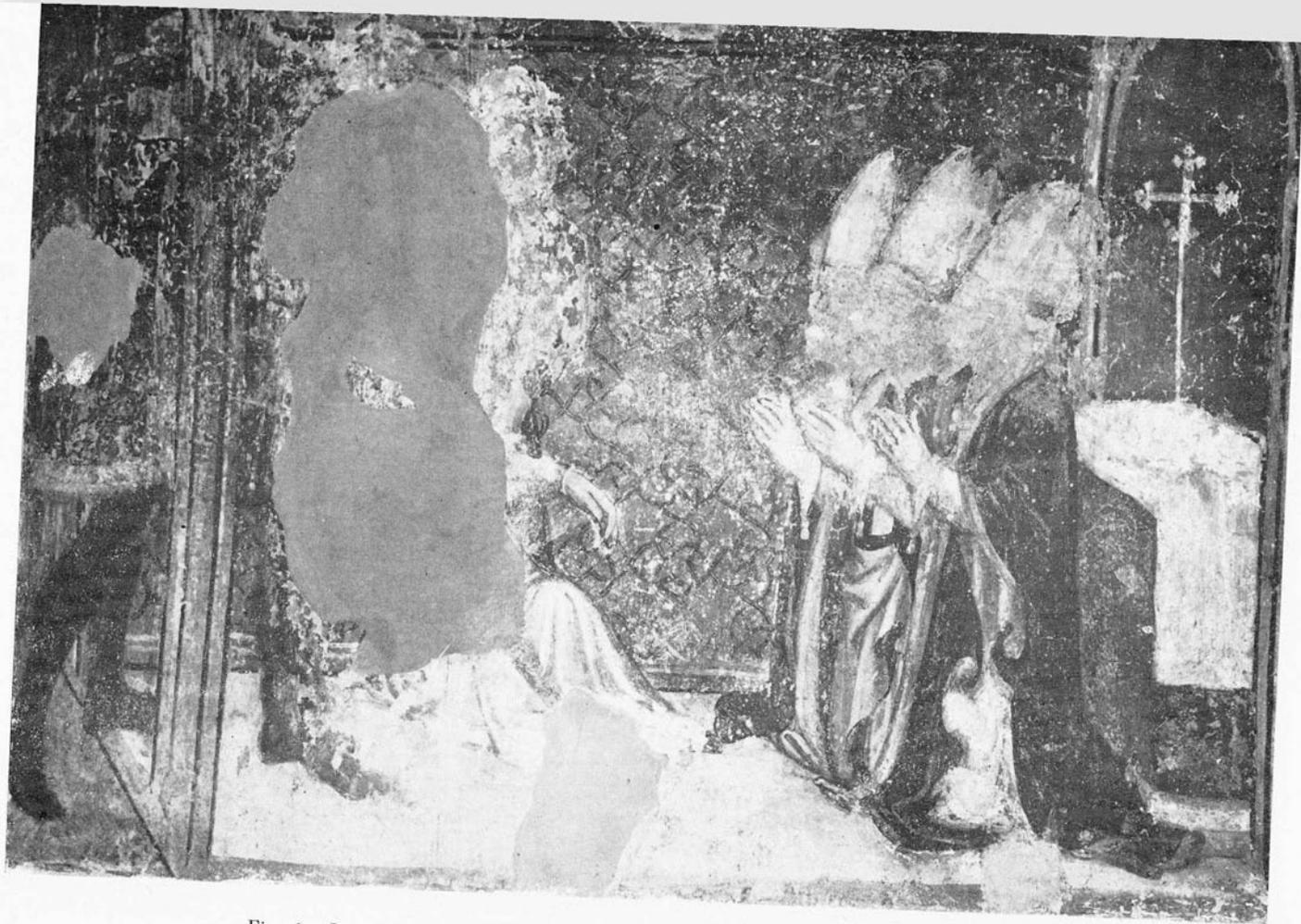


Fig. 6 - I santi Bassiano, Ambrogio e Felice liberano l'indemoniata. [Riquadro 8]

Fig. 7 - San Bassiano riceve il Vaticco. [Riquadro 9]

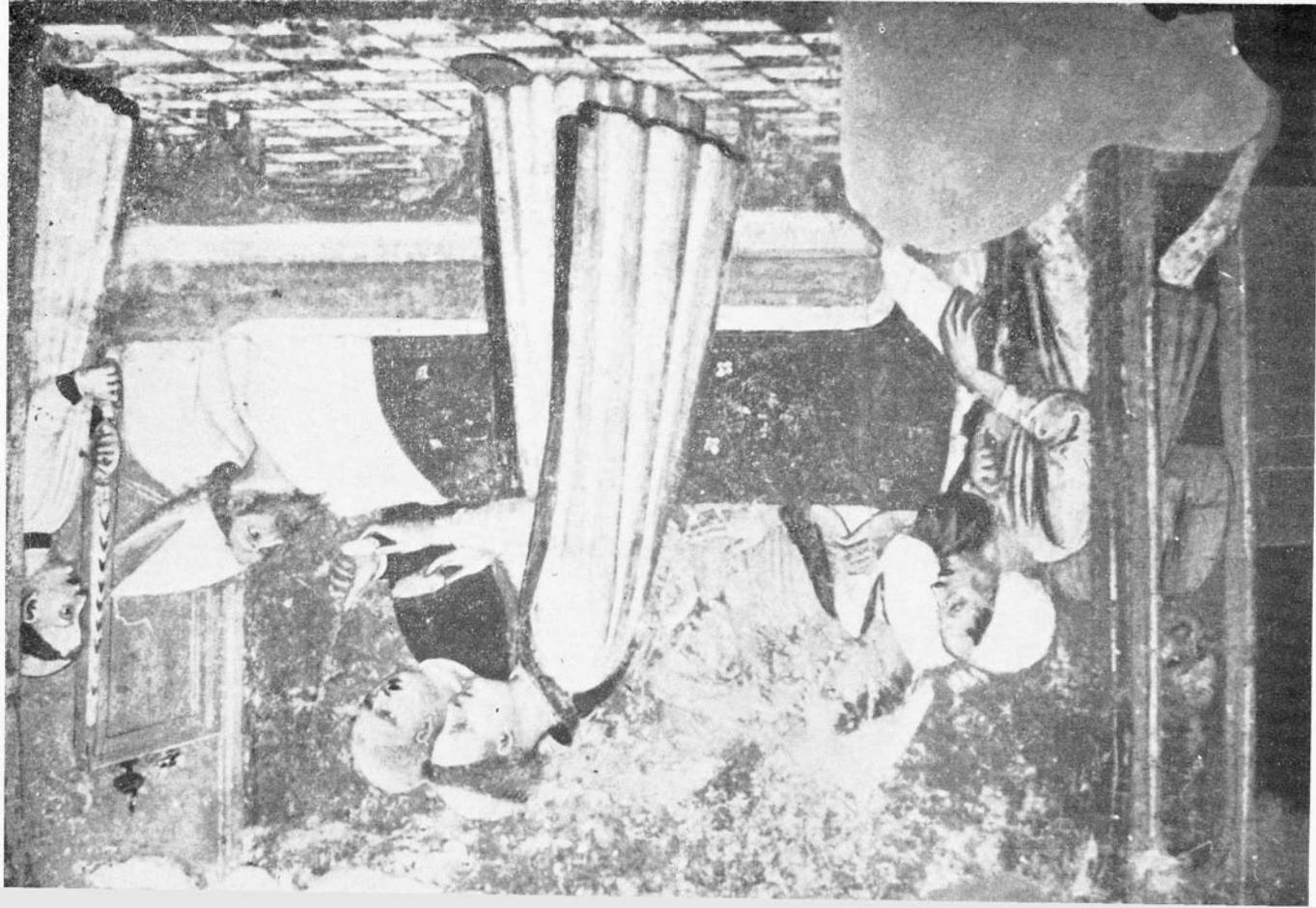


Fig. 8 - Carlo Pallavicino in preghiera

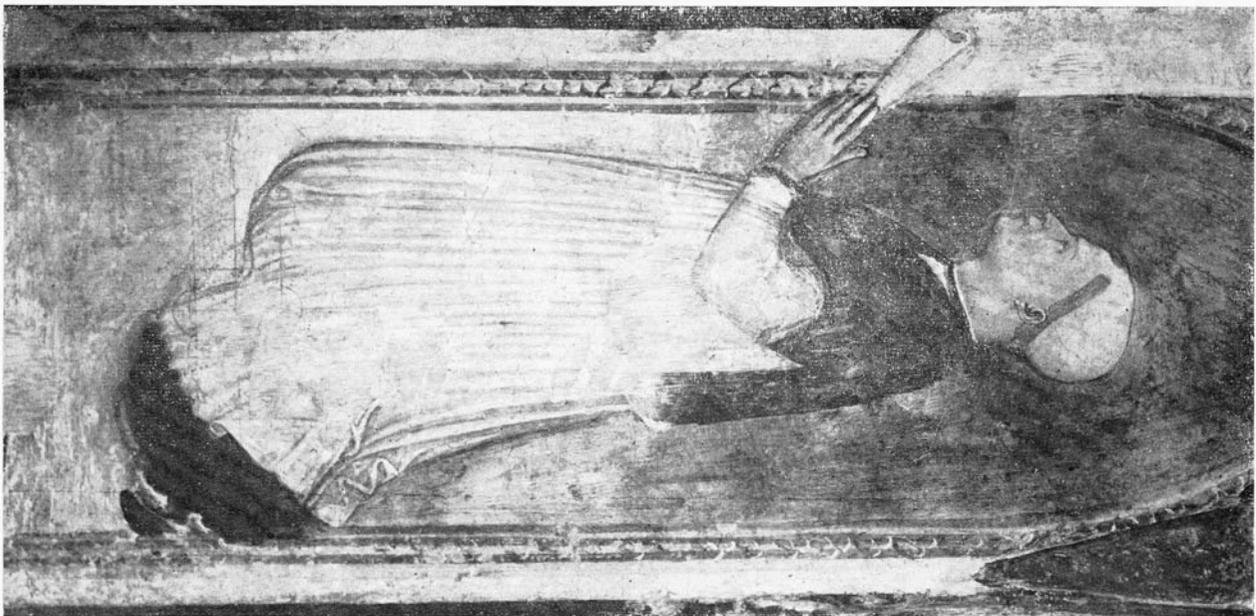


Fig. 9 - Didascalia nella quale compare il nome di san Bassiano. [Riquadro 6]

dedicante, non può che riferirsi al dedicante stesso, cioè al vescovo Pallavicino che, tra non molti anni avrebbe riconfermato, assieme col suo fine gusto di umanista dotto e sensibile al bello, anche la sua fede, facendo miniare il celebre *Breviario* ed i corali della Biblioteca Civica di Lodi e della Morgan Library di New York (4). Quei libri, oggi in parte oltre Atlantico, contengono, nell'ufficiatura del 19 gennaio, della traslazione (4 novembre) e dell'ottava l'ultimo tocco apportato alla leggenda bassianea e la sua definitiva redazione. Il che non può non essere messo in relazione con il ciclo di Monticelli d'Ongina che rappresenta l'unica celebrazione pittorica, sinora nota, della gloria del santo (5).

---

(4) V. Cremascoli-Novasconi, *I corali Pallavicino*, Milano 1955.

(5) La presente ricerca può portare un contributo di ordine cronologico alla questione tecnica (che qui di proposito è sottaciuta). Dopo quanto si è detto, par logico escludere che ad altri, se non al Pallavicino, risale l'ordinazione al pittore delle storie di s. Bassiano. Ora, il Pallavicino venne eletto vescovo di Lodi nel luglio 1456 (v. L. Manzini, *Carlo Pallavicino vescovo di Lodi*, in « A. S. Lod. » 1917, pp. 3 sgg.); egli aveva sì e no trent'anni, era vissuto sempre lontano da Lodi di cui, verosimilmente, ignora tutto. Perchè egli potesse conoscere la figura del santo e la potesse amare, bisogna arrivare a qualche tempo dopo il 1457 quand'egli fece il suo ingresso nella diocesi. Così, bisognerà lasciare altro tempo per la scelta del pittore, per l'ordinazione degli affreschi, per la scelta dei soggetti, per l'esecuzione. Allora la data del 1460 mi pare che costituisca il *terminus post quem* più probabile anche alla sola luce della ricerca storica. Questa data coincide peraltro con l'ultima datazione degli affreschi proposta dal Quintavalle (« Arte antica e moderna », p. 41) che si fondava invece su ragioni stilistiche mentre in precedenza egli aveva proposto il 1455 (« Critica d'arte », p. 47), data che è da escludere assolutamente, se si ammette quale committente il vescovo Pallavicino.

## **Franchino Gaffurio e Giambattista Caporali: due umanisti tra musica e architettura**

Corrado Verga

Accade non di rado che, nella considerazione di un determinato fenomeno storico o artistico, la critica moderna, tendente di necessità a quella specializzazione di settore che ritrova le proprie origini nel periodo tardo rinascimentale, prosegue in età barocca ed illuminista e giunge sino alle estreme partizioni di campo della speculazione e della metodologia contemporanee, dimentichi proprio in conseguenza di questo processo frazionatore, d'altronde inevitabile, quell'unità di concezione della vita e della cultura in senso lato, che fu viceversa propria della civiltà greca e romana, della medievale e di quella rinascimentale, in direzione alternatamente, e rispettivamente, divina e umana.

Si verifica così, come nel caso che stiamo per denunciare, una pericolosa univocità di interpretazione critica nel confronto di quelli che furono i motivi e le esperienze di una cultura: cioè, in altre parole, se un appunto ha da esser mosso alla critica storiografica ed artistica contemporanea, pur nelle acute e talvolta definitive conclusioni cui essa è giunta in più campi della indagine umana, esso riguarda non tanto metodi e acquisizioni, quanto il tipo di formazione mentale e di bagaglio ideologico secondo cui è stata informata la ricerca.

Un punto di vista, dunque, che, anzichè abbracciare l'intero orizzonte di civiltà umane quali in molteplici e talvolta contraddittori aspetti vennero configurandosi quelle segnalate, e da questa vastità scendere poi alla disamina del fenomeno singolo; ne contempla, anche con massima serietà, un solo settore, dimenticando tuttavia con altrettanta decisione e per univocità di intendimenti, l'inscindibile unità secondo cui quelle culture ebbero a manifestarsi e secondo cui andrebbero considerate.

Il difetto di tale posizione iniziale, da stigmatizzare per chi studi i fenomeni delle civiltà anzidette, ma più tollerabile per le

forme culturali dal manierismo in qua, non è leggero, nè si vuol qui suggerire un antidoto che ogni studioso, a seconda della propria natura e dei propri interessi, potrà di volta in volta scegliersi e adottare. Soltanto desideriamo segnalarlo, perchè pochi ne sono esenti: e tra questi non è purtroppo chi scrive, nè chi ha scritto, anche recentemente, su Franchino Gaffurio (1).

Mentre infatti andavo perfezionando alcune mie ricerche sulla trattatistica architettonica del Cinquecento, mi accorgevo come, nello sfogliar le pagine di un Cesariano o di un Barbaro, fosse frequente il richiamo ai rapporti intercorrenti tra musica e architettura, in esplicazione di alcuni passi vitruviani, e soprattutto del capitolo quarto (*"De la harmonia"*) del quinto libro, che così inizia: *«Ma la harmonia si e musica litteratura: obscura et difficile per certo: maximamente a quilli a chi le graece litterae non sono cognite: La quale si la volemo explicare: necessario e anchora usare le parole graece: per che alcune cose de epsi non hano le latine appellatione. Et perho (quanto Io potero) apertissimamente da le scripture de Aristoxene la interpretarò: et lo diagramma di epso subscrivarò: et le finitione de li soni designarò: acio quello che più diligentemente haverà ateso: più facilmente el possa percipere*», etc. (2).

E nell'intricata e laboriosa delucidazione di cui i molti commentatori delle edizioni cinquecentesche di Vitruvio (3) postillavano copiosamente i dieci libri di quel testo, riscoperto da circa un secolo (4), mi è stato facile individuare quelle citazioni relative all'opera di Franchino Gaffurio che uno solo dei glossatori, Giambattista Caporali di Perugia (5), ha inserito nel proprio discorso.

Poichè da un rapido sguardo alla bibliografia gaffuriana mi

- 
- 1) Alludo agli *«Studi di Alessandro Caretta, Luigi Cremascoli, Luigi Salamina»* su *«Franchino Gaffurio»*, pubblicati a Lodi nel 1951. Quivi peraltro il Caretta accenna giustamente all'«unità formativa dell'enciclopedia classica», quale corredo dell'uomo umanista (p. 155).
  - 2) Prendo la citazione dal primo traduttore italiano dei dieci libri di Vitruvio, Cesare Cesariano, che pubblicò a Como nel 1521 (p. LXXVI).
  - 3) Per le quali rimando al classico, anche se incompleto, Julius von Schlosser: *«La letteratura artistica»*, nell'edizione fiorentina-viennese del 1956, p. 251-258.
  - 4) Come è noto, il *«De Architectura»* sembra sia stato ritrovato nel 1414 a Montecassino: la prima edizione stampata in Italia è romana, del 1486 circa (cfr. J. Schlosser, cit., p. 251 e 257); si veda anche il recentissimo e oltremodo interessante catalogo della raccolta americana di Laurence Hall Fowler e Elisabeth Baer: *«The Fowler Architectural Collection of the Johns Hopkins University Catalogue»*, Baltimora, 1961, passim.
  - 5) Poco sappiamo di questo pittore e architetto vissuto tra il 1476 e il 1560, che è ricordato anche dal Vasari.

consta che gli apprezzamenti dell'architetto perugino in merito all'opera del grande musicologo lodigiano non sono stati sinora rilevati da alcun studioso, penso di far cosa grata agli interessati riportando qui in calce tutti i passi relativi a Franchino, traibili dal citato testo cinquecentesco (6).

Il rammarico che la mia cultura musicale non oltrepassi i limiti del buongustaio, è reso' meno pesante dal piacere di offrire questa antica primizia a chi, come alcuni studiosi lodigiani, tanto meglio di me potrà farne oggetto di studio, e aggiungere così una ennesima tessera al già brillante mosaico della personalità musicale di Franchino Gaffurio (7).

Ecco i passi:

1) A commento di un luogo del capitolo primo del terzo libro, in cui si parla « *Della compositione et mesura delle sagre chiese et della mesura del corpo humano* », il Caporali, chiarito il concetto vitruviano del « *perfetto numero* » e del suo « *duplicamento* », così soggiunge: « *...Delle quai cose che Vetruiuo descrive vederai come dice Macrobio, et Prisciano: anchora nel libro di Budeo: Et degli altri dottissimi che di queste scienze hanno scritto: Non mancho ne libri di alchuni dotti Musici si come Franchino Gaffuro il quale si è dilettrato molto esplicare et per figure monstrare questa proportione di numeri li quali sono de diverse quantitati composti si come sono cavati dalla integra summa, essendo esse parti proportionate al suo tutto: o sia di pocca o di maggior' quantità ricevono dalla sua summa la denominatione, si come in esse vocale potenze di harmonia hanno le consonanze di variate sorti: Onde accio non impediamo molto le menti de i lettori, in questo de semplici et composti numeri che Vetruiuo ha qua preposto li quali meriterieno gran processo di scrittura: noi alli predetti auttori ti referimo. Ma sopra tutti gli arti per piu tua expeditione recorrerai al vero fonte Euclidiano Megarense: per che tutti gli altri sono stati come soi*

---

6) Dal titolo: « *Con il suo commento et figure Vetruiuo in volgar lingua raportato per M. Gianbatista Caporali di Perugia* », « *Stampato in Perugia, nella Stamperia del Conte Iano Bigazzini, il di primo d'Aprile. M. D. XXXVI* ». Il volume traduce e commenta i soli primi cinque dei dieci libri vitruviani, come asserisce il glossatore: « *... mi sono affaticato la metà dei X libri, primamente il texto et di poi la expositione, da le lor cose latine et obscure, ridurre in questi nostri volgari et apertissimi* ». (p. 3, n.n.).

7) Tra le ultime novità bibliografiche sul lodigiano, ho consultato: F. Fano, « *Gaffurio, Franchino* », voce in « *Dizionario letterario Bompiani degli Autori di tutti i tempi e di tutte le letterature* », II vol., Milano 1957, p. 2-3; Anonimo, « *Gaffurio, Franchino* », voce in « *Dizionario Ricordi della musica e dei musicisti* », Milano 1959, p. 503; F. Fano, « *Franchino Gaffurio* », voce in « *Enciclopedia della Musica* », II vol., Milano 1964, p. 263-264, con bibliografia aggiornata.

comentarii gli quali si sono sforzati intendere et fiorire le opre loro per quello ». (p. 72 r.).

2) Dopo aver riferito ampiamente sull'etimo della parola musica all'inizio del già citato capitolo quarto "De la harmonia", nel quinto libro, il Caporali, come è suo metodo, si rifà e cita gli autori classici, medievali e contemporanei, e esamina i rapporti tra musica e armonia: « *Delle quali scientie vedi Platone nel Thymeo, Pythagora, Martiano Capella nel libro secondo et nel libro nono, Severino Boetio, Machrobio nel secondo libro: et molt'altri antichi auttori: Ma de nostri moderni, intra l'altre opere di Laurentio Valla vedrai una operetta di Musica: Anchora vederai per queste nel Panepistemon / cioè opera de omni re dicens: aeditum da Angelo Politiano: poi i tre egregii libri di Franchino Gafuro dottissimo: Ma si tiene la Musica non concipire Harmonia, se la concordantia delle voci non si risente. Et perciò l'Harmonia e una certa concordantia che s'interpone codammodo a pacificare, le cose discordante: et questa non si può fare per quanto e piaciuto a Pythagora, a Plynio, a Platone, a Aristotele, et a tutti i veri sapienti, se non mediante la distintione de numeri proportionati co gli intervalli de piu et manco quantita delle sue note, chiare et obscure, longhe et brevi, et diminuite fino a l'ultimo Paranete. Et sono abbracciate secondo si vedono le canne de gli organi, o vero corde de gl'instrumenti pulsatili* ». (p. 110 r.), dove quasi certamente i tre libri del Gaffurio sono da identificarsi con il "Theoricum Opus musicae disciplinae", nella prima (Napoli, 1480) o nella seconda edizione (Milano, 1492, col nuovo titolo di "Theorica Musicae"); con la "Practica musicae" (Milano, 1496); e infine con il "De harmonia musicorum instrumentorum opus", pubblicato a Milano nel 1518. Per la conferma di ciò, si veda più sotto al passo 8.

3) Subito dopo il passo precedente, il Caporali definisce il significato della parola diagramma come « *geometrica designatione* », oppure e anche « *inscrizione de libri* », cioè, se non erro, giustezza tipografica. E prosegue: « *Ma ne dimostrativi termini vedi Angelo Politiano che fa come nella figura nel primo libro a carte 15 dimostrato alquanto habbiamo: o vero come da uno dato circulo nel quale sia prodotto il Diametro: poi uno uguagliato mezo Diametro, il quale habbia causato doi anguli retti per la linea a piombo sopra posta al centro del circulo che sia alquanto remosso da una parte del mezo diametro tirando una linea in fino al centro causerai doi anguli si come Euclide vole nel pri. lib. uno sara acuto et l'altro obtuso o vero grave. Così adunque sono tutte le voci: alcune si proportionano co i perfetti toni: alcune co i semitoni et. c. Le quai sutilissime ragioni le lascieremo a Franchino Gafuro precettore et authore de i dottismi musici - i quali non mancano nel-*

*l'Italia. Ma attende a quello che Vetrivio dice et impiglia questo che in brebita te descrive et ti manifesta le ragioni. Per le quali bisognara: sopra' questa quantita continua et discreta, ti estendesse molte ragioni de Aristotele et di Euclide, et d'altri eccellentissimi scrittori: accio conoscesti questa infinita. Ma Vetrivio ti ha dato l'exempio sopra questa continuata et discreta voce: come vole anchora Boetio. Similmente si puo fare consideratione consista la gran capacita di tutto l'universo mondo: Et la infinita incompreensione et capacita divina, perche in essa consistentia non si trova prencipio ne fine, ne logo, ne tempo, ne forma: Ma solo e considerato esser, tutto nel tutto, come si tiene per gli dotti fideli ».* (p. 110 r.).

4) Sempre nello stesso capitolo del medesimo libro, il Caporali definisce il « *Tetrachordo*. Dicesi volgarmente questo, instrumento esser composto de quattro corde: Ma di queste cose vedi cio che ha scritto Franchino Gafuro et ti dira l'inventori di questi sonanti instrumenti, cosi Plynio al settimo libro: » etc. (p. 110 v.).

5) E poco dopo, sempre a proposito del tetracordo, il Caporali soggiunge: « *Ma la vera consideratione di queste compositioni multiplicati de Tetrachordi si puo comprendere et discernere sopra la ben finita figura del corpo de gli Organi di metallo, o vero Clavicimboli, o Monachordi, o vero Alpichordi: gli quali hanno tutti una simigliante specie di voce, et generatione di commodulatione sonorea: per le quali performance et piu sottili intelligentie con ordinario fondamento di dottrina presa da tutti gli Antecessori, che di quelle cose ne hanno lasciato i volumi: Si come anchora Vetrivio afferma havere imitato questa dalle scritture de Aristosene: Ma leggerai nelle aedite et impresse opere latine et volgari del diligente et dottissimo Franchino Gafuro laudense: et ivi non solamente queste cose legendo considererai, ma per le figurationi comprenderai de tutte le sorti proportionate de numeri per la importantia d'esse voci: Et anchora tutti gli auttori da chi egli ha preso: laqualcosa ne pare superfluo piu extenderci a exponere essendo da esso chiarissimamente in volumi grandi scritto. Et tanto più quanto i dotti facilmente quivi possono impigliare la presente Vetruviana lettione ».* (p. 111 r.).

6) Dopo aver esaminato numero e etimo dei suoni, il Caporali dice di esse voci: « *delle quali, Franchino Gafuro nel primo libro così dice: Phtongus vero minima cantus pareticula unam tantum quae in ipsum sit habet extensionem: Etiam Graece phtongus dicitur sonus: inde diphtongi dicuntur: idest habentes geminos sonos: per questo vedi Iuniano nella dictione de Diphtongi, et vedi Martiano Capella nel qual modo expone: »* etc. (p. 111 r.).

7) E più sotto il Caporali prosegue: « *Et per ben che la piu*

parte de texti in questi lettioni siano scorretti, nondimeno quanto più potuto habbiamo le havemo corrette et consultate fidelmente: accio che di tante oscure dittioni possi illuminatamente chiarirti. Si come habbiamo hauto non solamente il consiglio, ma le presente figure che sotto disegnate ti ponemo, dal diligente Franchino Gafuro, il quale ne ha denotato solamente 15 corde così anchora da alcuni dotti organisti, col consenso de quali la presente expositione quivi ti ponemo queste voci consonante per le commodulate consonantie, come constano nel uso moderno dal primo amaestramento della Mano sinistra, distinte sopra i nodi de i dita: », etc. (p. 111 v.). E' interessante notare come in questo passo si alluda a rapporti, per lo meno epistolari, tra il Caporali e il Gaffurio, dal quale il commentatore vitruviano avrebbe avuto « il consiglio » e « le presente figure » (effettivamente pubblicate a piede della stessa pagina). Ma può sembrare che le divergenze temporali siano eccessive per giustificare questi accennati rapporti: infatti l'edizione del perugino è del 1536, la lettera dedicatoria del medesimo premessa al volume reca la data del primo novembre 1532, ma il reverendo lodigiano era morto già nel 1522.

8) Più sotto però, nella stessa annotazione, il Caporali conferma: « Lettore questa e una delle figure c'habbiamo havuto dal predetto Reverendo Franchino Gafuro, quale e dell'integra Diatoni et naturalis tratta et posta nel primo Capitolo del primo libro della pratica d'esso. Et ne ha avertito in questa lettione non essere se non 15 corde, che sono state male scritte in questo texto: Ma sono poste con la sua misura, nel decimo capitolo del suo libro di harmonia musicorum instrumentorum. Et noi alla usanza d'hoggi habbiamo fatta la figura della Mano, come mediante laquale si perviene alla dottrina del canto fermo et affigurato. » (p. 112 r.).

Abbiamo qui la certezza di conoscenza diretta da parte del Caporali di due almeno delle tre opere gaffuriane che, al passo due, avevamo supposto essere state consultate dall'architetto perugino, la "Practica Musicae" (Milano 1496) e il "De harmonia etc" (Milano 1518). E la prima frase di questo passo sembra togliere ogni dubbio su un reale scambio, per lo meno epistolare, di idee tra il perugino e il lodigiano.

9) Nell'ultimo passo, messo a conclusione del capitolo sull'armonia, il Caporali fa ancora esplicito riferimento al "De harmonia etc." gaffuriano: « Molte altre assaissime cose seguitamente per chiaritioni o Lettore con commentari di maturi discorsi summamente necessarii sariano da scrivere per queste date lettioni, ma resta in parte contento se tante suttilissime ragioni di questa scientia di Musica non potiamo chiaramente a gli dotti explicare, havendosi anchora a osservare i Vetruvianì precetti, si come son dati nella

*institutione del primo libro: Adunque essendo che brevemente egli abbia alcuna cosa per gli litterati et di questa scientia dotti trattato, et essi volendone diffusamente sapere lo e conveniente cosa recorrere a i predetti autori antiqui, et ancho a i moderni, molti sino a questo di, et come detto habbiamo da questi eruditissimi come Arestosene, o vero Aristide, Archita, Briennio: et Tolomeo da i quali potrai havere eccellentissimamente tutti i veri termini da potere pervenire dotto et diligentissimo in questa soavissima o ver divina scientia di Musica. Ma concio sia c'habbiamo dimostrato la figura dell'intero Systema harmonico della Diatonica generatione. Al presente secondo la institutione et divisione del predetto Franchino Gafuro, segue a dare la dimostratione della figura nella varietà de Tetrachordi secondo le tre generationi, cioe Harmonica, Chromatica, et Diatonica, la qual figura e posta nel duodecimo capitolo del secondo libro, il quale ha trattato pienamente di Harmonica instrumentorum: » etc. (p. 113 r.). Anche qui è confermata per la consultazione diretta del « *De harmonia etc.* » gaffuriano da parte del commentatore perugino.*

Se non abbiamo commesso omissioni nella trascrizione progressiva dei riferimenti gaffuriani inseriti da Giambattista Caporali nel suo commento alla traduzione del « *De Architectura* » di Vitruvio pubblicato a Perugia nel 1536, la piccola messe di citazioni qui riunita ci illumina innanzitutto sulla fortuna dell'opera stampata del Gaffurio e su quell'importanza nazionale assunta dai suoi scritti che ci è confermata, oltre che dalle numerose edizioni, susseguentisi a ritmo serrato, dei medesimi (8), anche dall'accostamento del lodigiano ai maggiori teorici classici e medievali, fatto dal glossatore nei propri riferimenti bibliografici. Da questi ultimi appare evidente come le opere musicologiche del lodigiano fossero divenute in breve tempo testi fondamentali per ogni cultore di musica, tanto da essere immediatamente aggiunte al corpo della bibliografia tradizionale sull'argomento.

Inoltre, proprio per le esplicite dichiarazioni contenute nei passi 2, 7 e 8 più sopra riferiti per esteso, sembra possibile stabilire che tra i due studiosi, l'uno d'architettura l'altro di musica, siano intercorsi rapporti di un certo interesse per noi, soprattutto perchè rivelano un episodio, sia pur marginale, ma sin qui ignorato, della vita del lodigiano e della vastità di interessi e di scambi culturali dal medesimo intrattenuti con persone estranee alla cerchia ambientale delle amicizie gaffuriane a noi sinora note (9).

8) Cfr. L. Cremascoli: « *Note storiche sulla vita di Franchino Gaffurio* », in « *F. C.* », Lodi 1951, p. 134-135.

9) Per le citazioni di altri autori in merito o a commento delle opere di Franchino, si veda L. Cremascoli, op. cit., p. III.

La natura di questi rapporti, è chiaro, appare esclusivamente artistica, cioè musicale, e basata su quelle « *sutilissime* » argomentazioni il cui apprendimento non dovette riuscir facile neppure all'architetto perugino, se è vero, come sembra, che la compulsazione dei testi gaffuriani sollecitò con ogni probabilità una corrispondenza chiarificatrice intercorsa tra i due in una stagione, si badi, ovviamente anteriore al 1522, data di morte del Gaffurio: la qual circostanza ci rende peraltro edotti di quanto annosa sia stata la preparazione del commento caporaliano, che vide la luce solo nel 1536.

Non abbiamo invece elemento alcuno per stabilire la durata di questi rapporti culturali tra Perugia e Lodi nei primi due decenni del sec. XVI; anche se la frequenza delle citazioni in cui si fa esplicitamente il nome di Franchino nel testo del Caporali, può lasciarci supporre, se non proprio un'amicizia, almeno una stretta relazione sia pure di carattere tecnico, forse riferibile al periodo degli ultimi anni di vita del Gaffurio. Mentre è assai problematica una permanenza o quanto meno un passaggio del Gaffurio stesso per Perugia, stante l'eccessiva retrocessione temporale che dovrebbe subire in tal caso il periodo dei rapporti col Caporali: poichè, se questo transito avvenne, esso andrebbe riferito agli anni intorno al 1480, data di residenza certa in Napoli del Gaffurio (10) il cui trasferimento colà avrebbe potuto dargli modo di sostare o di transitare per Perugia. Ma ognuno vede quanto incerta sia questa eventualità, che anzi è nettamente da escludere, se dobbiamo accettare per vera, come sembra, la data di nascita del perugino (1476).

Forse s'ha da pensare a un'inversione di luogo e di persona: benchè non ci consti storicamente una permanenza del Caporali in alta Italia, da parecchi passi del suo commento (vedi, per esempio, quanto riferisco alla nota 12) sembra infatti desumibile che egli abbia in effetti visitato almeno la Lombardia, tali e tante sono le citazioni di luoghi e monumenti lombardi contenuti in quel testo. Se così può essere, ne deriva che in uno di questi viaggi, svoltosi certamente non prima della fine del secolo, il Caporali potrebbe aver conosciuto di persona l'illustre musicologo lodigiano.

Non sono in grado di allargare questo breve commento alle pur interessanti questioni musicali di ordine tecnico ampiamente riferite dal Caporali sulla scorta diretta, tra le altre, della fonte gaffuriana; e soprattutto di stabilire l'esattezza dei riferimenti eseguiti dall'architetto perugino e il loro rapporto di indipendenza o meno con la produzione di Franchino (11).

---

10) Cfr. P. Malegolo: « *Vita di Franchino Gaffurio* » nell'esemplare trascrizione di A. Caretta in « *F. G.* », Lodi 1951, p. 21-22.

11) Si veda a questo proposito L. Salamina: « *La trilogia gaffuriana* », in « *F. G.* » Lodi 1951, p. 137-149.

Passo quindi volentieri tali ricerche a chi sia più versato in materia, lieto di aver steso una relazione preliminare a quelli che potranno divenire studi meglio ricostruttivi della personalità di Franchino Gaffurio (12).

- 
- 12) Dato che ne ho l'occasione, desidero segnalare una citazione, tratta sempre dai Caporali (Perugia, 1536), riguardante la Città di Lodi. Parlando dell'opportunità di recingere la città di mura o di rifarle quando esse siano abbattute, il perugino soggiunge: « *Anchora si come e stata transmutata la Citta de Laudensi antichi che gia si chiamavano Laus Pompeia al presente appresso al Fiume Adda et la Mutia e confirmata abbondante et sana.* » (p. 28 r.). Ora, mi sia concesso anche di ricordare, dalla stessa fonte, una citazione che riguarda Crema: « *Et così ne' luochi di esso medesimo modo, permanente son da farsi gli fossi, di larghezze et di altezze et c. cio è, profondi da esso argine et che vadano a scarpa nel fondo con accutezza: et il terreno che dessi fossi si cava poner dal lato dentro più presto che di fuori, perchè il Cittadino è più difeso, et meglio noce il nemico, staendo piu avvantaggio o vero à cavaliere: come si posson vedere in Brescia et in Crema à tempi nostri dal Signore Bartholomeo dal Viano ordinati* », etc. (p. 30 v.). Che si tratti della nuova cinta delle Mura Venete di Crema iniziate il 24 maggio 1488 e terminate nel 1509, (cfr. P. Terni: « *Historia di Crema* », a cura di Maria e Corrado Verga, Crema 1964, p. 234 e seg.), non appar dubbio; ma, di fronte a queste precise esemplificazioni portate dai Caporali in appoggio al proprio dire, insorge sempre il problema donde egli abbia tratto queste informazioni: per giustificare l'esattezza delle quali, non sembra possibile altra circostanza che postulare, come si è detto prima, un soggiorno lombardo dell'architetto perugino.

## Rinaldo da Concorrezzo

Renzo Caravita

- 1) SUA DIMORA ED INSEGNAMENTO IN LODI (ottobre 1286 - ante 1293). (1)

Nel 1286, ai primi di settembre, il Comune di Lodi inviava a Bologna due procuratori, Leone Insignardo ed Oldrado da Mucago, per concludere un contratto col giurisperito Rinaldo da Concorrezzo (2).

Questi si impegnava di recarsi a Lodi, il 29 settembre, o comunque prima del 4 ottobre dello stesso anno, per insegnare diritto in quella Scuola, e per leggervi l'«Inforziato», od altra opera di legge a scelta di quegli scolari; l'onorario veniva fissato in quaranta lire imperiali (3).

I due sindaci lodigiani aggiungevano che qualora Rinaldo si fosse addottorato prima della partenza, il Comune gli avrebbe versato altre dieci lire, metà a Natale, ed il resto a Pasqua.

Il rogito è datato dalla casa di Ardizzone di Guidone, milanese, presenti lo stesso ospite, un Guglielmo da Milano ed un Nicolò da Virgilio; attesta la permanenza di Rinaldo in Bologna come giurisperito, in casa forse di un amico di famiglia, almeno per il 1286 —

---

1) Per maggiori notizie, e la bibliografia, v. R. CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo, Arcivescovo di Ravenna, 1303-1321) ai tempi di Dante*, Firenze, Olschki, 1964.

2) Ex A.P.B., *In Memori, Comm.*, An. MCCLXXXVI; SARTI - FATTORINI, *De claris Archigymnasii Professoribus*, II, 110.

3) « Dominus Raynaldus de Concoregio juris peritus promisit... ire in Civitatem Laudae, et legere in sequenti anno Infortiatum... et ire ibi in festo S. Michaelis, vel infra quantum diem mensis Octobris proxime venturi... », SARTI, *ivi*. « L'Inforziato è il secondo — ed allora il più usato — dei tre libri quali furono nuovamente distribuiti i 50 libri del Digesto. Erano chiamati Vecchio o Antico Digesto; Inforziato; Nuovo Digesto », MOLTENI, *Vita popolare di S. Rainaldo*, 50.

ed assai probabilmente anche per anni precedenti — nonchè la sua partenza per Lodi entro il 4 ottobre.

Il Carrari di questo periodo bolognese dice brevemente che Rinaldo « era stato scolaro di Giovanni Andrea »; ma non possiamo giudicarne: infatti non ne dà le prove (4).

Secondo il ravennate Carrari dunque, il Concorrezzo avrebbe studiato a Bologna; il Sarti — nella sua storia « *De claris Archigymnasii Professoribus* » — afferma invece che vi insegnò; egli lo annovera tra i professori di diritto civile nel famoso Studio durante il 1286, e lo dice assai conosciuto. E' noto infatti, egli riferisce, che i professori di legge dovevano insegnare a lungo prima di essere insigniti del titolo di « dottore »; ed i Lodigiani non avrebbero chiamato alla loro Scuola, e pagato a spese del Comune, un uomo che non possedesse una lunga e provata esperienza (5).

Entrambe le notizie sembrano accettabili solo in parte: da un lato un Giovanni Andrea risulta insegnasse allo Studio bolognese solo nel 1210 (6); dall'altro, è evidente dalla stessa citazione del Sarti — in genere attento e preciso studioso della storia dell'Università bolognese — che egli non conforta le sue notizie sul Concorrezzo in base ad altre fonti, ma le deduce precisamente e soltanto dal citato documento (7).

E' quindi possibile che Rinaldo abbia almeno completato gli studi di legge in Bologna; quindi che vi abbia dimorato — scolaro — tra il 1280 ed il 1286. Forse in quest'anno vi iniziava una attività di giurisperito, che è certa per gli anni successivi in Lodi. Più difficile pensare ad un vero e proprio lavoro come professore allo Studio, sia per la organizzazione degli studi, sia perchè un tale insegnamento richiedeva già una chiara fama, sia perchè il compenso offerto ed accettato per recarsi a Lodi, rispetto agli stipendi dell'epoca, risulta non particolarmente elevato, ma anzi proprio ai « lettori di legge », e non ai migliori insegnanti. (8).

---

4) CARRARI, *Storia di Romagna*, MS Classense, II, 267. Forse dal Carrari, ricavava la notizia il RICCI, *L'ultimo rifugio*, 96.

5) SARTI, I, 244; « Satis autem exploratum est, legum Professores, antequam doctoris insignibus donarentur, diu debuisse in scholis docere. Nec vero Laudenses stipendio publice constituto ad se accivissent hominem in scholae muneribus non diu multumque cum laude exercitatum ».

6) SARTI, I, 319.

7) SARTI, I, 244; « Non est cur verear professoribus nostris adscribere Raynaldus de Concoregio Mediolanensis... Florebat ille in nostris scholis ad finem prosperante XIII saeculo: nec vulgari fama eum fuisse intellegimus ex eo quod a Laudensibus publice conductus est, ad jus civile in ea civitate interpretandum... ».

8) ZACCAGNINI, *La vita dei maestri*, 23; 43.

Nel secolo XIII si arrivava in genere alla Università in età anche avanzata. Il titolo di « dottore in legge » era dovuto a chi — compiuti gli studi, sembra per otto anni — superava la prova finale, e conseguiva la « licentia ubique docendi ». Il titolo era molto ambito, poichè assicurava privilegi ed onori, e l'accesso alle più importanti cariche civiche.

E' interessante osservare che i maestri erano obbligati, a Bologna, ad essere di parte guelfa (9). D'altronde i Concorrezzo avevano una illustre tradizione di uomini di legge, ed avevano sempre parteggiato per i guelfi di Milano (10).

Secondo lo storico lodigiano Agnelli, il Concorrezzo avrebbe operato in quella città per nove anni (1286-1295) « come professore e come Canonico » (11).

La sua presenza a Lodi è certa almeno per il 1287; un suo consiglio, come giureconsulto, al Vescovo Bongiovanni Fissiraga è del maggio (12).

Il 12 settembre 1287 il Vescovo partecipava al Concilio Provinciale di Milano, dedicato alla restaurazione della disciplina ecclesiastica, assai rilassata. Alla assemblea, indetta e presieduta dall'Arcivescovo Ottone Visconti, assieme ai Vescovi, erano presenti i delegati dei capitoli delle Chiese soggette (13); tra i lodigiani era forse il Concorrezzo.

In seguito Rinaldo aveva lasciato Lodi; in questa città od a Mi-

---

9) SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, 219 sgg.

10) RICCI, *L'ultimo rifugio*, 96 sgg.; BISCARO, *Dante a Ravenna*, 67; CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo*, Parte I.

11) AGNELLI, *Il Beato Rinaldo*, 77-94.

12) Lo stesso contratto per l'insegnamento in Lodi «per l'anno seguente», stipulato a fine settembre 1286, SARTI, II, 110, assicura la presenza del giurisperito Rinaldo in questa città, nel 1287.

Per il consiglio legale al Vescovo Bongiovanni, v. D. LODI, *Dei Regolari di Lodi*, MS Laudense, p. 6; PORRO, *Vite*, MS Laudense, p. 15. I due MSS sono del XVII-XVIII secolo; non indicano le fonti, che sarebbe assai importante conoscere, per il periodo lodigiano, e perchè — secondo il Porro — « Rinaldo nel 1287 era già Canonico della Cattedrale » (PORRO, *ivi*). Secondo l'AGNELLI, 80, nel 1287 Rinaldo poteva « ben essere Canonico sebbene non per anco Sacerdote, giacchè anticamente il Capitolo della nostra Cattedrale come si ha negli Statuti antichi (fatti nel 1452, rogati sotto il giorno 5 marzo da Stefano Brugazzi) era composto di un Prevosto, di un Arcidiacono, di un Cantore e dodici Canonici, tre dei quali oltre l'Arcidiacono e Cantore, dovevano essere Sacerdoti, quattro Diaconi e cinque Suddiaconi... ».

Ved. anche TIMOLATI, *Il Beato Rainaldo*, I, 77.

- I Fissiraga, guelfi, primeggiavano in Lodi, dal 1259; e dal 1282 Antonio era Capitano del Popolo, LANZANI, 673.

13) GIULINI, *Storia di Milano*, 701-702.

lano lo aveva conosciuto il cardinale Pietro Peregrino, milanese, che lo accolse nel suo seguito (14).

Il Peregrino, grazie alla sua esperienza giuridica, era stato nominato da Papa Giovanni XXI vice-cancelliere della Chiesa (ante 6 marzo 1277) (15); nel 1279 — unitamente ad altri giuristi della Curia, tra i quali il Protonotario Benedetto Gaetani (futuro Bonifacio VIII) — e per ordine di Nicolò III, esaminava la « Regola » di S. Francesco (16).

La sua competenza ed il lungo servizio come vice-cancelliere presso Martino IV (1281-1285) ad Orvieto, ed Onorio IV (1285-1287) a Tivoli ed a Roma (17), sono premiate dal nuovo Pontefice Nicolò IV, francescano, con il cardinalato in data 16 maggio 1288 (18), come diacono di S. Giorgio al Velabro. Lo stesso Papa, nel 1289, lo

---

14) GIULINI, *ivi*, 756-759.

15) POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, 1716; 1718, n. 21330 « *Johannis XXI... bulla d.d. 1277, Mart. 6 (vid. n. 21330) sola inter omnes nomen datarii i.e. magistri Petri de Mediolano S.R.E. vicecancellarii exhibet* ». La bolla è datata da Viterbo.

Ved. inoltre RAYNALDI, *Annales Ecclesiastici*, par. 14° « *Si ad sollicitudinem* ». G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LI, 89.

16) A. CIACONIO, *Vitae et gesta Summorum Pontificum, nec non S.R.E. Cardinalium*, II, 267, « *A Nicolao III adhibitus quoque est cum Comite Glusiano de Casate Auditore Sacri Palatii, Angelo celebri Curie Advocato, et Benedicto Caietano Protonotario... ad discutiendam Constitutionem, Regulam S. Francisci esplicantem, quam ipsemet Nicolaus III scripserat, et deinde 14 Augusti anno 1279 promulgavit* ». MORONI, II, 89.

17) Una Bolla di Martino IV (1281-1285), datata il 5 maggio 1284 da Orvieto, risulta di mano del Maestro Pietro da Milano, vicecancelliere; POTTHAST, II, 1787; 1795, n. 22131 (Carolo Philippi Francorum regis filio, Aragonum Valentiaequae regi ac Barchinoniae comiti terras Petri quondam Aragonum regis attribuiti »).

Sono tre le bolle note di Onorio IV (1285-1287) per mano del Peregrino: La prima, del 17 settembre 1285, da Tivoli, stabilisce che siano osservate le costituzioni circa i beni ecclesiastici, stabilite da Carlo, figlio del defunto Carlo, re di Sicilia (POTTHAST, II, 1801, n. 22290). Di minore interesse sono le altre, del 24 settembre 1285, Tivoli (relativa al Monastero femminile di S. Silvestro in Capo di Urbe, POTTHAST, II, 1801, n. 22295); e dell'11 giugno 1286, da Roma, che conferma i privilegi dell'Ospedale S. Bernardo di Monte Giove, diocesi Sedunense, POTTHAST, II, 1801, n. 24484.

18) Nicolò IV, Gerolamo Masci, francescano, eletto Pontefice a Roma il 15 febbraio 1288, vi morì il 4 aprile 1292, EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, 11; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, II, 423; R. MORGHEN, *Nicolò IV, papa*, E. I., XXIV, 766; PLATINA-BZOVIO, *Historia delle vite dei Sommi Pontefici*, 181-182; G. ROSSI, *Vita Nicolai Papae IV*; DESPORTES-BOSCHERONI, *Nicolò IV*, in « *Biografia universale antica e moderna* », vol. 39, pp. 416-417; SABA-CASTIGLIONI, *Storia dei Papi*, I, 707 sgg. Per la creazione a cardinale del Peregrino, EUBEL, I, 11. Alcuni Autori sottolineano la saggezza e la imparzialità di Nicolò IV nel nominare cardinali persone note per meriti personali, tra cui il Peregrino; D'ATTICHY, *Flores historiae S. Collegii S.R.E. Cardinalium*, I, 350; PLATINA-BZOVIO, 182.

nomina cardinale prete di S. Marco (19), e negli anni successivi gli concede benefici in Chiese di Roma, a Parigi, *Laon*, e *Chambery* (20).

L'ultima bolla nota, da cui risulti il suo nome, è del 21 giugno 1295, per lui sottoscritta dal suo cappellano Pietro Buonaparte, essendo egli probabilmente già colpito dalla malattia che poco dopo lo conduceva alla morte (21).

19) EUBEL, I, 11.

20) GIULINI, 758-761. Questi benefici e canonicati segnalati dal Giulini non sono ricordati da alcun altro Autore; sarebbe quindi interessante approfondire la notizia, dalle «*Vite*» del Papa, dagli «*Annali francescani*», da fonti milanesi e francesi, sia per conoscerne le date, sia per chiarire di eventuali viaggi del Peregrosso in Francia. Ciò che indirettamente potrebbe fornire nuovi dati biografici su questi anni dello stesso Concorrezzo.

21) L'attività del Peregrosso è legata in gran parte ai primi anni ed allo sviluppo dell'Ordine francescano. Lo si è visto esaminatore della «*Regola*» di S. Francesco. Probabilmente sotto il pontificato di Nicolò IV (febr. 1288-aprile 1292), «*col consenso di Ottone Visconti, Arcivescovo di Milano tolse gli Umiliati dalla giurisdizione degli Ordinari, e li assoggettò direttamente alla S. Sede*»; così il MORONI, *Dizionario*, vol. LI, 89, letteralmente traducendo dal GIACONIO-OLDOINO, *Historiae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, II, 267.

Nei primi mesi del 1289, assieme coi cardinali Latino e Benedetto, compone una controversia tra il Re del Portogallo, Dionisio, ed il clero di quel regno, relativo al jus ecclesiasticum; il Papa sancisce l'accordo definito tra i suoi cardinali ed i procuratori regi. in data 7 marzo 1289. POTTHAST, II, n. 22889, da Roma, presso S.M. Maggiore.

Il Peregrosso è poi tra i cardinali subscriventi bolle di Nicolò IV, a Rieti, (18 luglio 1289, POTTHAST, II, 1914, n. 23010; RAYNALDI, *Annales Ecclesiastici*, Anno 1289, n. 49; 3 ottobre 1289, POTTHAST, II, 1855, n. 23012; MITTARELLI, *Annales Camadulenses*, V, 178), ed a Orvieto (21 giugno 1291, POTTHAST, II, 1914, n. 23709; 23 luglio 1291, POTTHAST, ivi, n. 23744; 23 agosto 1291, POTTHAST, ivi, n. 23795; e n. 23796).

Dall'agosto 1291, per diverso tempo il Peregrosso non è più ricordato nei Bollari pontifici. Alla morte del protettore Nicolò IV, avvenuta il 4 aprile 1292, segue una lunga vacanza papale, conclusa il 5 luglio 1294, con l'elezione di Celestino V a Perugia (EUBEL, I, 11; GINANNI, *I Comuni*, 587). Tra i Cardinali elettori era certo Pietro Peregrosso (EUBEL, ivi), che seguì assai probabilmente il nuovo Papa per la consacrazione a L'Aquila, il 29 agosto 1294.

Dopo la nota abdicazione di Celestino (13 dicembre 1294), il Cardinale partecipa all'elezione di Bonifacio VIII (MORONI, *Dizionario*, LI, 89) ed alla sua incoronazione, del 23 gennaio 1295 (EUBEL, I, 12).

Benchè conoscesse da tempo il nuovo Papa, e con lui avesse partecipato ad importanti questioni, il Peregrosso è ricordato — e solo, tra numerosi Cardinali confirmatori — dalla «*Splendor gloriae*» datata forse da Anagni il 21 giugno 1295; POTTHAST, II, 2024, n. 24106. Con tale bolla, Bonifacio VIII restituisce a Giacomo d'Aragona (figlio del defunto Pietro re d'Aragona) i regni d'Aragona, Valenza, la Contea «*Barcinoniae*», l'onore regio e quanto aveva vietato al padre. Ai nostri fini tuttavia la bolla è interessante per altri due motivi. In primo luogo perchè il Peregrosso la firma per interposta persona: «*cum per me non possem, per Petrum Bonaegentis capel-*

E' da ritenere che il Peregrosso avviasse alla stessa carriera di curia e diplomatica il Concorrezzo; nel 1293, questi ne era già cappellano (22), e probabilmente lo seguì in Francia, ove avrebbe ricevuto il canonicato di Laon grazie al protettore, beneficiario in quella cattedrale (23).

Un documento dell'Archivio Arcivescovile Ravennate, datato 28 novembre 1294 (24) porta nuove ed interessanti notizie sulla attività del Concorrezzo in questo periodo. Rinaldo, certo nello stesso anno, era stato eletto « a maiori et saniori parte Capituli Ecclesiae Decumanorum » di Milano in arciprete della stessa Chiesa, in concorrenza con un Arderico, il quale — pur scelto dalla minoranza degli aventi diritto — evidentemente aveva preso effettivo possesso del titolo, e della Chiesa. Di qui un ricorso, a cura di Omodeo, procuratore del Reverendo Rinaldo da Concorrezzo, di fronte a Lantelmo, cimiliarca della chiesa milanese, e delegato per il problema dallo stesso Arcivescovo. L'atto in questione rappresenta un ulteriore passo di Omodeo, l'appello ad altro delegato arcivescovile, essendosi evidentemente risolto in suo sfavore il primo ricorso.

Anche l'appello tuttavia non può che essersi chiuso a favore del concorrente, poichè per Rinaldo non è più ricordato tale titolo.

Su tale atto si tornerà in seguito, essendo interessante anche per

---

lanum meum me subscripsi »; è evidente che egli è già gravemente ammalato. Come si vedrà, di poco posteriore è il suo testamento (14 luglio) e la morte (1 agosto 1295).

Inoltre, tra i Cardinali subscribers, figura Benedetto Gaetani junior, che poco tempo dopo prenderà con sè come cappellano il Concorrezzo: ved. oltre.

22) BISCARO, *Dante a Ravenna*, 67.

23) MOLTENI, *Vita popolare*, 94, nota; GIULINI, 758. Forse, nella pur breve permanenza nella città (se pure vi fu, ved. note seguenti), Rinaldo non mancò di visitare un originale monumento nei pressi, un mausoleo funerario medievale a forma centrale, divenuta una nota Chiesa dei Templari (IOSI, *Laon*, Enciclopedia Cattolica, VII, 904-905), e di conoscere quei frati.

24) A.A.R. 3451, del 28 novembre 1294. Ved. trascrizione in "Appendice" e fotogr.; si debbono il ritrovamento ed una corretta trascrizione alla cortesia e alla competenza rispettivamente di Mons. M. Mazzotti, Archivista Arcivescovile di Ravenna, e del Prof. A. Torre, curatore della "Collana storica" per il VI Centenario Dantesco, del Comitato Ravennate.

Dalla constatazione che certamente il 22 settembre 1295 (A.A.R. 6578, TARLAZZI, *Appendice fantuzziana*, I, 415), ed assai probabilmente il 14 luglio 1295 (GIULINI, 761), Rinaldo era Canonico Laudunense, mentre non lo era ancora il 28 novembre 1294 (doc. 3451 A.A.R., citato), si potrebbe dedurre che il Concorrezzo, in cambio od a compensazione del mancato ottenimento del titolo di Arciprete "Ecclesiae Decumanorum" (quale risulta dal documento in questione) ottenesse per interessamento del Protettore Peregrosso, potente come si è visto presso l'Arcivescovo milanese ed il Pontefice, i canonicati e le prebende di S. Martino di Bollate, e di Laon; tale osservazione potrebbe costituire una nuova, interessante ipotesi interpretativa del documento, ovviamente da approfondire.

la questione del canonicato laudunense; qui infatti il Concorrezzo risulta sacerdote, ma non ancora canonico.

Il Cardinale Peregrino, nel testamento firmato in Anagni il 14 luglio 1295, pochi giorni prima della morte (sopravvenuta in Roma l'1 agosto) (25), ricordava generosamente il familiare Rinaldo. Il Giulini — che ha studiato direttamente il documento — afferma: « finalmente poi, nel testamento, *remunerò con larghezza tutti i suoi famigliari... tra i più ragguardevoli si possono annoverare due nobili ecclesiastici milanesi*, cioè Filippo da Bennaggio, canonico di Vimerate, e Rainaldo da Concorrezzo che era Canonico di Laon. *Canonicus Laudunensis, non Laudense come dice l'Argelati, e che fu poi Arcivescovo di Ravenna...* » (26).

In questi mesi pertanto è probabile che Rinaldo si trovasse col protettore ad Anagni, e poi a Roma sino alla sua morte; poi accettò l'autorevole invito di Benedetto Gaetani, « anagnino », creato cardinale dei SS. Cosma e Damiano ante 13 maggio 1295 dallo zio Bonifacio VIII (27), ed entrò al suo servizio.

Il 22 settembre 1295 (28), il pontefice scriveva in suo favore al decano di Poitiers, al prevosto di Soissons, ed all'arcidiacono di Riez, tutte diocesi di Francia (29). Li informava di avere — dietro viva preghiera del nipote Benedetto — concesso a Rinaldo, Canonico « Laudunensis », il godimento dei redditi delle prebende poste « in Laudunensi ac Sancti Martini de Bollate Mediolanensis diocesis ec-

---

25) EUBEL, I, 11. E' sepolto a Roma, in S.M. Aracoeli, MORONI, LI, 89; CIACONIO, II, 267.

26) GIULINI, 761. Sarebbe prezioso rintracciare e pubblicare integralmente tale testamento, anche per accertare definitivamente se Rinaldo a tale data era già Canonico di Laon; e se il Giulini riferisce la sua tesi sulla discussa questione.

27) Il Gaetani, creato Cardinale dallo zio « tra il 23 gennaio ed il 13 maggio 1295 », EUBEL, I, 12; morì il 14 dicembre 1296, EUBEL, *ivi*.

Egli figura tra i Cardinali subscribers le bolle di Bonifacio VIII, a partire dal 21 giugno 1295 (POTTHAST, II, 2024, n. 24106, in cui è ricordato, come si è visto, con Pietro Buonagente, cappellano e delegato alla firma del Peregrino, ammalato; e con altri numerosi cardinali) al 7 maggio 1296 (?), POTTHAST, II, 2024, n. 24511.

Per le bolle papali, ved. anche DIGARD-FAUCON, *Les registres de Boniface VIII*, 1907. Avendo tuttavia controllato gli atti originali in A.A.R. ed A.S.V., si citano quelli editi in Tarlazzi, Gottardi, ed « Appendice ».

28) A.A.R. 6578, TARLAZZI, I, 415.

29) *Poitiers* è città e diocesi del dipartimento di Vienne, IOSI, E.C., IX, 1557-1562; EUBEL, I, 399; II, 216; III, 291; IV, 580.

*Soissons* diocesi nel dipart. dell'Aisne, suffraganea di Reims; è divisa in due arcidiaconati (Sossons e Laon); IOSI, E.C., XI 919-912; EUBEL, I, 468. *Riez*, antica diocesi nel dipart. delle Basse Alpi, suffraganea di Aix, dal 1801 è unita alla sede di Digne; IOSI, E.C., XI, 901-902; EUBEL, I, 417; II, 246; III, 301; IV, 294.

clesiis, quarum extitit canonicus » (30), e degli altri benefici, anche per i periodi in cui avesse dovuto rimanere presso la Sede Apostolica al seguito del cardinale, o recarsi altrove.

Vi si precisava che il privilegio era da ritenersi valido anche nel caso che quei benefici richiedessero la residenza e la cura diretta delle anime. I tre ecclesiastici erano quindi incaricati di provvedere alla provvisoria amministrazione di questi benefici, ed a raccoglierne i redditi per Rinaldo.

In questa bolla compaiono tutte le attribuzioni del Concorrezzo, « maestro di legge, suddiacono e cappellano pontificio, commensale domestico della S. Sede, cappellano del cardinale Benedetto Gaetani e canonico « *laudunense* » e di S. Martino di Bollate ».

## 2) CANONICO DI LAON, NON DI LODI.

Il maggiore di questi canonicati è ricordato in altri due documenti tuttora conservati.

L'11 maggio 1296, il papa inviava a Milano un Giovanni da Concorrezzo, che diceva esaminato « per dilectos filios... Raynaldum de Mediolano *Canonicum Laudunensem* Cappellanos nostros ac... examinatores... de literatura... » (31). Nello stesso atto, un lungo passo — da meglio approfondire — tratta della ricordata Arcipretale « *decumanorum* » di Milano.

Il 18 ottobre dello stesso anno, Bonifacio VIII così si indirizzava al Concorrezzo, nominandolo Vescovo di Vicenza: « ... ad di-

---

30) S. Martino di Bollate è piccolo Comune presso Milano, ed è parte della diocesi milanese: questo canonicato non è più ricordato in altri documenti conservati. Tuttavia risulta (A.A.R. 6572 del 25 gennaio 1299, TARLAZZI, I, 425) che Rinaldo, Nunzio in Francia, ottenne dal Papa di portare al proprio seguito sei chierici, tra cui un Berardo, prevosto di S. Martino in Bollate. Circa il canonicato di S. Martino di Bollate, risulta che « nel 1940 — nella Parrocchia Prepositurale — vi era un piccolo Reliquiario di un tale Rainaldus da Concorrezzo, venerato all'Altare del Crocefisso, cioè nell'Altare del Transetto di destra. Sul muro a destra di detto Altare, in un affresco fatto dalla Scuola del Beato Angelico di Milano dal grande Maestro Antonio Mantinotti, è riprodotto S. Rainaldus; tuttavia « nel paese non vi è nessuna particolare devozione per questo Beato »; lettera del 21-1-1964 dalla Prof.ssa E. Cesati di Bollate, che si è occupata di una « *Monografia di Bollate* » e di una « *Storia della Chiesa di Bollate* », pubblicate anche nel bollettino parrocchiale « *Bollate cattolica* »; queste notizie sono state da lei ricavate soprattutto dall'Archivio Parrocchiale.

31) A.A.R. 6581, « Appendice », doc. II. Ved. inoltre fotografia del particolare (lievemente ingrandito) in cui il termine « *laudunensis* » è estremamente chiaro. Interessante la parte centrale circa l'Arciprete « *pro tempore* » della Chiesa « *Decumanorum* » di Milano; è da approfondirne l'esame.

lectum filium Raynaldum de Mediolano, electum vicentinum, capelanum nostrum, canonicum Laudunen... » (32).

A proposito di questo canonicato, vi sono state interpretazioni diverse. Benchè nei documenti la parola « laudunensis » sia molto chiara — come appare dalle fotografie qui pubblicate (33), — tuttavia numerosi studiosi anche recenti hanno dubitato della correttezza della lezione, ed hanno letto « laudensis » invece di « laudunensis » (34); e quindi hanno sostenuto che si tratta di Lodi, presso Milano, e non di Laon, presso Soissons in Francia. Dello scambio delle parole hanno reso responsabili gli amanuensi medievali (35).

Gli storici ravennati Ferretti (circa 1510) (36), e Rossi (1560 circa) (37), dicono Rinaldo canonico Laudunense; per il primo è probabile, per il secondo è certo che ripetono il termine dalla pergamena 6578, tuttora conservata all'Archivio Arcivescovile Ravennate.

Il primo a sostenere che si tratti di Lodi fu il Fabri, « stimando equivoco ciò che ne scrisse il nostro Rossi, ch'ei fusse Canonico Laudunense... », e altrove « tanto maggiormente che Lodi è vicinissima a Milano, che fu sua patria, e in quella città ha pur fiorito un tempo la famiglia dei Concorreggi » (38).

Al Fabri seguirono molti altri, che si sono schierati ora per l'una ora per l'altra città, senza fornire alcuna prova né aggiungere considerazioni di qualche interesse; di recente il Ricci si è

32) *Reg. Bonifacio VIII*, GOTTARDI, *Memorie storiche di S. Rainaldo*, 125.

33) Ved. le fotografie: « particolare » de A.A.R. 6581, citata; e « particolare » de A.A.R. 6578, TARLAZZI, I, 415, in cui la dizione « laudunensis » compare due volte.

34) « Lauden. (Lodi) in Italia superiore, suffr. Mediolan. », EUBEL, I, 295. « Laudunen. (Laon) in Gallia suffr. Remen. », EUBEL, I, 296; « Laudunen-Laon », IOSI, E.C., VII, 906; PERIN, *Onomastico*, 93.

Laon era anticamente diocesi; dal 1802 è unita a Soissons, IOSI, *ivi*. A fine del XIII secolo furono Vescovi a Lodi, « Bonusjoannes Fissiraga (9 jan. 1252 - 8 oct. 1289); Raimundus Sommariva, O. Predic. (17 dic. 1289-1296) », EUBEL, *ivi*.

Vescovi a Laon nello stesso periodo: « Robertus de Tourotte (jan. 1286-1297); Gazon de Champagne (Savigny), 1297-1317 », EUBEL, *ivi*.

35) Il più esplicito, Luigi Cremascoli, allora Direttore della Biblioteca Laudense, mi scriveva in proposito nel gennaio 1956: « Rinaldo... divenne prete a Lodi, e del nostro Duomo fu canonico... La dizione Laudunensis è uno dei tanti sbagli degli amanuensi medievali... ».

36) FERRETTI, *De Ravennatibus Archiepiscopis*, MS Classense, trascritto da SCUTELLARI, *Miscellanea di Documenti e Memorie*, MS Classense, p. 209.

37) ROSSI, *Historiarum Ravennatum II. XII*, *ivi*, 508. In particolare il Rossi riporta e trascrive, come di consueto, ampie citazioni dalla fonte.

38) FABRI, *Le sagre memorie*, 20.

espresso a favore di Lodi, ed il Biscaro per Laon, senza approfondire la questione (39).

Il Tarlazzi — che scrisse più volte su Rinaldo — tornò sempre su questo punto. Nelle « *Memorie sacre* » si pronuncia a favore del canonico laudense, ed aggiunge: « Era egli stato canonico nella cattedrale di Lodi, dove il suo nome vi era pure in grande onore. Onde quel vescovo, appena risaputo del decreto (di conferma del culto di Rinaldo, nel 1852) mandò conoscere le lezioni dell'Ufficio... » (40).

E nella « *Vita di S. Rinaldo* », manoscritta, ripeteva questa tesi, aggiungendo in nota « Il nostro storico (il Rossi) il chiama canonico Laudunense, o sia di Laon in Francia, e non Laudense. Ma si vuole di Lodi... Così la comune agli storici, sebbene i registri della Chiesa di Lodi non ne facciano menzione » (41).

Nell'« *Introduzione alla Appendice fantuzziana* », insisteva: « Un documento del 1295 qui inserito dirà come egli Canonico di Lodi... » (42).

Ma nel regestare appunto lo stesso documento 6578 A.A.R., pubblicato nella « *Appendice* », traduceva il termine in « ... Canonico di Laon... » (43). Il Tarlazzi tornava così, consapevolmente, al Rossi; in una nota aggiunta alla *Vita*, manoscritta, si legge: « La pergamena però ora pubblicata nell'« *Appendice del Fantuzzi*, esprime senza dubbio di Laon, ove sicuramente trovossi con il card. Benedetto Gaetani nel 1294 di cui era cappellano, a cui riguardo forse fu insignito di dignità canonica » (44).

---

39) Basti indicare: BARBARANO DE MIRONI, TORRIGIO, SURIO, GOTTARDI, FERRARI. Solo il Fabri suggerisce una spiegazione plausibile del presunto errore del Rossi; di questi riconosce tuttavia in genere la assoluta attendibilità.

RICCI, *L'ultimo rifugio*, 96; BISCARO, *Dante a Ravenna*, 60.

40) TARLAZZI, *Memorie sacre*, 634.

41) TARLAZZI, *Vita di S. Raimondo*, MS Classense, nota. Importante questa precisazione sulla mancanza di un ricordo documentato nei registri della Chiesa di Lodi. Il Tarlazzi, scrupoloso indagatore delle fonti, scriveva intorno a 1850, e poté quindi conoscere direttamente quei « registri », oggi perduti.

42) TARLAZZI, *Introduzione alla Appendice*, 87.

43) TARLAZZI, I, 415, in contraddizione quindi con la citata « *Introduzione* », sullo stesso punto.

44) TARLAZZI, *Vita di S. Rinaldo*, MS Classense, A. 1294, nota. In effetti il documento citato indica solamente che nel 1294 il Cardinale Gaetani era a Laon con i canonici di quella Chiesa; ved. MORLAT, *Gallia Christiana*, IX, 543. Ma anche questa notizia è errata, sia perchè solo nel 1295 il Gaetani junior fu creato Cardinale, come si è visto, sia soprattutto perchè solo dopo la morte del protettore Peregrino, data 1 agosto 1295, Rinaldo passò probabilmente al servizio del nipote di Bonifacio VIII. E' forse anche da supporre un equivoco: risulta infatti che Papa Nicolò IV, nel 1289, inviò in Francia « due Legati, Benedetto Gaetani (il futuro Papa Bonifacio VIII)

Gli storici lodigiani hanno sempre ritenuto al contrario che il Concorrezzo era stato canonico di quella Cattedrale (45). L'Agneli aveva precisato anche l'anno, 1287, di conferimento del canonicato; ma cita due *Vite*, manoscritte, del sec. XVII, e non una più attendibile documentazione.

La tesi è sostenuta dalla convinzione, mai discussa a fondo, che i Concorrezzo già nel sec. XIII si fossero stabiliti a Lodi; e quindi che nel settembre 1286 i Lodigiani avessero semplicemente richiamato in patria, come insegnante del diritto, un loro concittadino. In realtà, solo nel 1357 viene definitivamente a Lodi — da Piacenza — un Concorrezzo (46).

Recenti studi — a proposito della dizione « Laudunensis » per la cronologia dei Vescovi lodigiani, hanno dovuto affrontare lo stesso quesito, decidendo a favore di Laon (47).

E tuttavia la convinzione di un canonicato di Lodi per Rinaldo è tuttora indiscutibile per alcuni studiosi ed ecclesiastici della città. Su istanza del Vescovo di Lodi, in data 3 agosto 1839, la S. Congregazione dei Riti concedeva a quel clero l'uso della Ufficiatura propria di S. Rinaldo (approvata per la Diocesi di Ravenna). Nel decreto, il culto del Santo è detto diffuso in città « ove visse molti anni », ed in tutta la diocesi, benchè prudentemente nulla sia affermato sulla sua antichità o su un canonicato a Lodi (48).

E, in uno scambio di corrispondenza con la diocesi ravennate, la Curia di Lodi confermava, nel giugno 1853, recisamente: « Nello

---

e Ghirardo da Parma per pacificare i re di Francia ed Inghilterra, e invece combattessero in Tolemaide contro i Saraceni... », PLATINA-BZOVIO, *Istoria*, 182; ROSSI, *Vita Nicolai Papae IV*, 117; DESPORTES-BOSCHERONI, *Nicolò IV*, 416; SABA-CASTIGLIONI, *Storia dei Papi*, I, 709.

- 45) TIMOLATI, *Il Beato Rinaldo*, 77; PORRO, *Attioni di S. Rinaldo*, 107; REMITALE, *Esemplari di Santità*, 115; AGNELLI, *Il Beato Rinaldo*, 780; alcune di queste Opere, ed i MSS Laudensi, mi sono stati indicati dall'attuale Direttore della Biblioteca Laudense, Luigi Samarati. Anche assai di recente, come si è visto dalla lettera del Cremascoli, si è confermata tale convinzione. D'altronde tuttora si celebra nella Cattedrale di Lodi il festo del Beato Rinaldo, al 18 agosto, poichè è ritenuto sia stato ivi Canonico.
- 46) AGNELLI, *Altre notizie*, 90; D. LODI, *Trattato*, P.I.; FABRI, *Le sagre memorie*, II, 513; PORRO, *Attioni*, 107. In un apposito articolo, si riferisce sulla famiglia dei Concorrezzo, e sui vari rami a Milano, Verona, Lodi, Piacenza; riportando alcuni documenti.
- 47) Si trattava di chiarire se Genebrardo o Genebaldo, Vescovo nel 1052, lo era stato a Lodi — come risultava dalle vecchie « cronologie » — od a Laon, come in effetti era; MANZINI, *I Vescovi dell'antica Lodi*, 178; F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi*, II, 2, 149; Ved. infine appositi studi di L. SAMARATI, comparsi sul settimanale di Lodi: « Il Cittadino ».
- 48) « Officia propria », 68-70; Lettera di Don G. Ardemagni, Archivista Vescovile di Lodi, in data 12 gennaio 1963, ed unito testo del « Decreto », che si riporta in « Appendice ».

Archivio poi di questo mio Capitolo *esistono documenti validissimi per provare che il Beato Rinaldo sia stato canonico di Lodi, come sarebbe l'antico martirologio lodigiano, e gli antichi statuti capitolari registrate queste parole... ab ea tamen lege* » (49).

In definitiva è doveroso accettare quanto ne dissero i due storici ravennati del Cinquecento, il Ferretti ed il Rossi, che erano più vicini al tempo dei documenti, e che disponevano altresì di fonti successivamente perdute; essendo gli unici che abbiano esaminato i documenti, prima del Tarlazzi, non hanno mai avuto dubbi sugli amanuensi, né sulla dizione « *laudunensis* ».

A sostegno della loro tesi, anzitutto si osserva la formula della bolla in data 22 settembre 1295, più volte ricordata, e le prebende « *in Laudunensi ac S. Martini de Bollate Mediolanensis diocesis ecclesiis, quarum extitit canonicus* ». La Curia pontificia non ignorava certo che Lodi non è mai stata in diocesi di Milano. Inoltre il Papa ben stranamente si sarebbe rivolto a tre prelati, tutti francesi (decano di Poitiers; prevosto di Soissons; arcidiacono di Riez; cioè di centri tutti vicini a Laon, tanto che dal 1802 essa è stata aggregata appunto alla diocesi di Soissons) (50), per invitarli ad amministrare direttamente, e probabilmente per lungo tempo (nella bolla non si parla infatti di scadenza di tale mandato) delle prebende per conto di Rinaldo, se queste erano tutte presso Milano, e non in massima parte in Francia. D'altronde il possesso di prebende in diocesi assai lontane era pratica frequente del tempo; si è visto come il Card. Peregrusso usufruisse di vari benefici in Italia ed ancor più in Francia; allora non essendo neppure ben definito il concetto di « nazione » — in questi secoli in formazione — rispetto a quello di « mondo cristiano ».

La concordanza del termine « *laudunen.* » nei documenti tuttora conservati, è significativa; i notai ed i tabellioni della Curia romana non sbagliavano tanto facilmente nel riferire questi dati (51).

---

49) Copia inviata dallo stesso Don G. Ardemagni. Gli « Statuti capitolari antichi » sono oggi perduti; tuttavia il testo non è mai stato riferito da alcuno degli studiosi lodigiani, anche ecclesiastici che pure hanno minuziosamente approfondito e pubblicato in questi secoli ogni notizia sui Concorrezzo nella città; ciò che pare estremamente significativo. Ancora nel 1908, al 28 aprile, dopo la ricognizione delle reliquie di Rinaldo, l'Arcivescovo ravennate Pasquale Morgante si riservò « *Ulnam sinistram dono dandam Ecc. Cathedrali Laudis Pompeiae in cuius Capitulum idem Beatus cooptatus fuerat* »: da « *Acta recognitionis Sacri corporis Raynaldi* » pp. 3151-258; CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo*, doc. XXXII.

50) IOSI, Laon, E.C., VII, 904-905.

51) Oltre alle pergamene dell'A.A.R., più volte citate, si osserva che tra i vicari *dunen.* Canonico Officiale », Reg. Bonifacio VIII, GOTTARDI, 140. Nessuno di Rinaldo, nunzio in Francia nel 1299, è un « Waltero, dicto le Chat, *Laudun.* », di Lodi.

Del resto, per il prestigio della Curia, essa non poteva non contare sui migliori elementi anche nella cancelleria e come amanuensi, che erano tenuti per la importanza stessa dei documenti alla miglior precisione.

La stessa regolarissima grafia, e la mancanza del minimo errore ortografico; la ripetizione sempre uguale, senza dubbi nè correzioni, della dizione nei documenti ricordati; infine la constatazione che persone diverse della Curia in pergamene e tempi diversi hanno riferito il termine allo stesso modo; sono tutti elementi a favore di Laon.

Per la questione dello stesso canonicato, e della data di conferimento, acquista qui particolare interesse il ricordato documento appellatorio del 28 novembre 1294: a tale data, il Concorrezzo non è ancora canonico; come si è visto, in tale anno egli aveva già lasciato Lodi, come cappellano del Cardinale Peregrasso, a sua volta canonico di Laon.

E' questo dunque un sicuro termine, « post quem » venne conferito il discusso canonicato. Sin qui ignoto agli studiosi, l'atto dell'A.A.R. in sè poco rilevante, assume un notevole valore tra gli argomenti contrari ad un canonicato a Lodi.

La bolla di Bonifacio VIII, con la esplicita menzione alle vive sollecitazioni del Cardinale Gaetani, e soprattutto il testamento del Peregrasso, permettono infine di delimitare con sufficiente precisione il termine « ante quem » dello stesso canonicato, entro il giugno 1295.

Un ulteriore ed interessante elemento, contrario alla tesi di un canonicato in Lodi, si ricava da una minuziosa opera su questa città pubblicata nel 1732 dal lodigiano A. Ciseri. E' una sorta di almanacco, con dettagliate notizie di storia locale sacra e profana, tra cui le « vite de' Santi, de' Beati, de' Vescovi,... le informazioni di tutte le Chiese... il tutto distribuito per ogni giorno dell'anno ». E' assai significativo — al 18 agosto — *non trovarvi alcuna notizia su Rinaldo*, bensì solo su « S. Elena Imperatrice, festa della Chiesa di S. Croce », (52). Il culto del Beato Rinaldo e la correlativa convinzione

---

52) A. CISERI, *Giardino Istorico Lodigiano, o sia Istoria sacro-profana della città di Lodi e suo Distretto, che contiene le Vite de' Santi, de' Beati, de' Vescovi, le funzioni ecclesiastiche, le informazioni di tutte le Chiese, e fatti illustri de' Patrizi Lodigiani, il tutto distribuito per ogni giorno dell'anno, e per finire le Istorie della Città in compendio fino al giorno d'oggi*, Milano, 1732, p. 307. Per il 19 agosto v. pag. 162.

Molto accurate anche le notizie sui Vescovi lodigiani. Pag. 271, n. 43 Bongiovanni Fissiraga, nob. Lodigiano, consacrato Vescovo di Lodi il 1252, † - 1289, 8 ottobre; pag. 271, n. 44 Fr. Raimondo Sommariva, nob. Lodigiano, O. Predicatori, eletto 23 dic. 1289. « Fu gran teologo e riformatore del clero. Intervenne al Concilio Provinciale di Milano l'anno 1293, convocato d'ordine

di un canonicato in quella Cattedrale, dovrebbero essere sorti dunque nella città non prima della metà del sec. XVIII.

In conclusione, i documenti e tutte le altre circostanze risultano definitivamente per un canonicato a Laon, ottenuto per interessamento del protettore Cardinale Peregrasso, tra il dicembre 1294 ed il giugno 1295.

. \* \* \*

Pur avendo raggiunto la presente conclusione sulla questione, si ritiene qui doveroso segnalare la opportunità e forse la possibilità di alcune ulteriori ricerche in proposito, onde completare ogni aspetto del quadro.

In particolare, si avverte la necessità cui si sta metodicamente provvedendo:

1) di trovare e pubblicare integralmente il testamento del Peregrasso, di cui il Giulini parla diffusamente, riferendo importanti stralci;

2) di approfondire la elezione in arciprete « Ecclesiae Decumanorum » di Milano, fatta nella persona di Rinaldo, ma di fatto non attuata;

3) di acquisire notizie sul Cardinale Peregrasso, sui suoi viaggi in Francia, e la data del conferimento allo stesso dei vari benefici, tra cui in Laon;

4) di controllare gli archivi e gli elenchi dei canonici di Laon.

---

del Papa Nicolò IV per la spedizione di Terra Santa. Morì il 1296 ». Sarebbe interessante approfondire eventuali rapporti ed influenza su Rinaldo, probabilmente in Lodi nei primi anni di questo vescovato, con le sue riforme del clero, che furono uno dei problemi più sentiti ed affrontati poi in Ravenna.



ecano Picaven et - - Proposito Suesionis et - - Ar  
in ecclie Cardinalium obsequio immorantur aplice liberaliter  
Gir Raynaldi de mediolano Canonici Laudunen subdiaconi  
o suo a domesticis concursali aplice sedis gratiam implorantes  
insistens obsequio Cardinalis eiusdem usque ubique  
in Laudunen ac sancta martini de Bollace mediolani dice  
rent personatus officium usque dignitas et curam habeat anim  
in quibus beneficia huiusmodi obtinet usque cum obtinere conag

Fig. 2 - Breve di Bonifacio VIII in favore di Rinaldo. Roma, 1295, sett. 22. Vi appare il nome di Rinaldo col titolo di canonico di Laon: « Raynaldi de Mediolano Canonici Laudunen[sis] ». Arch. Arc. di Ravenna, n. 6578, in: Tarlazzi, I, 415. Particolare lievemente ingrandito.

et apostolicam ben. **C**onstitutus in  
ingnitate apostolica mandavimus. Quia  
unus de mediolano Canonicum Laudunen  
meus ad ecclesiasticum beneficium obtine  
ingniteres si cum vite laudabilis et  
beneficio secundum sue probitatis me  
Capituli Canonice Decimanon. medio  
lanserimus super conferendo sibi be  
si in ecclia Collegiata secundum di  
predecessoris nri de beneficio ad pre  
nolumus auctoritate presentia  
a se indulgentia ad receptionem ut

Fig. 3 - Breve di Bonifacio VIII a favore di Giovanni da Concorrezzo. Roma, mag. 11.  
Vi è ancora nominato Rinaldo come canonico di Laon: « Canonicum Laudunen[sem] ». Arch. Are. di Ravenna, n. 6581. Particolare lievemente ingrandito. V. Appendice, doc. 11.



## APPENDICE DI DOCUMENTI (\*)

I - A.A.R. n. 3451, del 28 novembre 1294; trascrizione.

II - A.A.R. n. 6581, dell'111 maggio 1296; trascrizione.

III - A.R.R., Notizie storiche, fascio II, 2, Ricognizione del Corpo di S. Rinaldo.

IV - A.A.R., Acta recognitionis S. Corporis Raynaldi Arch. Ravenne; estratto.

V - Da « Officia propria », Die 18 Augusti B. Raynaldi.

### I

Omodeo, procuratore di Rinaldo da Concorrezzo, eletto in Arciprete della Chiesa « Decumanorum » di Milano, di nuovo ricorre al Delegato dell'Arcivescovo perchè sia riconosciuta valida tale elezione, ed annullata quella avvenuta da parte della minoranza degli aventi diritto nella persona di Arderico.

A.A.R. n. 3451. Anno 1294 (28 Novembre), in Milano.

Originale, discretamente conservato; con macchie.

\* \* \*

In nomine Domini Amen. A(nno a n)ativitate eiusdem millesimo ducesimo nonagesimo quarto. Indictione octava, die dominico vigesimo / octavo die mensis Novembris, dominus... Homodeus procurator Reverendi viri Domini Magistri Rainaldi de concorezio electi a maiori / et saniori parte Capituli ecclesie (decu)manorum (medio)lani in archipresbiterum dicte ecclesie nomine et vice supradicti domini Rainaldi dedit, porexit / et presentavit et dimisit infradicto domino lantelmo cimilarche ecclesie mediolani delle(gato) ut dicitur domini archiepiscopi mediolani de facto / infrascriptum libellum appellatorium et deffensorium in nomine prout in infrascripto libello appellatorio continetur appellavit / (et) appellat.

Cuius libelli tenor talis est. Ego suprascriptus Homodeus procurator reverendi viri domini magistri rainaldi de / concorezio electi a maiori et saniori (parte) Capituli Ecclesie decumanorum Mediolani in archipresbiterum dicte ecclesie ad / cuius aures Nuper pervenit dominum lantelmum cimiliarcham Ecclesie mediolani dellegatum ut dicitur domini Archiepiscopi / Mediolani de facto Ci... .. non possetis ob appellationes interpositas quod coram autenticis personis / quod a domino omniabene de (.....) a vicario dicti domini archiepiscopi dellegato ut dicebat a dicto domino archiepiscopo quod / a vobis (?) ad sedem apostolicam et dominum papam Ex causis

---

(\*) Avvertenza: i testi dei n.n. I e II rappresentano un primo tentativo di trascrizione integrale dei documenti.

iustis et expressis in ipsis appellationibus cum ex parte canoni/ca qui elligetur ipsum dominum Rainaldum cum ex parte suprascripti domini rainaldi fecisse conseribi ad modum ... non / esset deferendum appellationibus predictis et ellectionem factam de *arderico de mas-senago* a minori et insaniore / parte capituli et ab illis qui erant et sunt excommunicati in archipresbiterum dicte ecclesie esset conferendam .... ut in ipsa / scripta dicitur contineri. Nomine dicti domini *rainaldi* sentiens me facto suprascripto modo et nomine et per me ipsum dominum Rainaldum indebite / gravatum si qua illa scripta reperiatur Appello suprascripto modo et nomine in hiis scriptis a vobis et ad predictam scriptam seu pronuntiationem si sententia dici potest et ab omni dici gravamine illato et quod inferre possetis et ab omnibus hiis que in dicta scripta / continentur ad dominum papam et summum pontificem salvis omnibus aliis appellationibus et salva questione nullitatis / Cum non essetis iudex in negotio suprascripto et... .. cum instantia pacto et iterum pacto et hunc libellum / appellationis vobis infrascriptis porrigo et do. Et iuro ad sancta dei Evangelia corporaliter tactis scripturis / a me credere hanc appellationem et causas omnes et singulas iustas fore et me posse probari.

Actum in / civitate Mediolani supra pallatio illius domini cimi-liarche.

Interfuerunt ibi testes dominus *Alcherius de concoretio* iurisperitus filius quondam domini Sisti procurator..... et *Perollus* filius quondam / *Guidotti* qui dicebatur *Revellus de pera(?)* sancte ... et *Masiollus* filius quondam domini Stephani de *alzate* sancto Petro civitate Mediolani omnes.

Ego *Detesalvus* filius quondam *Iohannis* ... (civitatis) Mediolani porte Romane contrate notarius publicus / ex autoritate comitum palatinorum de alia (...) (predictis omnibus) Interfui et rogatus tradidi et scripsi (et meo) signo consueto signavi.

## II

1296, 11 maggio - Roma

Bonifacio VIII ordina all'Abate di S. Dionigi, all'Arcidiacono di Milano, ed al Prevosto di S. Tecla da Milano, di concedere il primo beneficio vacante nella Diocesi al chierico Giovanni da Concorrezzo, milanese, che era stato esaminato « de literatura » presso la Curia romana da tre commissari, tra cui Rinaldo da Milano, Canonico di Laon.

A.A.R. n. 6581, cm. 69 x 39, originale.

Regesto in GINANNI, *Tabularium Metropolitanæ Ravennatis*, index alphabeticus, III, « Raynaldus de Concorezo » (pp. 2-5; 237-268), p. 4.

Bonifacius Episcopus servus servorum dei Dilectis Filijs .. Abbati Monasterii Sancti Dionisii et ... Archidiacono maioris ac ... Preposito Sancte Tegle Mediolanensium ecclesiarum Salutem et apostolicam benedictionem. Constitutus in / presentia nostra dilectus filius Johannes de Concorecio pauper clericus Mediolanensis nobis humiliter supplicavit ut cum ipse sicut asserit nullum sit ecclesiasticum beneficium assecutus provideri sibi de benignitate apostolica mandaremus. Quia / igitur illi sunt ad ecclesiastica beneficia promovendi quibus mores et scientia suffragantur cum idem clericus quem per dilectos filios Magistros Bartholomeum Decanum Pictaven. ... et *Raynaldum de Mediolano Canonicum Laudunensem / Capellanos nostros* ac fratrem Amaneum de Mota ordinis Minorum *examinatores* super hoc deputatos a nobis de literatura examinari fecimus diligenter inventus sit in illa convenienter idoneus ad ecclesiasticum beneficium obtinendum. Nos de vita et conversatione ipsius clerici notitiam non habentes discretioni vestre cum ecclesia Mediolanensi pastore vacet ad presens per apostolica scripta mandamus quatinus de hijs solerter inquirentes si eum vite laudabilis et / honeste conversationis esse reperieritis et aliud ecclesiasticum beneficium non obtineat nec alias scripserimus pro eodem aliumque canonicum non obsistat eidem clerico de aliquo ecclesiastico beneficio secundum sue prohibitis merita competentem cum cura vel sine cura consueto ab olim clericis secolaribusque assignari spectante ad collationem vel presentationem seu electionem Archipresbiteri qui est pro tempore et dilectorum filiorum Capituli Canonice decumanorum Mediolanen. Archipresbitero ad presens vacantis siquod in Civitate vel diocesi Mediolanensis vacat ad presens vel quamprimum ad id obtulerit se facultas dummodo pro alio in consimili forma non scripserimus super conferendo sibi beneficio ad eodem Archipresbiterum et Capitulum pertinente providere curetis. Inducentes eum in corporalem possessionem eiusdem beneficii et defendentes inductum ac fatientes ipsum ad illud si in ecclesia Collegiata secundum distinctionem nostram inferius annotatam extiterit postquam de ipso vacante sibi provisum fuerit in Canonicum recipi et in fratrem. Non obstante si forte Romani Pontifices predecessores nostri de beneficiis ad predictorum Archipresbiteri et Capituli collationem vel presentationem seu electionem spectantibus fecerint aut mandaverint alijs provideri dummodo non p. qu. us ex illis cui nolumus auctoritate presentium preiudicium generari beneficium ratione huiusmodi provisionis expectet vel si eisdem Archipresbitero et Capitulo aut personis ipsius ecclesie in qua sibi provideri contigerit a sede apostolica sit indultum quod receptionem vel / provisionem alicuius minime teneantur quodque ad id compelli aut quidam interdicti suspendi vel excommunicari non possint vel quidem alius nequeat de beneficijs ad eorum-

dem Archipresbiteri et Capituli collationem vel presentationem / seu electionem spectantibus alieni providere per litteras apostolicas non fatientes plenam et expressam de indulto huiusmodi mentionem sine qualibet alia prefate sedis indulgentia generali vel spetiali cuiuscumque teno/ris existat per quam effectus presentium impediri valeat vel differri et de qua in nostris litteris mentionem fieri oporteat spetialem. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescantur. Ita / tamen quod idem clericus sicut requireret omnis benefitii de quo ei provisum fuerit ad ordines se faciat statutis temporibus promoveri et personaliter resideat in eodem. Alioquin si ipse ut predicatur se promoveri non / fecerit huiusmodi gratia et omni eius comodo sit eo ipso privatus. Si vero per superiorem suum canonicè monitus in beneficio ipso neglexerit prout eiusdem benefitij qualitas seu conditio exigit residere beneficio / sic obtento privetur. Mandatum nostrum in hac parte taliter impleturi quod in eo imprendisse laudemini misericordiam pauperi et obedientiam mandatori. Volumus autem quod omnes alie littere a sede apostolica vel eius / Legatis seu quibuslibet alijs obtente nec non promissiones et obligationes a quibuscumque personis facte super ipsius clerici provisione sint invalide omnique careant firmitate. Ceterum districtius inhibemus ne prefato / clerico auctoritate presentium in Catedrae..... ecclesie vel de cuiuslibet ecclesie Colle ... prebenda sive de aliqua Parrocchiali ecclesia vel aliquo ecclesiastico beneficio curam animarum habente cuius redditus et / .. proventus annui quinquaginta florenorum auri valorem ... dinoscantur. Nos enim irritum decernimus et inane siquid contra huiusmodi nostram inhibitionem contigerit attempt... Valorem autem omnium / huiusmodi reddituum et proventuum declaramus et haberi volumus extimatum secundum illam taxationem reddituum et proventuum predictorum per quam inter alias taxationes tempore solute decime de / redditibus et proventibus ipsis factas invenitur (?) de illis amplius pro ipsa decima persolutum (?). Quod si non omnes hijs exequendis potueritis interesse dominus (?) Vestrum ea nichilominus exequantur. Datum Rome / apud Sanctum Petrum V Idus Maij Pontificatus nostr. Anno Secundo.

### III

1908, 28 aprile - Ravenna

Memoria della donazione di reliquie del Beato Rinaldo alle Chiese di Concorrezzo, di Argenta, *di Lodi*, e di Vicenza.

A.A.R. « Notizie storiche », fascio II, 2 (Testo inciso nella lastra di piombo chiusa nel sarcofago dell'Arcivescovo Rinaldo, e che ricorda la ricognizione del 28 aprile 1908, e le ricordate donazioni; il testo è riportato qui vi su carta dell'Arcivescovato ravennate).

Hac die XXVIII Aprilis MCMVIII S. Vitali sacra extractus est ab hac / arca dexter humerus et donatus Paroeciae Concorretii, in / Dioc. Mediolan., ubi patria charitas et devotio, tardius quidem - sed ferventius - S. Raynaldo concivi dignum altare erigit, annuente / E.mo card. Andrea Ferrari Arch. Mediolanensi.

Eadem occasione extracta est grandior vertebra et donata / Ecclesiae S. Nicolai in Argenta, ubi Raynaldus Synodum / Prov. celebravit et altare consecravit, *ulna sinistra donata / Capitulo Laudis Pompeiae, cui Raynaldus ut Canonicus / addictus fuerat*, duasque costas pro Cathedrali Vicentiae, / ubi Raynaldus primum Episcopus fuit.

#### IV

1908, 28 aprile - Ravenna

« Acta recognitionis Sacri corporis Raynaldi Archiepiscopi Ravenne Sancti nuncupati », in « A.A.R. Acta sacre prime visitationis pastoralis ab Ill.mo et Rev.mo D.no Paschali Morganti Archiepiscopo Principe, Exarca Ravenne, Episcopo Cerviensi, habita ab anno D. 1907 ad annum 1909, vol. 85, pp. 251-258.

... Ex his placuit R. DD. Archiepiscopo apud se reservare:

1° Os humeri dexteri dono mittendum Concorretium, cuius Parochus iam, ut supra innuimus, insignem Reliquiam ad hoc precise ut in sua Ecc. Altare Divo Raynaldo dicatum erigeretur, experierat;

2° vertebam maiorem dono dandam Ecclesiae S. Nicolai de Argenta de qua illustri terra ipsa Beatus benemeritus extitit;

3° *Ulnam sinistram dono dandam Ecclesiae Cathedrali Laudis Pompeiae, in cuius Capitulum idem Beatus cooptatus fuerat;*

4° Duae parvae Costulae pro Cathedrali Ecclesiae Vicentina cui Raynaldus uti Episcopus praefuit.

Pro Lipsanoteca Ravennatensi retenta sunt fragmenta Ossium Nervium et Carnis, quae a detersione capsae collecta sunt.

N.B. Il lunghissimo atto è integralmente trascritto in « Appendice », della biografia di Rinaldo (CARAVITA, *Rinaldo da Concorretto*, doc. XXXII).

#### V

Lettura per il festo del Beato Rinaldo (18 agosto), nella Chiesa Ravennate, ed a Lodi.

Da « *Officia propria Dioecesis Ravennatensis* », Ravenna, 1913, pp. 181-185. - Ved. « *Officia propria Sanctorum Dioecesis Laudensis* », Lodi 1884, pp. 68-70.

Beati Raynaldi Confessoris Archiep. Raven., Sancti Nuncupati.  
Duplex.

#### Oratio

Deus, qui beatum Raynaldum Confessorem tuum atque Pontificem, singulari, ad conciliandam pacem, moresque reformandos, prudentia et zelo decorasti; ejus nobis intercessione concede, ut, meliora charismata aemulantes, quae tibi sunt unice placita inquirere non desinamus.

#### Lectio IV

Raynaldus, familia Concoregius, patria Mediolanensis, perpetua vir probitate insignis, *Canonicus primum Laudensis*, inde Episcopus Vincentinus, factus est. Quo tempore a Bonifacio Octavo Pontifice Maximo in Galliam missus est ad conciliandam pacem inter Philippum Galliae, et Eduardum Angliae reges: unde reversus, rector Romandiolae in spiritualibus et temporalibus, quae duo tunc nequaquam conjungi in omnibus rectoribus consueverant, ab eodem pontifice creatur. Verum cum in ea provincia, dissidiis ardente, pacem componere studeret, esset quae Forolivii, quam civitatem Ordelafrici euromque asseclae administrabant, tumultu populari excitato, lethale vulnus accepit, e quo, divino beneficio, convaluit.

#### Lectio V

Cum autem pacificatoris munus nequaquam ob id intermitteret, et rectoris optimi muneri satisfaceret, mortuo Opizone Archiepiscopo Ravennate, a Clero Ravennate electum et postulatum, Benedictus Undecimus Pontifex Maximus Archiepiscopum fecit. Quo in munere magna ubique sanctitatis dedit indicia, reformationi morum potissimum intentus. Quamobrem plura habuit Concilia Provincialia, non solum Ravennae, sed etiam Bononiae atque Argentae, locis ejus Archiepiscopatu subjectis, quae magnam redolent prudentiam ac pietatem. Inquisitor in equites Templarios a Clemente Quinto Pontifice Maximo factus, diligentissime, habito Ravennae ea de re provinciali Concilio, rem omnem perfecit.

#### Lectio VI

Henricus Imperator, dum esset in Italia, et alii Reges et Principes eo plurimum usi sunt Senatore, ac consiliario; illiusque in omnibus christiana magnopere eluxit pietas, ac prudentia. Egrege autem reformavit suae ditionis, civitatis praesertim dioecesisque Ravennatis, divorum Augustini et Benedicti religiosas familias, et a laxiore vi-

vendi instituto ad veterem, unde lapsae fuerant, disciplinam revocavit, sanctis praescriptis legibus. Idemque in sacrarum Virginum vita ac moribus praestitit. Et in aede Ursiana altare sancte Crucis erexit, et Reliquiis ornavit. Conventum Presbyterorum, qui statis diebus pro mortuis Missas et Officia agerent, in meliorem statum adduxit. Tandem jejuniis, lacrymis, patientia ac inimicorum dilectione clarissimus, cum ceterarum virtutum episcopalium praebuisset maxima exempla, cupiens dissolvi et esse cum Cristo, decimo quinto Kalendas Septembris, anno millesimo tercentesimo vigesimo primo, piissime migravit ex hac vita. Sepultus in aede Ursiana, ubi habet etiam altare; ejusque multa recensentur miracula, quibus publicum et ecclesiasticum cultum statim post mortem est consecutus. Quem ad haec usque tempora continuatum, riteque in Sacrorum Rituum Congregatione probatum, Pius Papa Nonus confirmavit, et lectiones proprias in Officio indulsit cum oratione.

#### BIBLIOGRAFIA E FONTI

- A.A.R. - Archivio Arcivescovile Ravennate.  
 A.S.V. - Archivio Segreto Vaticano.  
 A.S.B. - Archivio di Stato Bolognese.  
 R.I.S. - LA. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano, 1728 segg.  
 E.C. - *Enciclopedia Cattolica*.  
 E.I - *Enciclopedia Italiana*.  
 G. AGNELLI, *Il Beato Rinaldo e la famiglia Concorreggi in Lodi*, « Archivio Storico Lodig. », 1888, vol. II, fasc. III, pp. 77-90.  
 G. AGNELLI, *Altre notizie sulla famiglia Concorreggi a Lodi*, Arch. St. Lodi-giano, A. VII, 1888, pp. 90-94.  
 G. BISCARO, *Dante a Ravenna*, Roma, 1921.  
 V. CARRARI, *Istoria di Romagna*, MS Classense.  
 A. CIACONIO, *Vitae et gesta Summorum Pontificum a Christo Domine usque ad Clementem VIII, nec non S.R.E. Cardinalium*, Roma, 1601.  
 A. IACONIO - A. OLDOINO, *Historia Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Roma, II ed., 1677.  
 L.D. D'ATTICHY, *Flores historiae S. Collegii S.R.E. Cardinalium*, Parigi, 1660.  
 R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1960.  
 DESPORTES-BOSCHERONI, *Nicolò IV (Girolamo d'Ascoli)*, in « Biografia Universale antica e moderna », Venezia, 1837, vol 39°, 416-417.  
 DIGARD-FAUCON-ET THOMAS, *Les Registres de Boniface VIII*, Parigi, 1884, 1907.  
 C. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii aevi*, Munster, 1910.  
 G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia, 1644.  
 DEFENDENTE LODI, *I regolari di Lodi*, MS Laudense, sec. XVIII.  
 F. FERRARIO, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano, 1613.  
 G. P. FERRETTI, *De Ravennatibus archiepiscopis seu primatibus descriptio et eorum vita, et de primo adventu Archiepiscoporum in civitatem Ravennae*, MS Classense, (copia del 1584).

- F. GINANNI, *I Comuni (1000-1300)*, in « Storia politica d'Italia », Milano, 1915.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano*, Milano, 1855.
- D. GOTTARDI, *Memorie storiche di S. Rainaldo Concoreggio Arciv. di Ravenna, con una appendice di monumenti*, Verona, 1790.
- E. JOSI, *Agauno*, E.C., I, 438-442.
- E. JOSI, *Laon*, E.C., VII, 904-905.
- E. JOSI, *Poitiers*, E.C., IX, 1657-1662.
- E. JOSI, *Riez*, E.C., X, 901-902.
- E. JOSI, *Soissons*, E.C., XI, 919-921.
- F. LANZANI, *Storia dei Comuni italiani dalle origini al 1313*, Milano, 1882.
- MANZINI, *I Vescovi dell'Antica Lodi*, in « Arc. St. Lod. », 1905, p. 178 segg.
- J. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti*, Venezia, 1765-1773.
- G. MOLTENI, *Biografia di S. Rainaldo Concorezzo, Vita popolare*, Monza, 1911.
- R. MORGHEN, *Nicolò IV, papa*, E.I., XXIV, 766.
- MORLAT, *Gallia Christiana*, Parigi, 1751.
- MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1861.
- G. PERIN, *Onomasticon totius Latinitatis*, Padova, 1920.
- PLATINA-BZOVIO, *Historia delle vite dei Sommi Pontefici, dal Salvator nostro sino a Gregorio XV*, Venezia, 1622.
- G. PORRO, *Vite dei Vescovi Lodigiani, Vita di Mons. G. Fissiraga*, MS Laudense.
- G. A. PORRO, *Atzioni di S. Rinaldo, Canonico della Cattedrale di Lodi ed Arcivescovo di Ravenna, la cui festa celebrasi li 18 Agosto*, MS Laudense.
- A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum ab anno p. Ch. n. 1198 ad annum 1304*, Berlino, 1857.
- C. A. RENITALE, *Esemplari domestici di Santità proposti ai Lodigiani, Di S. Rainaldo Concoreggi*, Arciv. di Ravenna, Milano, 1741.
- C. RICCI, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano, 1921.
- G. ROSSI, *Historiarum Ravennatum* (II. decem, hac altera editione libro undecimo aucti), Venezia, 1589.
- G. ROSSI, *Vita Nicolai Papae IV*, O.S.Fr., Pisa, 1761.
- A. SABA - C. CASTIGLIONI, *Storia dei Papi. I. Da S. Pietro a Celestino V*, Torino, 1936.
- SARTI-FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI uque ad saeculum XIV*, Bologna, 1749-1772.
- C. SCUTELLARI, *Miscellanea di documenti e Memorie Istoriche della Città di Ravenna*, MS Classense.
- A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, 1940.
- L. SURIO, *De probatis vitis Sanctorum ab. A. LIPOMANO olim, 1550. conscriptis, nunc primum emendatis et auctis*, Colonia, 1570-1575.
- A. TARLAZZI, *S. Rinaldo Concoreggio*, in « Arcivescovi di Ravenna da Giovanni IX a Nicolò Canali », MS Classense (1869).
- A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo del Conte M. Fantuzzi*, Ravenna, 1869 segg.
- A. TIMOLATI, *Il Beato Rainaldo, e la famiglia Concoreggi in Lodi*, in « Arch. St. per la città e comuni del Circondario di Lodi », A. VII, 1888, I, 77.
- G. ZACCAGNINI, *La vita dei Maestri e degli scolari nello Studio di Bologna, nei secc. XIII e XIV*, Ginevra, 1926.

## La memoria di Giuseppe Agnelli

Giorgio Dossena

Me lo ricordo, alto e diritto, bianchissimi i capelli, d'un bianco vivo e forte; quasi immutato da quando, una ventina d'anni or sono, mio padre me lo fece conoscere come autore dell'opuscolo su Archinti, alle ultime volte che lo si vedeva in Biblioteca, intento a contemplare i capolavori calligrafici del professor Meriggi. E sarebbe facile collocare quegli aspetti fisici — alto, diritto, candido — nella sua fisionomia interiore: la elevatezza dei pensieri, la dirittura del carattere, un tal quale candore di idealismo all'antica.

\* \* \*

La lunga vita di Giuseppe Agnelli (23 marzo 1881 - 29 marzo 1964) potrebbe essere distinta in un certo numero di periodi, e la sua figura considerata da vari punti di vista (lo studente, l'impiegato, il militare, il socialista, lo storico, l'appassionato d'arte e di teatro); ma la cesura determinante per lo sviluppo della sua attività culturale — quella che in questa sede più ci interessa e alla quale la memoria di lui meglio si raccomanda — credo si debba porre in quel 15 gennaio 1930, quando l'Agnelli dovette abbandonare — per il suo reciso rifiuto di sottomissione al regime fascista — la funzione di ragioniere-capo presso l'Ospedale Maggiore di Lodi. Di fatto il primo dato che balza agli occhi di chi scorra la nutrita bibliografia dell'Agnelli (1), è appunto un dato cronologico: la sua produzione storica inizia nel 1931 e poi si svolge con un ritmo intenso di tre, quattro titoli l'anno fino al '60, '61. Si ha l'idea di un mutamento netto negli interessi della sua vita. Ma forse mutamento non è la parola esatta.

Nella prefazione a « La battaglia al ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Buonaparte », datata maggio 1934, l'A-

---

1) Pubblicata in 100 copie sotto il titolo: Storie lodigiane e diverse, e riprodotta, con lievi modificazioni sistematiche, alla fine del presente scritto. Ivi si rimanda per le indicazioni complete delle opere, accennate nel corso della trattazione.

gnelli si definisce: « nuovo agli studi storici ». Ma nell'appendice a « L'ecatombe della isola dell'Asinara », datata 27 dicembre 1960, ricorda come, dopo il collocamento in pensione, abbia raggiunto con l'ausilio dei familiari « l'agognata indipendenza economica che gli consentì ed ancor gli consente di abbandonarsi ai suoi diletti studi storici »; donde si ricava la certezza di un'antica vocazione.

E' dunque evidente che l'esclusione dall'impegno pratico del lavoro professionale diede tempo e modo all'Agnelli ormai cinquantenne di corrispondere finalmente a una sua profonda inclinazione. E d'altra parte la particolare natura di quella esclusione — atto di palese ingiustizia, di arbitrio tirannico — suscitò in lui, colpito, una reazione di sdegnosa fierezza, che lo spinse ancor più a rivalersi di quel tentativo d'umiliazione mediante le vittorie e le soddisfazioni dell'ingegno. Dunque non si può parlare di un vero e proprio mutamento fra i primi cinquanta e gli ultimi trent'anni di vita di Giuseppe Agnelli, bensì di un nuovo equilibrio fra le tendenze della sua personalità.

L'amore per la storia, del resto, Giuseppe Agnelli se lo portava nel sangue: glielo aveva acceso — nobilissima eredità — suo padre Giovanni, bibliotecario comunale, animatore e direttore dell'Archivio Storico Lodigiano. autore di numerosi studi sulla storia locale. « Alla carissima memoria di mio padre » egli infatti dedicherà la Battaglia al ponte di Lodi, che concepì come « non indegna appendice alla vasta e pregiata opera del padre ».

\* \* \*

Ma negli anni giovanili e in quelli della prima maturità altre esigenze, altri interessi lo occuparono e lo orientarono.

Ragazzo, dava sfogo alla sua esuberanza con lunghe passeggiate a piedi nella campagna lodigiana, specie verso la « Pergola » di S. Martino in Strada, dove abitava il nonno paterno.

Elemento permanente della sua persona questo attaccamento, questo bisogno di contatto con la propria terra; attaccamento che poi si arricchirà di contenuti e di suggestioni culturali, quando non più *el fioul del siur Giuan*, in combriccole scalmanate di ragazzetti, ma il ragionier Agnelli, pedalando lentamente la sua lustra bicicletta nera, riesplorerà le distese della Bassa o le mosse plaghe del Gerundo alla ricerca di una villa, d'un castello, d'una chiesa, d'una lapide...

Nell'Agnelli giovane si riflettono alcuni tratti salienti della Lodi del suo tempo: i fermenti sociali, le venature anticlericali della goriniana Società di Cremazione; l'opposizione a una mentalità gretamente contadina, proprietaria e bigotta, a un ordine fondato sul privilegio, sullo sfruttamento, sulla duplice ignoranza dei ricchi,

che la vogliono, e dei poveri, che non possono sfuggirle (« L'ignoranza è la suprema povertà degli uomini »: da « L'Ecatombe dell'Asinara », pag. 44). Il socialismo rappresentò quindi per Giuseppe Agnelli anche una battaglia culturale: la battaglia di chi ha inteso le nuove forze che urgono ad un nuovo corso della storia, la battaglia perchè tutti le intendano.

Al socialismo egli aderì nei primi anni del '900, dato che « socialista da dieci anni » dirà di se stesso, riferendosi al 1916 (op. cit., pag. 43). Con gli Archinti, i Bedoni, i Grassi, i Timolati, l'Agnelli fu tra i numi indigeti e i padri fondatori del socialismo lodigiano. Fu il suo un socialismo alla Turati, influenzato più dalle tradizioni dell'umanitarismo ottocentesco che da una moderna e rigorosa interpretazione marxistica; un socialismo fondato su una forte coscienza dell'internazionalismo proletario (« E' ormai ben dimostrato, ed il sottoscritto ne era sicuro fin da prima che la guerra — del 1915 — scoppiasse, che nessun senso di inimicizia e di rivalità albergasse nei cuori e nelle menti dei proletari italiani verso nessun popolo estero », op. cit., pag. 12) e largamente venato di antimilitarismo (« La casta militare (2), appartandosi dalla sana vita civile del lavoro e disdegnando anzi ogni contatto con la classe lavoratrice, credendosi destinata ad ostacolarne perpetuamente l'ascensione, nutrendosi d'insane teorie nazionaliste e imperialiste, si trova ad avere l'anima disposta e foggjata alla sopraffazione e alla violenza », op. cit., pag. 13); un socialismo vissuto, quasi mazzinianamente, come un apostolato civile, senza la minima ambizione di potere; un ideale intransigentemente servito e affermato per sessanta anni a prezzo di persecuzioni e di carcere; epperò mai settario nè violento; la passionalità del politico costantemente controllata dall'obiettività, dall'imparzialità e dalla superiore serenità dello storico. E' anche questa una prova che l'attitudine alla storiografia costituiva l'elemento di fondo nella personalità dell'Agnelli.

Così si giustifica il fatto che gli ultimi suoi articoli (di modesto valore, in verità), sul Centenario dell'Unità d'Italia siano apparsi sull'organo del Partito Liberale. L'essenziale per lui era il bisogno di far rivivere il passato attraverso la propria ricerca e la propria parola. Tutto il resto (ma bisogna anche tener conto che in quell'epoca Lodi non disponeva di giornali socialisti e che la collaborazione esterna, culturale, non implicava adesione ideologica) non era che un fatto strumentale.

\* \* \*

D'altra parte il giovane Agnelli non si rinchiude nella politica, non è estraneo ai migliori aspetti della bella époque lodigiana, quel-

---

2) del suo tempo, s'intende, quasi totalmente uscita da famiglie aristocratiche.

la almeno che ruotava attorno ai melodrammi e ai veglioni del teatro Verdi e agli spettacoli di prosa del Lombardo (al quale dedicherà un articolo sull'Archivio Storico Lodigiano, 1935). La musica operistica fu poi sempre gustata da lui con passione e con finezza d'intendimento.

Ma, accanto allo spirito, il corpo; accanto alla musica e all'arte, in equilibrata armonia, l'esercizio fisico, lo sport. Agnelli fu tra i primissimi soci dell'allora gloriosa Canottieri Adda, e anche l'amore per il suo fiume — quel fiume insanguinato dalla Storia e accarezzato dalla Poesia — rimase elemento caratteristico della sua personalità. Se ripenso al cipiglio, perfino solenne, del vecchio Agnelli che ho conosciuto e mi metteva soggezione, a quella sua voce posente, omerica quasi... eppure, dentro, quante vibrazioni idilliache, quanti slarghi sentimentali...

\* \* \*

L'entrata dell'Italia nella guerra europea colse il tenente Agnelli nel friulano castello di Colloredo, la dimora dei Nievo. Varia e piuttosto lunga la vita militare dell'Agnelli: in tre riprese egli vestì la divisa per una decina d'anni, fino a raggiungere il grado di tenente colonnello: prima il servizio di leva, poi dal 10 maggio del '15 alla primavera del '19, e infine dal maggio del '40 al settembre del '43.

Vien da chiedersi come mai, nonostante il suo atteggiamento decisamente ostile alla guerra, conforme alle tesi socialiste (si ricordino, oltre le citazioni precedenti sull'internazionalismo e sullo antimilitarismo, anche le riflessioni riportate alla pagina 25 e 43 dell'Ecatombe dell'Asinara: « Il mio animo avverso, inconciliabile con le asserite virtù della guerra »), nonostante il vicino, familiare esempio di obbiezione di coscienza da parte del compagno Archinti, l'Agnelli si sia rassegnato al servizio militare. Ma è da dire anzitutto che si trattò di un servizio null'affatto omicida, in quanto svolto nel Corpo di Commissariato, al seguito di vari Comandi, prima nell'Udinese, poi all'isola dell'Asinara, infine a Bologna, dove fu affidato all'Agnelli il servizio — allora nuovissimo e assai impegnativo — « della raccolta, registrazione, contabilità e requisizione delle pelli bovine » su tutto il territorio emilano. Ufficio che avrebbe permesso a meno scrupolosi dell'Agnelli di arrotondare largamente il non certo cospicuo stipendio. Egli invece, ad un aumento di affitto, dovette lasciare l'abitazione bolognese in viale dei Colli per un alloggio meno dispendioso (op. cit., pag. 51). Chè la famiglia intanto cresceva. Vivere con la sua famiglia era per lui una necessità psichica. La lontananza da essa si ripercuoteva troppo dolorosamente sulla sua « debole complessione nervosa ». E non fu certo l'ultimo motivo della crisi dell'Asinara (pagg. 47, 48). Così come le

responsabilità familiari contribuirono, unitamente con la sua indole non portata verso le posizioni estreme, a non fargli assumere reazioni radicali contro la chiamata alle armi e la partecipazione alla guerra.

Della vita militare di Giuseppe Agnelli l'esperienza dell'Asinara, cui si è accennato, restò la più terribile e la più importante. Nel febbraio del 1916 gli era capitato di assistere in quell'isoletta, sulla punta nord-occidentale della Sardegna, all'inumano trattamento di prigionieri austriaci colpiti da colera. Questa grande, nuda tragedia — quindicimila morti ammassati in brevi giorni su pochi palmi di terra — ispirò all'Agnelli quella che io ritengo la sua prima considerevole prova di storico. « L'ecatombe dell'isola dell'Asinara » fu pubblicata dall'Avanti alla fine di settembre 1919. E', come scrisse, presentandola, il direttore Giacinto Menotti Serrati, tutta una pagina d'accusa; ma è l'accusa di uno storico, non di un demagogo; è una testimonianza; vibrante sì di sdegno, ma contenuto, di pietà, ma senza sdolecinature; attenta ai fatti, asciutta e rigorosa. E la misura dello storico appare tanto più notevole, se consideriamo la materia ancora scottante, la vivacità delle passioni, i fermenti dell'epoca; se pensiamo che lo scritto fu pubblicato non per semplice finalità informativa su un organo indipendente, ma su un giornale di partito, fortemente impegnato in funzione oppositoria nella polemica politica. L'ecatombe dell'Asinara è poi importante per un altro motivo: cioè per il fatto che la sua riedizione in volumetto nel 1961 (Biancardi, Lodi) offrì all'Agnelli spunto e occasione per un inquadramento autobiografico, che abbraccia ora con racconto disteso e circostanziato, ora con rapidi accenni, l'intero periodo compreso fra il maggio del '15 e l'ultimo dopoguerra.

Autobiografia che ritengo fededegna, sia perchè fondata evidentemente su appunti dell'epoca (come risulta dalla precisione di alcuni dati ed episodi), sia perchè elaborata in clima di piena libertà, con il sereno distacco non più solo dello storico, ma della provetta età, del vecchio di ancor lucida mente e di cuore rassegnato. Per capire con quale disposizione d'animo furono scritte quelle note, basta leggerne l'ultimo capoverso: « L'8 settembre 1943 rinunciai a servire la sciagurata Repubblica di Salò. E ridivenni quel che fui sempre: un semplice cittadino tranquillo della mia Lodi, in cui nacqui e da circa ottant'anni trascino la mia vita ».

C'è solo da aggiungere che, dal 16 ottobre 1944 al 15 maggio 1950, l'Agnelli fu riassunto come impiegato straordinario nell'amministrazione dell'Ospedale Maggiore.

Ormai però la vera biografia di Giuseppe Agnelli è diventata la sua bibliografia.

A parte gli articoli divulgativi o politici apparsi su « Lodi Socialista » (3) o su « Il Corriere dell'Adda », che non si considerano in questa sede, la produzione più propriamente storica dell'Agnelli conta una cinquantina di titoli: poichè ai 48, raccolti nell'elenco da lui pubblicato, si devono aggiungere il citato opuscolo sulla Ecatombe della Asinara e l'inedita monografia sull'Ospedale Maggiore di Lodi, anche se, d'altro canto, fra qualche opera non c'è che la differenza di un modesto sviluppo o addirittura soltanto di forma editoriale.

Si tratta per la maggior parte, di contributi o brevi monografie in periodici storico-culturali, come l'Archivio Storico Lodigiano (13 titoli) (4), il Bollettino della Banca Popolare di Lodi (12 titoli) (4), l'Archivio Storico Lombardo (2 titoli, fra cui la prima stesura della Battaglia al ponte di Lodi) (4), la Martinella di Milano (5 titoli, fra cui « L'inquieto abate Luigi Anelli », poi pubblicato in estratto) (4), e anche due pubblicazioni francesi (La « Revue des études Napoléoniennes » e « Le Provençal » di Marsiglia) (4); oppure di sintetici cenni illustrativi per i calendari storico-artistici della Banca Popolare (4).

I volumi veri e propri non sono molti e, per lo più, di modeste dimensioni: « Il nome e la memoria di Lodi nel mondo » (Biancardi, Lodi 1936), la breve biografia « Ettore Archinti, ad memoriam » (Tip. La Moderna, Lodi, 1945), « Lodi e i Lodigiani nel 1848 » (Biancardi, Lodi, 1949), e quattro monografie storico- artistiche.

Nel 1939, per i tipi della Sociale Lodigiana, era stata edita « La seconda guerra del Risorgimento italiano nei ricordi del volontario Feliciano Terzi ». Qui l'Agnelli si limita a pubblicare e annotare le memorie che il maestro Terzi, di cui era filiale discepolo, aveva stesso sul finire della propria vita, nel 1911. Inoltre le arricchisce di un brevissimo dizionarietto biografico dei 33 lodigiani citati nel corso dell'opera come combattenti nella II<sup>a</sup> guerra per l'Indipendenza. Ma quel che ci interessa di più è la prefazione, scritta il 5 settembre 1939, cioè appena una settimana dopo l'inizio della II<sup>a</sup> guerra mondiale. Leggiamone alcuni brani: « Cresciuti (i giovani) fra il tumulto delle armi, in un'atmosfera dilaniata dalla più vasta e più cruenta competizione di popoli che conosca la storia, e tuttodì riar-  
sa da nuovo e forse più tremendo conflitto, saturo di minacce immani che pongono in pericolo, non che l'Europa, l'istessa civiltà umana; è bene... che riconsiderino quante lacrime e sangue furo-

---

3) come « La peste fa strage a Lodi nel maggio 1930 » (Lodi Socialista, 1/6 1948) o « I Sardo-Piemontesi in ritirata giungono all'Adda e a Lodi » (Lodi Socialista 27/7, 1949).

4) Cfr. l'appendice Bibliografica.

no versati per conquistare il bene supremo dell'indipendenza e della libertà alla Nazione nostra (...). Sua divisa fu « la patria prima della famiglia, l'umanità innanzi alla patria »: divisa per cui pugnarono e caddero martiri gloriosi; principio che è destinato a salvare e governare il mondo ». Parole chiaroveggenti e coraggiose, tanto più se pensiamo in quale clima politico venivano scritte.

E parole che ci aiutano, per altro verso, a spiegare meglio la coloritura del pensiero politico dell'Agnelli, il cui socialismo, soprattutto per opera del maestro Terzi e dell'ambiente diremmo patriottico-progressista, risente l'influsso della tradizione risorgimentale e si pone con essa in rapporto non di antitesi, ma di prosecuzione e di sviluppo.

Ma l'opera più meritatamente nota (premiata dall'Accademia d'Italia, favorevolmente recensita (5) in patria e all'estero), l'opera più impegnativa e ponderosa di Giuseppe Agnelli era venuta all'inizio della sua attività storiografica. « La battaglia al ponte di Lodi e la settimana lodigiana di Napoleone Bonaparte - 8/15 maggio 1796 » fu stampata dal Biancardi di Lodi nel 1934, con il contributo della Banca Popolare di Lodi, del Comune di Lodi e della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

\* \* \*

Due sono gli elementi (l'uno contenutistico, formale l'altro) comuni alla produzione storiografica agnelliana: e cioè il riferimento a Lodi e la scrupolosa documentazione. Tutte le sue opere (con un paio di eccezioni soltanto) si possono raggruppare nelle seguenti categorie: uomini illustri o monumenti lodigiani; condizioni di Lodi; episodi lodigiani di personaggi famosi; episodi famosi di cittadini lodigiani. Pare che l'amore per la sua città, il desiderio — direi — di riempire tutti i buchi della sua storia, di sfruttare tutte

---

5) Lo stesso autore aveva fatto pubblicare una raccolta di estratti dalle recensioni e giudizi sull'opera. In essa figurano brani da una lettera del Maresciallo Enrico Caviglia, dell'Accademico d'Italia G. Volpe, dello storiografo E. Gachot, e da articoli di Stefano Canzio (ASL; 1935), di G. Baroni (AS Lodi 1934), di A.M. Ghisalberti (Rassegna Storica del Risorgimento, Anno XXII, fasc. III 1935), di U.G. Mondolfo (Nuova Rivista Storica - Nov.-Dic. 1934), di V. Vitale (Giornale Storico e Letterario della Liguria - Apr.-Giu. 1935), di Antonio Monti (Corriere della Sera, 23 Novembre 1934), di I. Cappa (La Sera, 25 Ottobre 1934), di P. Buzzi (Giornale di Genova, 11 Gennaio 1935), del Gen. Marietti (Forze Armate, 26 Febbraio 1935), di E. Zavattari (Il Popolo del Friuli, 5 Maggio 1935), di anonimo su « La Provincia di Bolzano », 24 Ottobre 1934, di E. Momigliano (Perseo, 1 Gennaio 1935), di G. Servanti (Il Popolo di Lodi, Agosto 1935), di P. Guiton (Mercure de France, 15 Juillet 1935), di A. Pingaud (Revue d'Histoire Diplomatique, Octobre - Dicembre 1934), di G. Bourgin (Revue Historique, Mars-Avril 1935), di E. Driault (Revue des études Napoléoniennes, Mai-Juin 1935: tratta soltanto dei primi capitoli dell'opera).

le occasioni per accrescerne la conoscenza e la rinomanza, abbiano costituito l'ispirazione di fondo dell'Agnelli storico. Pare che la conspazialità si sia trasformata in contemporaneità, ossia che il fatto di vivere in una determinata città abbia reso lo storico compresente a tutte le vicende e le implicazioni del passato di quella. Ora questo è un legame piuttosto estrinseco e non propriamente storico agisce infatti nell'ambito del sentimento, mentre la storia è funzione del pensiero critico. Per questo a volte si resta alle soglie della storia: per es. « Il nome e la memoria di Lodi nel mondo » distende per 135 pagine una notizia che era già stata espressa, in modo adeguato al suo valore, in sei righe della prefazione a « La battaglia al ponte di Lodi ».

Altre volte si può trovare, fra le singole produzioni dell'Agnelli, un'affinità contenutistica o un nesso cronologico; anzi, a questo proposito, conviene notare che i suoi interessi storiografici non risalgono generalmente oltre il periodo napoleonico (6). E si possono concentrare — non direi organizzare — attorno a certi nuclei, come appunto la prima campagna napoleonica e il Risorgimento dal '48 a Mentana; ma se ne trae non di rado un'impressione di occasionale e frammentario, talora di freddezza ed estraneità per noi (per es. le visite e i passaggi di monarchi) Gli è che l'Agnelli ci delinea aspetti e figure di taluni periodi e avvenimenti, ci dà storia di persone, di fatti e di cose, non storia di idee (di movimenti politici, per es.), ai limiti della storiografia locale assommando i limiti di una interpretazione sui generis del metodo positivistico.

In realtà non credo si possa fondare l'opera di Giuseppe Agnelli su di un organico pensiero storiografico: egli giunge alla storiografia un po' — si è detto — per la scuola paterna, un po' da autodidatta; egli è un buon artigiano (nel senso più nobile del termine) di provincia, che lavora di gusto con ingegno e con impegno i suoi begli oggetti, a fabbricare i quali non giudica siano necessarie le teorie che si dibattono tra filosofi e accademici. C'è forse qualcosa di salveminiano in questa posizione, ma si tratta, se mai, di un empirismo meno critico e più naturale, meno duttile e più angusto: un limite imposto, insomma, — si parlava prima di limiti — non una scelta volontaria. Sicchè quando l'Agnelli tenta il volo più alto, nella Battaglia al ponte, subito s'avverte uno squilibrio d'impostazione; squilibrio non tanto tra l'ovvietà e la novità delle notizie, quanto, e soprattutto, fra le idee generali e i casi particolari. Perchè l'interpretazione complessiva dell'animo e della politica del Bo-

---

6) A eccezione di due scritti che si riferiscono al sec. XVIII (Annona e mercato in Lodi nel sec. XVIII; Filippo V di Spagna a Lodi), di uno che si riferisce al sec. XVII (accoglienze al passaggio di Maria Anna d'Austria) e infine del più remoto che tratta della pace di Lodi nel 1454.

naparte, che l'Agnelli sembra voler avanzare, non può reggersi sulla rievocazione di una settimana di campagna militare e di una, sia pur importante, battaglia. Si reggono invece, e risultano efficacissimi, il ridimensionamento documentario e l'imparziale demitizzazione della oleografia e della propaganda napoleonica. Il numero irrisorio dei morti francesi, denunciato dal Generale in Capo e dal Commissario Saliceti, viene riportato alla sua reale entità, dieci volte superiore (pag. 171/3); vien dimostrata inconfutabilmente la falsità della presenza di Napoleone sul ponte durante l'infuriare della battaglia (pag. 175/6) e della sua nomina a caporale da parte dei soldati (pag. 177/80).

Meritano elogio la laboriosa ricerca delle fonti, la precisa descrizione della battaglia e dei movimenti degli eserciti, il vivace inserimento di aneddoti significativi, l'esauriente (forse fin troppo, in relazione all'economia dell'opera) panorama di Lodi nel 1796 (cap. IV). In questo campo si devono però notare due affermazioni contraddittorie: 1): « Nell'anno 1796 la città di Lodi ed il suo contado erano in un *periodo di decadimento* » (pag. 109); 2): « Ciò significava, per la sventurata cittadina, il trapasso in brevi giorni da uno *stato di floridezza*, naturale per il centro di una plaga agricola considerata tra le più fertili d'Italia, alla inopia più squallida » (pag. 194/5). Tale contraddizione in un autore così accurato avvalorava l'impressione del rilievo non certo primario dall'Agnelli attribuito ai fattori economici, quale si ricava non solo in genere dalla bibliografia agnelliana (un solo scritto di carattere economico: *Annona e mercato in Lodi nel sec. XVIII*), ma dalle proporzioni e dal ruolo che l'economia presenta nella vita cittadina, descritta appunto in questo capitolo IV. Da quanto si è detto appare chiaro che non ci si poteva aspettare dall'Agnelli un'analisi marxistica della società lodigiana e della campagna napoleonica (7). Però importa notare che l'Agnelli, non solo rifiuta il marxismo come metodo di indagine storiografica, ma anche non si lascia influenzare dalle ideologie progressiste e laiche nella presentazione (e quindi nell'implicito giudizio) dei fatti. I giacobini milanesi sono guardati senza alcuna simpatia, anzi quasi con una sfumatura reazionaria: pare che l'Agnelli accetti le valutazioni negative di qualche fonte aristocratica (pag. 317). Per contro, le sollevazioni di contadini e gli stessi fanatici che le suscitano trovano piuttosto giustificazione che biasimo (8), sì che la stessa imparzialità e moderazione di linguaggio

---

7) Per quanto, a proposito di quest'ultima, e delle « estrazioni » o saccheggi di stato, non gli sia sfuggita l'importanza, se non proprio il peso determinante, delle necessità finanziarie francesi (pag. 322/3, nota).

8) Tranne per una frase citata dal Jomini: *Storia critica e militare delle guerre della rivoluzione*. T. II, pag. 366 (pag. 324).

sembrano equivalere a un atteggiamento favorevole. Al fondo gioca però un sentimento patriottico ben più che una ideologia sociale. L'Agnelli rimpiange nella campagna napoleonica un'occasione risorgimentale sprecata — per un complesso di circostanze — a danno dell'Italia: di qui l'acredine verso quanti furono incapaci di distinguere le vere esigenze della nazione e, abbagliati dalla propaganda pseudo-rivoluzionaria, di fatto tradirono — più o meno inconsciamente, più o meno interessatamente — gli ideali che proclamavano di servire.

Per questi problemi la « Battaglia al ponte di Lodi », oltre che indispensabile nella bibliografia di ogni storia cittadina e di ogni storia di Napoleone, è anche un'opera tuttora aperta e viva; non dunque un'opera definitiva, anche se così è stato detto e se al rag. Agnelli sarebbe piaciuto sentirselo ripetere ed era forse la somma ambizione del suo istintivo positivismo. Ora invece il « definitivo », « l'ultima parola su... » sono stati addirittura esclusi dalle categorie storiografiche, giudicati l'opposto della storia, che è movimento e ripensamento continui. Ma pur di qui spicca il valore del più importante studio agnelliano che conserva la propria oggettiva validità anche in un clima culturale tanto diverso, anche sottoposto a un giudizio dai criteri così radicalmente mutati.

\* \* \*

Esiste uno stile inconfondibile di Giuseppe Agnelli; forse non proprio un bello stile: talvolta enfatico, talvolta fiacco; ora fin troppo arguto (« I lodigiani eran caduti nella posizione inamena del cacio fra le due grattugie », da « La battaglia ecc., pag. 145), più spesso grave e solenne. Gli è peculiare la tendenza all'arcaismo, che si manifesta sia nell'impasto lessicale, nobilitato e impreziosito da vocaboli e locuzioni disuaste, sia nel frequentissimo uso delle particelle riflessive o avverbiali enclitiche (5 volte in 11 righe a pag. 148 della citata Battaglia ecc.): nel complesso una concezione classica del linguaggio storiografico come più sostenuto e decoroso, un'alta coscienza del valore della storia che in quello stile ricerca la più adeguata espressione.

\* \* \*

Ho cercato di essere sincero con la memoria di Giuseppe Agnelli.

Ma siamo sinceri anche con noi stessi. Egli ha consacrato a Lodi decenni di studi e di operosità, sì che quasi — fatte le proporzioni del caso — si potrebbe scrivere di lui la lode tributata da Cicerone a Varrone, ossia che ha contribuito a renderci consapevoli cittadini della nostra città, mentre prima non eravamo che stranieri di passaggio. Ma Lodi non ha fatto molto per lui: l'aiuto di un paio di

Enti per la pubblicazione delle principali opere, la nomina, dal 1953, a membro onorario della Società Storico Artistica; la commemorazione da parte del Sindaco in Consiglio Comunale nella seduta del 10 aprile 1964. Ma se pensiamo quanti penosi e infruttuosi tentativi compì in Lodi per pubblicare il suo ultimo lavoro sull'Abate Anelli, poi uscito in un periodico milanese; se pensiamo a quante porte egli dovette reiteratamente battere per la monografia sull'Ospedale Maggiore, e, morendo, portò seco l'amarezza d'aver chiesto invano, noi ci accorgiamo di essere ancora in debito verso Giuseppe Agnelli e di essere tenuti più che mai, ora che lui se ne è andato e soltanto la sua opera ci è rimasta, a soddisfare questo debito nel modo migliore che sapremo.

#### BIBLIOGRAFIA DI GIUSEPPE AGNELLI

Abbreviazioni:

ASL — Archivio Storico Lombardo;

ASLod — Archivio Storico Lodigiano

BBP — Bollettino della Banca Popolare di Lodi.

#### OPERE IN VOLUME

*La Battaglia al Ponte di Lodi e la Settimana Lodigiana di Napoleone Bonaparte* 8/15 Maggio 1796 — Biancardi; Lodi 1934.

*Il nome e la Memoria di Lodi nel Mondo* — Biancardi; Lodi 1936.

*La seconda guerra del Risorgimento italiano nei ricordi del volontario Feliciano Terzi* — Tipografia Sociale Lodigiana; Lodi 1939.

*Ettore Archinti - ad memoriam* — Tip. « La Moderna »; Lodi 1945.

*Lodi e i Lodigiani nel 1848* — Biancardi; Lodi 1949.

*Il Tempio dell'Incoronata - Monografia storico-artistica* — Tip. Turati-Lombardi; Milano 1952.

*La Villa Cavezzali-Gabba - Monografia storico-artistica* — Tip. Turati-Lombardi; Milano 1953.

*La Villa Pallavicino Trivulzio a San Fiorano - Ediz. Banca Popolare di Lodi* 1957.

*L'ecatombe dell'isola dell'Asinara* — Biancardi; Lodi 1961.

#### ARTICOLI SU PERIODICI

*Di una missione compiuta nel Lodigiano il 23 Giugno 1796 da celebri scienziati francesi* — ASLod. 1931.

*Vicende lodigiane durante la prima campagna di Bonaparte in Italia - Requisizione degli Ori ed Argenti* — ASLod 1932.

*Passaggi e Soste in Lodi di Napoleone Bonaparte e della Imperatrice Giuseppina* — ASLod. 1933.

*La Battaglia al Ponte di Lodi e l'inizio della Settimana Napoleonica Lodigiana* — ASL XL 1933.

*Alto elogio alla Municipalità di Lodi del Maresciallo Luigi Davout duca di Auerstadt, principe di Eckmühl* — ASLod. 1934.

*Duello Dembowsky-Ghisoni* — ASLod. 1934.

*Il Teatro Lombardo di Lodi - vicissitudini e fine* — ASLod. 1935.

- San Gualtiero Vecchio e San Gualtiero Nuovo* — ASLod. 1935.
- Accoglienze e festeggiamenti in Lodi al passaggio di Maria Anna d'Austria Regina di Spagna* — ASLod. 1936.
- Fondazione della Guardia Nazionale a Lodi* — ASLod. 1937.
- Il Tempio dell'Incoronata compie 450 anni* — BBP Anno VI° n. 3, giugno 1938.
- A Lodi cent'anni fa - 1838-1938* — BBP Anno VI° n. 5, ottobre 1938.
- Una lapide Napoleonica a Casalpusterlengo - La Casata e la Casa Pedroli* — BBP Anno VI° n. 6, dicembre 1938.
- Filippo V di Spagna a Lodi - 1 e 2 luglio 1702* — BBP Anno VIII° n. 1, febbraio 1939.
- Eventi storici di Lodi nei ricordi e nella vita di Feliciano Terzi* — BBP. Anno VII° n. 2, aprile 1939.
- Annona e Mercato in Lodi nel secolo XVIII* — BBP Anno VII° n. 3, giugno 1939.
- An IV de la Republique Française - Berthollet, Labillardière, Monge, Thouin a Lodi... Revue des études Napoléoniennes* — Juillet - Août, 1939.
- Il dottor Francesco Rossetti* — BBP Anno VIII° n. 4, agosto 1939.
- L'Ossario dei «Morti della Barbina» e i suoi paraggi* — BBP Anno VII° n. 5, ottobre 1939.
- La Villa Cavezzali-Gabba al Tormo* — BBP Anno VII° n. 6, dicembre 1939.
- Francesco I° imperatore visita tre volte la città di Lodi - anni 1815 - 1816 - 1825* — BBP Anno VIII° n. 1, 2, febr. - mar. 1940.
- Felice Orsini e il suo scampo in terra lodigiana* — BBP Anno VIII° n. 3, 4, magg. - agos. 1940.
- La pace di Lodi - Anno 1454* — BBP Anno VIII° n. 6, dicembre 1940 - Anno IX n. 1, 2, mar - magg. 1941.
- I Lodigiani ai Comizi di Lione* — ASLod. 1950/51/52
- Bataille de Mentana - 3 novembre 1867* — In «Le Provençal» - Marsiglia 14-X-1952.
- La Piazza Maggiore di Lodi di 250 anni addietro* — ASLod. 1953 (poi edito da Biancardi - Lodi).
- La visita di Francesco Giuseppe - imperatore a Lodi* — ASLod. 1954.
- Felice Ray dei «Mille»* — ASLod. 1955 (I).
- Il testamento del gen. Garibaldi nell'Archivio Notarile di Lodi in «il Risorgimento» di Milano 1954.*
- Monumenti, lapidi, ricordi sparsi sull'itinerario della prima campagna napoleonica in Italia* — ASL. LXXXI/II. 1954/5.
- I nove Lodigiani dei «Mille»* — ASLod. 1955.
- Ii «brigadier» del Cimitero di Montparnasse* — In «La Martinella» fasc. VI; 1956; pag. 371 — Milano.
- Giorgio Guido Pallavicino Trivulzio - Sindaco di San Fiorano - Produttore a Napoli* — in «La Martinella» fasc. VI - 1957; pag. 276 - Milano.
- Notre Dame de la Garde, Pasquale Paoli e... Mentana* — in «La Martinella»; fasc. V. 1958 - pag. 217 - Milano.
- I conti del '59 si pagano nel '60* — in «La Martinella»; fasc. V, VI; 1959 - pag. 245. Milano.
- San Martino vissuta da un combattente* — Almanacco della Famiglia Meneghina. Milano 1959.
- L'inquieto Abate Luigi Anelli* — in «La Martinella» fasc. I/V; 1960 (poi edito in estratto).

#### MONOGRAFIE SUI CALENDARI DELLA BANCA POPOLARE DI LODI

- I Castelli del Lodigiano* — 1950
- L'Arte Nostra* — 1951
- Il Castello di Maleo* — 1954

## Rassegna Bibliografica

ALESSANDRO CARETTA: *Plazanum*, estratto dalla Rassegna « *Insula Fulcheria* ». Anno II°; Vol. II°; I° semestre 1963.

Il prof. Caretta prosegue, con questo scritto, la scrupolosa e proficua indagine — iniziata con « *Perasus* » (1) — sul territorio dell' *Insula Fulcheria*.

Crede si debba rilevare anzitutto come, su una saldissima base documentaria egli dimostri l'erroneità di quattro affermazioni riguardanti *Plazanum*, alcune delle quali accettate anche dai più cauti studiosi che si erano occupati dell'argomento:

- 1) Identificazione di *Plazanum* con Corte Palasio (cfr. n. 3).
- 2) Considerevole consistenza del centro di *Plazanum*, comprendente ben quattro chiese (cfr. n. II, 18).
- 3) Distruzione di *Plazanum*; questa affermazione è connessa alla precedente: infatti risulterebbe difficile spiegare la completa estinzione di una borgata, ricca di quattro chiese, senza l'intervento della violenza umana;
- 4) Appartenenza originaria di *Plazanum* al territorio cremasco (cfr. pag. 67).

Il Caretta invece, fondandosi su elencazioni di località dell' *insula*, riportate in due documenti imperiali della fine del sec. XII (2), accerta che *Plazanum* si trovava sulla costa dell' *Insula*, a circa metà strada fra Chieve e Credera, nella stessa zona ove ancor oggi si denominano Piazzano alcuni campi, siti fra Casaletto Ceredano e Rubbiano.

Il nome di *Plazanum* vien fatto risalire a un *fundus* della gens *Platia*: origine latina, dunque (come dimostra il suffisso « an »), ben anteriore a quella che il Vignati, senza alcun ausilio documentario, poneva nel sec. X. Le vicende di *Plazanum* possono essere documentate dal 1094 al 1261 e si rendono particolarmente interessanti soprattutto in seguito al tentativo di espansione territoriale messo in atto dall'abbazia benedettina di S. Pietro di Cerreto sulle zone circconvicine, fra cui *Plazanum*, feudo del Vescovo-Conte di Lodi. Invero — siccome tale feudo era stato distribuito fra vassalli minori (con diritto di teloneo sulle merci trasportate lungo la strada che, partendo forse da Crema verso Lodi Antica e Milano, toccava *Plazanum*), l'azione dei monaci di Cerreto si svolge su due linee direttrici: l'una contro il Vescovo di Lodi, i cui diritti feudali su *Plazanum* — a esclusione di quelli riferentisi ai beni che due chiese di Lodi, dedicate a S. Naborre e a S. Silvestro, possedevano a *Plazanum*, e ferma restando la dipendenza diocesana (3) — vengono trasferiti all'abate di Cerreto; l'altra tendente a inglobare in un unico, diretto possesso dell'abbazia i beni già concessi ai vassalli. E anche questa seconda meta, sulla testimonianza di un documento imperiale del 1187, appare raggiunta.

Il Caretta mette chiaramente in relazione con le esigenze della politica papale il prevalere delle dubbie pretese dei monaci sui palesi diritti del Vescovo di Lodi. Ma è anche opportuno considerare che, nella seconda metà del sec. XII, Lodi, distrutta e ricostruita,

oscillante tra la fedeltà al Barbarossa e le suggestioni della Lega Lombarda, doveva essere in tutt'altre faccende affaccendata, che non le consentivano di arginare lo sfrangiamento — sotto l'impulso di fresche energie locali — dei suoi feudi periferici.

Quanto alla scomparsa di Plazanum — perita di morte naturale (senza bisogno di ipotizzare distruzioni), — quando le venne a mancare, con la soppressione del monastero dei Minori (1769), l'unico sostegno e centro propulsivo — non è forse arrischiato attribuirle, almeno in parte, all'intrinseca debolezza derivante alla sua struttura demografica e residenziale dallo accentramento latifondistico dell'abbazia di Cerreto. L'allontanamento dei vassalli e l'adozione quasi esclusiva di manodopera monastica non possono non aver determinato la rarefazione degli insediamenti e la mancanza di consistenti attività economiche radicate in loco.

Per questo nel 1261 troviamo a Plazanum un'unica chiesa, la plebania, nota più tardi col nome di S. Maria; per questo — come si è detto — basta la chiusura di un convento perché dell'antico Fundus Platianus non rimanga che la memoria del nome a un gruppo di campi.

Ci auguriamo che l'articolo del prof. Caretta, cui dobbiamo la più esauriente conoscenza della Plazanum medievale, stimoli qualche archeologo di buona volontà a saggiare se esistono validi fondamenti per una storia della Plazanum romana.

#### GIORGIO DOSSENA

##### NOTE:

- (1) dello stesso autore « Pegasus Palatium Piniani » in « *Insula Fulcheria* » Anno I<sup>o</sup>; Vol. I<sup>o</sup>.
- (2) Tuttavia, in contrasto con tali documenti, che iniziano da Azzano e da Palazzo Pignano, e recano Plazanum fra Chieve e Credera, lo Edallo (« L'aspetto storico-archeologico del Cremasco » in *ASL LXXXVII*, 1960, pag. 193, n. 9) ricava dalle « Memorie spettanti alla storia, al governo, alla descrizione della città e della campagna di Milano » del Giuliani un elenco di 19 località dell'Insula in cui Plazanum è al primo posto.
- (3) che durerà fino all'assorbimento di Piazzano nell'allora istituita diocesi di Crema (1580).

GUIDA, *alla mostra della navigazione interna padana. - Vie d'acqua da Milano al Mare* (Milano 15 ottobre - 30 settembre 1963), Milano 1963.

Questa guida, che si presenta in veste bizzarra e nel formato ora di moda, doveva riservare la sorpresa di un contenuto assai dissimile dall'aspetto esteriore.

Nella parte introduttiva (pagg. 1-54), noteremo solo l'accenno di pag. 38 alla Muzza scavata dai Milanesi nel 1223. Su questa vecchia favola, della Muzza scavata dai Milanesi ed in quell'anno, chi scrive ha già detto abbastanza in questo « *Archivio* » 1959, pagg. 86 segg.

All'introduzione segue la sezione che funge da vera e propria guida alla mostra, ed è divisa in due parti, orizzontalmente: sopra, capitoletti ampiamente illustrativi; sotto, raccolta dei documenti, traduzione dei medesimi e note esplicative sempre di solido contenuto esegetico.

A pag. 72 notiamo: L. Schiaparelli, *Codice diplomatico del monastero di s. Colombano di Bobbio* etc., anziché: C. Cipolla, *Codice* etc.

Ma il capitolo che qui ci interessa *in toto* è quello che ha per titolo: « *Le lotte* » (pagg. 73-86), con il quale i redattori trattano del problema del possesso delle acque lombarde a sud di Milano nell'alto medio-evo, e quindi di un argomento principe di storia lodigiana.

Si delinea qui, a larghi tratti, l'antagonismo tra le città lombarde ghibeline e Milano, e se ne vede una delle principali cause nel tentativo perseguito da Milano di impadronirsi delle vie d'acqua controllate da Pavia (Ticino), Lodi (Lambro ed Adda) e Cremona (Po). Quando la Vettabia cessò di essere navigabile, Milano tese alla conquista di Melegnano, che « fa parte della diocesi di Lodi » (pag. 77, cfr. pag. 74 doc. 1167 maggio).

Questa certezza che i redattori hanno nella cosa, vorremmo fosse anche nostra. Chi scrive non conosce alcun documento lodigiano, letterario o d'archivio, che faccia supporre Melegnano in diocesi di Lodi, ed, in caso contra-

rio, desidererebbe esserne informato. Per ora ci si limita a supporre che l'asserzione dei redattori dipenda dal doc. 1198, dicembre 28 (pag. 77), in cui si legge che i milanesi dicono che, nel caso in cui i lodigiani riescano a dimostrare che Melegnano è in diocesi di Lodi, essa resterà pur sempre terra di Milano. Questo deve far pensare, al massimo, che alla fine del sec. XIII, Melegnano fosse contesa tra la diocesi di Lodi e quella di Milano e che la cosa non fosse ancora decisa; ma oltre, non par possibile che si debba andare.

A proposito, poi, dei diritti dei lodigiani sul Lambro, sarebbe stato forse opportuno citare il doc. 924 (?) di Berengario I (Schiaparelli, *I diplomi di B.*, Roma 1905, pag. 420).

Da questo contrasto per il Lambro, oltre alle altre ragioni, la prima e la seconda distruzione di Lodi (1111, maggio 24 e 1158, aprile 23-4, e non 22 come si legge nel testo, pag. 78, cfr. Morena, pagg. 42-3 ed. Güterbock), cui seguì la presa di possesso da parte dei Milanesi di quel fiume, interrotta dalla distruzione di Milano, ma sanzionata dal trattato di Costanza (1183). Nel 1191 i lodigiani ottengono ancora i diritti sul Lambro da parte di Enrico VI, e costruiscono, dice il testo, un canale tra quello e l'Adda. Nuova guerra con Milano (ma anche altre ragioni concorsero a suscitarsela) e pace definitiva nel 1198.

Anche l'affermazione della costruzione di questo canale, scavato tra 1191 e 1193, anno della guerra con Milano, sembra troppo recisa. Sarebbe forse bene parlare di un tentativo di scavare un canale, tanto più che le fonti a tal proposito sono scarse e reticenti.

La pace del 1198 concluse la questione con il riconoscimento del Lambro a Milano e dell'Adda a Lodi, ma Milano vi ottenne la vittoria definitiva, facendosi addirittura garante della navigazione abduana, sinchè la presa di Pavia convogliò sul Ticino il traffico milanese distogliendolo dall'Adda.

Per quanto si riferisce al commento dei documenti esposti alla mostra, che è, come detto, sobrio, sodo ed informato, si nota un solo errore materiale

a pag. 76: Vignati cit., parte II, doc. n. 199, anzichè 149.

ALESSANDRO CARETTA

M. BORSA, *La nostra Bassa*, Codogno 1964.

Bice Libretti, ispettrice scolastica di Lodi e circondario, ristampa, dedicandola ai maestri della sua circoscrizione, una conferenza tenuta da Mario Borsa (1870-1952) a Codogno nel 1947.

Il testo offre spunti che superano la labilità conaturata alla conferenza. Si tratta delle impressioni, cavate dal profondo dei ricordi, di un uomo emigrato dalla sua terra, ma che la sua terra ama pur sempre con tenerezza e del cui abbandono sente la nostalgia. Un testo che sollecita all'approfondimento, ancor oggi vivo.

Ricavo qui, per metterla in evidenza, la citazione tratta da un libro di un viaggiatore inglese, sinoggi ignorato a Lodi, Arthur Young, che alla fine del sec. XVIII visitò il Lodigiano descrivendone la campagna. Vero peccato è che la citazione non sia accompagnata dagli estremi bibliografici del testo inglese che vorremmo rileggere.

Nota un solo errore, piuttosto grave. A pag. 34 si citano come di Virgilio due versi che sono invece di Orazio, *Carmi*, I, 1, 25-6.

A. C.

*BIBLIOTHECA Sanctorum*, Roma, 1962...

a) GIUSEPPE MORABITO, voce: *Bassiano* (vol. II, coll. 963-964).

Appena aperto il primo volume di questa enciclopedia agiografica, nell'*Avvertenza* che lo precede leggemo frasi come le seguenti: « aspirazione di completezza »; « speciale attenzione non soltanto ai personaggi minori, ma anche ai minimi »; « (beati dei) menologi dei rispettivi ordini religiosi... purchè... fossero morti prima del

1539»; « compito di storici »; « doveri della precisione informativa » etc.

Credemmo di aver trovata la nostra enciclopedia agiografica che, assieme con l'intelligente divulgazione, soddisfacesse anche alle esigenze della critica più aggiornata e severa. In effetti questo si è verificato per i santi « maggiori »; basta scorrere qualche voce contenuta in questi primi tre volumi per constatare che le firme dei redattori di tali voci sono all'altezza del compito e che i rispettivi articoli sono all'altezza dei redattori. Purtroppo però questo *optimum* non si realizza dovunque, e ci accorgemmo che esso mancava in pieno nelle voci riguardanti i minori, tra cui sono inclusi anche i santi lodigiani che qui ci riguardano.

Incominciamo dal primo, il nostro protovescovo e patrono, s. Bassiano (Giuseppe Morabito, vol. II, coll. 963-4). Notiamo innanzi tutto due errori materiali, uno di minor peso (*Giordano* anziché *Gordiano*), l'altro peggiore: *19 febbraio* anziché *19 gennaio* quale data di morte del santo e giorno della sua festa liturgica. Un terzo errore, invece, dipende dal sussidio usato: cioè, si dice, che il corpo del santo sarebbe stato portato a Milano dai milanesi dopo la distruzione di Lodi antica del 1158. Ma questa notizia, che compare in A. Saba, *Dictionn. d'hist. et de Géogr. ecclés.*, Paris 1912 segg. VI, 1275-6, soltanto, è senza documentazione nelle fonti. In caso contrario, saremmo lieti di esserne informati.

Ma anche tutto l'articolo nel suo complesso può essere investito da una critica piuttosto severa, in quanto esso non fa che accettare il succo della *Vita* del santo scritta nel sec. IX (così è datata in bibliografia, ma sarà da correggere in X!), la quale altro non è se non un *romanzo*, secondo la classificazione ormai canonica del p. Delahaye, *Lég. hagiogr.*, Bruxelles 1955 (4 ed.), p. 108, n. 4, in cui tutto il quadro della narrazione è opera di fantasia, salvi i pochissimi elementi storici peraltro a noi assai ben noti attraverso le fonti storiche contemporanee al santo. Ed era appunto l'esegesi di queste ultime quello che ci avrebbe

soddisfatto. Allora avremmo visto, accanto alla data esatta di morte (409, come bene aveva sostenuto il p. Savio, *Gli antichi vescovi etc.*, Lombardia II, 2 Bergamo 1932, p. 158), anche il dubbio sulla probabilità del 373 quale data di unzione del santo (Savio, *ivi*), il dubbio circa l'esistenza di vescovi precedenti, il dubbio circa la data del 380 quale quella di fondazione della basilica dei XII Apostoli (Ambrosii, *Epist.* 1,4,1.-2, che è forse del 382).

Poco perspicua è la frase con cui si parla della partecipazione di B. alla sinodo tenuta a Milano da Ambrogio contro Gioviano. Il *probabilmente* del testo, chiuso tra virgole, può far pensare ad un dubbio del redattore circa la partecipazione di B., mentre invece, pensiamo, deve essere riferito alla data della sinodo che è per alcuni (Savio, ma con dubbi) il 390, per altri (Moricca) il 391 oppure (Calderini) il 393.

Invece, è da considerarsi solo una induzione la sua partecipazione ai funerali di S. Ambrogio, dovuta alla forzatura del testo di Paolino Mediol., *Vita s. Ambros.*, 47, p. 118 ed. Pellegrino, Roma, 1961.

Nella bibliografia avremmo visto volentieri citato, L. Manzini, *I vescovi di Lodi fino al 1158*, Lodi 1906, p. 16 sgg. estr. Inutile invece ci pare la citazione di *AASS* oct. 16 VII, 2, p. 796 che si riferisce ad un B. martire a Siracusa nel sec. III sotto Decio.

Quanto alla *completezza*, avremmo desiderato veder elencati, accanto al b. Amicino (vol. I, col. 1006) anche i nomi dei bb. Antonio Gavazzi, Bertazzino, Bonomo, Bruna da Vercelli, Calimero e Ciriaco, la cui assenza diventa inspiegabile se confrontata con la presenza del b. Amicino.

ALESSANDRO CARETTA

b) SERGIO MOTTIRONI, voce *Alberto* (vol. I, coll. 695-696).

La trattazione del santo che Lodi ha eletto suo secondo patrono è limitata a 21 righe di testo più 9 di bibliografia. In quelle 30 righe sono stipati tan-

ti errori e inesattezze da costringerci a dedicare a questa « voce » della *Bibliotheca Sanctorum* più spazio di quanto non meriti.

Incominciamo dal cognome del santo. Quadrelli, aggiunto tra parentesi al nome, senza il minimo accenno al fatto che tale cognome non compare minimamente nei documenti coevi ad Alberto. Subito dopo troviamo la dizione « da Rivalta » assolutamente arbitraria, chè, volendo usare il toponimo antico bisognava scrivere « Rivalta Sicca », volendo invece designare la località col suo nome attuale, si doveva usare la denominazione « Rivolta d'Adda ».

E passiamo alla seconda riga. « Nacque a Rivalta », dice l'a. riferendosi al santo. Anche qui, nessun documento, nel modo più assoluto. Terza riga. Alberto sarebbe stato eletto vescovo « il giovedì santo 29 marzo 1168 ». Bastava non dico consultare l'edizione del Güterbock delle cronache del Morena e continuatori, ma semplicemente dare una occhiata al manuale di *Cronologia* del Cappelli (Milano, Hoepli 1930), che ogni studioso di storia tiene a portata di mano, per vedere che nel 1168 la Pasqua cadeva il 31 marzo, per cui il giovedì santo non poteva essere il 29, ma cadeva il 28.

Seguono tre righe senza errori rilevanti. Alla settima si legge che il predecessore di Alberto, deposto per ordine dell'arcivescovo di Milano Galdino, si chiamava « Alberico Merlin ». Il vescovo di cui si parla era in realtà Alberico « della nobile famiglia dei signori di Merlino » (Morena, *Historia*, Ed. Güterbock, Berlino 1930, p. 117). Merlino è un paese del lodigiano. Lo sa il tedesco Güterbock, ma non l'italiano Mottironi... Diremo dunque che il malcapitato (e non solo in antico) vescovo di Lodi si chiamava Alberico da Merlino. E non « era stato eletto a quella sede dall'antipapa Pasquale III » (ottava e nona riga), chè era vescovo di Lodi forse dal 1158, certamente dal settembre 1159 (Cfr. C. Vignati, *Codice Diplomatico Laudense*, II, Milano, 1883, pp. 6-7), quando ancora lo scisma non era in atto e Pasquale III

era di là da venire. Anzi, proprio Alberico sarà fra gli elettori di Guido da Crema (Pasquale III), elezione avvenuta in Lucca nel 1164 (*Historia* cit., p. 175).

Riga decima. S. Alberto sarebbe stato « strenuo difensore del papa Alessandro III ». Non si sa a quale titolo, quando, proprio nel 1168 Federico, scomunicato, è costretto a recarsi in Germania e vi rimane fino al settembre 1174, occupato a fronteggiare rivolte di feudatari. Di documenti, neanche parlarne.

Riga undecima. Alberto avrebbe preso parte al III concilio Lateranense. Qui si tocca il diapason. Uno storico di religione non può ignorare che tale concilio è del marzo 1179. Ora il nostro a. dice da sè che qualcuno ha posto la morte di Alberto nel 1173. Non doveva porre almeno un punto interrogativo accanto all'asserita partecipazione del nostro santo al concilio? Risulta poi dal Mansi (Conc. XXII, 463) che fu Alberico del Corno, successore di s. Alberto come vescovo di Lodi, a sottoscrivere al Lateranense III.

Le righe dalla dodicesima alla sedicesima dicono che la rettitudine di s. Alberto « fu riconosciuta anche dai suoi nemici tra cui *Acerbus Murena*, partigiano di Pasquale III, autore di una *Historia Rerum Laudensium* (R. I.S. VI, Milano, 1725, pag. 1161)... ». Ora è noto che la *Historia rerum laudensium*, che i bibliografi moderni conoscono sotto il nome di *Historia Frederici primi*, è divisa in tre parti, la prima compilata da Ottone Morena (fatti fino al 1160-61), la seconda dal figlio Acerbo (fino al 1164), la terza, ove si parla di s. Alberto, non è di Acerbo, bensì di un anonimo, assai meno partigiano dell'impero che non i due Morena. Costui poi, dato che loda s. Alberto, non si vede perchè dovrebbe esser definito un suo nemico. E perchè citare la edizione del Muratori, gloriosa ma ormai superata da quella già citata del Güterbock? E per giunta sbagliando, chè il passo dove compare s. Alberto è a colonna 1163 del citato tomo VI del Muratori e non a pagina 1161. La morte di s. Alberto è da por-

si certamente prima del 2 aprile 1174, data del più antico documento rimasto del suo successore Alberico del Corno, detto impropriamente Alberico II (Vignati, *C.D.Laud.* cit., II, p. 176). Se poi accettiamo, come credo sia lecito fare, la data della morte fissata dalla costante tradizione locale e accolta dalla liturgia della chiesa di Lodi, 4 luglio, ne consegue che la morte del santo risale al 1173.

Al termine di questo ingrato lavoro un'altra desolante constatazione si impone. Nemmeno gli errori contenuti a malapena dalle ventun righe del testo sono farina del sacco del Mottironi. Essi derivano quasi tutti dall'unica fonte da lui consultata per la stesura di questa infelicissima voce della *B.S.*: gli *Acta Sanctorum* (luglio, tomo II, Venezia, 1747, pp. 165-167). Ma ciò che si può comprendere in uno storico del primo Settecento, non si può perdonare a chi scrive, anche solo per opera di compilazione, nella seconda metà del secolo ventesimo. Dalla bibliografia manca la voce « Alberto, santo », del *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Roma, 1960, pp. 738-739.

LUIGI SAMARATI

## Libri ricevuti

CAZZANIGA GEROLAMO - ERBA ANDREA: *Innocenzo XI, Carlo Bascapè Vescovi di Novara*. Lodi, Biancardi, 1963. Il volume, opera di due Barnabiti, è diviso in due parti. Nella prima, dovuta al Padre Cazzaniga, sono raccolti i ricordi riguardanti Benedetto Odescalchi vescovo di Novara e poi papa col nome di Innocenzo XI. L'autore prende lo spunto per una larga panoramica sui ricordi barnabiti nella diocesi di Novara. Spesso la rievocazione ricorre ai versi del poeta lodigiano Francesco De Lemene, che a Innocenzo XI dedicò la sua opera fondamentale. La seconda parte, dovuta al Padre Erba, si occupa specificamente della figura del vescovo barnabita di Novara, Carlo Bascapè, biografo di S. Carlo Borromeo. Del Bascapè viene pubblicato in appendice un inedito dal titolo: *Sopra la nuova che era fatto cardinale*.

— BEONIO BROCCIERI, VITTORIO: *Camminare sul fuoco* - Milano, Longanesi, 1964.

Soggetto: Lo spiritismo - Fenomeni psichici extranormali.

— QUARTIERI, LUCIANO: *Scoperta dell'amore* - Torino, Borla, 1964. (n. 1 de « Le frecce », Collana di formazione giovanile).

## Notiziario

### RESTAURO DI LIBRI DI PREGIO A CURA DELLA SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA PER LA LOMBARDIA

Un altro gruppo di manoscritti, incunaboli ed edizioni rare, appartenenti alla Laudense, è stato restaurato presso laboratori specializzati, a spese del Ministero P.I. per interessamento della Soprintendente Bibliografica, Dott. Teresa Rogledi Manni.

Ecco l'elenco dei volumi.

#### A) MANOSCRITTI

- 1) COLLECTANEA di documenti di Alberto Vignati (dal 1169 al 1499). Cart., sec. XV ex. - XVI in.
- 2) STRUMENTO di vendita di terre da parte dei marchesi Estensi ai fratelli Picchi. Memb. sec. XVI.
- 3) [Pseudo - AZARIO]: *Annales Mediolanensis. De dominio certorum Magnatum Lombardiae*. Seguono altri docum. storici. Cart., sec. XV.
- 4) FORTUNATUS: *Liturgia cum cantu. Oratio Hjeremiae. Membr.* 17-IX-1560.
- 5) MANFREDI, GIOVANNI MATTEO: *Racconti storici*. Cart. sec. XVIII.
- 6) *MARTYROLOGIUM*; (segue:) BENEDICTUS (S.): *Regula*. Memb. sec. XIII (?).
- 7) REGISTRO degli strumenti di Lanfredino Vignati (dal 1342 al 1353). Cart., sec. XIV ex. - XV in (?).

#### B) INCUNABULI

- 1) BLONDUS, FLAVIUS: *Roma triumphans*, Brescia, 1482.
- 2) PLUTARCHUS: *Vitae parallelae*. Venezia, 1491.
- 3) SCHEDEL, HARTMANN: *Liber chronicarum*. Norimberga, 1493.

- 4) BOETIUS ANICIUS MANLIUS TORQUATUS SEVERINUS: *Opera* (P.I. - III). Venezia, 1499.
  - 5) THEMISTIUS PERIPATETICUS: *Paraphrasis in Posteriora Aristotelis* etc., Venezia, 1499.
  - 6) GUIDO DE CHAULIACO: *Chirurgia* etc.. Venezia, 1500.
  - 7) AVICENNA: *Canones Medicinae* etc.. Padova, 1476.
  - 8) NESTOR DIONYSIUS: *Vocabularius*. Milano, 1483.
  - 9) ARNALDUS DE VILLANOVA: *Breviarium practicae medicinae*. Milano, 1483.
  - 10) ALBERTUS DE SAXONIA: *Questiones Subtilissimae*. Venezia, 1497.
  - 11) NONIUS MARCELLUS: *De proprietate sermonum* etc.. Venezia, 1493.
  - 13) ISIDORUS (S.) HISPALENSIS: *Ethimologiae; De summo bono*. Venezia, 1493.
  - 14) MACROBIUS THEODOSIUS AMBROSIUS: *In somnium Scipionis Ciceronis exposito; Saturnalia*. Venezia, 1492.
  - 15) *BIBLIA* (in latino). Venezia, 1481.
  - 16) JUVENALIS DECIMUS JUNIUS: *Satyrae*; comm. Domizio Calderino, Giorgio Valla, ecc.. Torino, 1494.
  - 17) TROMBETTA, ANTONIUS: *Opus doctrinae Scoticae... in thomistas*, etc.. Venezia, 1493.
  - 18) BRUNUS, LEONARDUS: *L'Aquila*. Milano, 1495.
  - 19) PINTOR, PETRUS: *Aggregator sententiarum de praeservatione et curatione pestilentiae*. Roma, 1499.
  - 20) GAFURIUS, FRANCHINUS: *Practica musicae*. Milano, 1496.
  - 21) EUSEBIUS PAMPHILUS: *Chronicon* etc. Venezia, 1483.
  - 22) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *De civitate Dei*. Venezia, 1486.
  - 23) DE FERRARIIS, THEOPHILUS: *Propositiones excerptae ex libris Aristotelis*. Venezia, 1493.
  - 25) *INTERROGATORIO o sia regola della vita cristiana* etc. Milano, 1493.
  - 26) BERNARDUS (S.) CLAREVALLENSIS: *Opuscula* etc. Brescia, 1495.
  - 27) AUGUSTINUS (S.) AURELIUS: *Meditationes* etc. Brescia, 1498.
- C) EDIZIONI DEL SEC. XVI
- 1) CAIETANUS DE THIENIS: *Expositio in libro de coelo et mundo* etc. Venezia, 1502.
  - 2) JOHANNES DE GANDAVO - *Quaestiones in XII libros Metaphisicae*, s.l., 1505.
  - 3) DA PONTE, OLDRADO: *Consilia seu responsa, et quaestiones aureae*, Venezia, 1571.

## DONI

Anche quest'anno alcune banche cittadine hanno concesso contributi per l'acquisto libri nella misura seguente:

- Cassa di Risparmio delle PP.LL.: 29 volumi e l'abbonamento alle riviste: « Le vie del mondo » e « Epigraphica », per un valore di L. 200.000.-
- Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi: 5 volumi del valore complessivo di L. 30.000.-
- Credito Commerciale: 4 volumi per un valore di L. 10.000.-
- Banca Commerciale Italiana: 3 volumi del valore di L. 5.000.-
- Credito Italiano: 1 volume del valore di L. 3.000.-

Hanno inoltre donato volumi:

- Consolato della Repubblica Federale di Germania a Milano: 10 volumi.
- Soprintendenza Bibliografica per la Lombardia: 8 volumi.
- Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche di Milano: 2 volumi.
- Associazione Italiana Biblioteche, Comitato Regionale Lombardo: 2 volumi.
- Ispettorato Scolastico di Lodi: 2 volumi.

Anche i privati hanno contribuito in misura notevole d'incremento del patrimonio bibliografico.

La defunta maestra Teresa Baroni ha lasciato alla Laudense un legato di L. 100.000, in memoria del padre Avv. Giovanni Baroni, direttore della biblioteca e del museo; con tale somma sono stati acquistati 22 volumi. Il legato è stato eseguito dalla sorella della defunta, Sig.na Angela Baroni. Il rag. comm. Defendente Vaccari ha donato 40 volumi. Per onorare la memoria del defunto rag. Giuseppe Agnelli, il Dott. Nicolò Cescutti di Latisana (Udine) ha donato 3 volumi del valore complessivo di L. 50.000. Tale dono è stato fatto pervenire alla Laudense dalla Direzione del « Corriere dell'Adda », con il consenso dei Parenti del defunto. Il comm. rag. Ercole Faruffini, Direttore emerito della Banca Popolare di Lodi, ha donato 3 volumi. Altri doni di minore entità sono pervenuti da altri Enti e privati. Una menzione particolare merita il dono di manoscritti di notevole interesse storico, da parte dell'avv. Cremonesi (copia di mano di Luigi Rovida del metodo per l'imbalsamazione di Paolo Gorini e corrispondenza Gorini - Rovida) e da parte dell'avv. Luigi Codecasa (lettera autografa della poetessa lodigiana Carlotta Ferrari).

## ATTIVITA' DELLA BIBLIOTECA E DEL MUSEO

Dal 12 al 19 aprile si è svolta la *VII Settimana dei Musei*, che ha visto affluire numerosi visitatori, cittadini e non. Numerose pure le visite guidate di scolaresche, accompagnate dal corpo insegnante. Nel medesimo periodo ha visitato il Museo il Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni, On. Russo. La Direzione ha curato, in occasione della Settimana, l'esposizione dei tre dipinti di Callisto Piazza ricevuti in deposito dalla Pinacoteca di Brera. La sera del 18 aprile il Prof. Guido Ballo, docente presso l'Accademia di Brera ha parlato nella sala dei Notai sul tema: « *Questioni critiche intorno alle ultime sculture di Michelangelo* ». La conferenza, attentamente seguita da un folto pubblico, è stata illustrata mediante la proiezione di diapositive.

Sono in corso di espletamento presso gli organi competenti le pratiche per effettuare il deposito presso la Biblioteca Laudense del materiale archivistico appartenente al soppresso Archivio Notarile Sussidiario.

## MOSTRE D'ARTE

Presso il Museo Civico si sono svolte inoltre le seguenti manifestazioni:

- 15 - 23 febbraio: Pittore SPIRIDIONE TIDOR;
- 29 febbraio - 8 marzo: Pittore GIUSEPPE MIGLIO;
- 14 - 22 marzo: Pittore LUIGI ARZUFFI;
- 2 - 10 maggio: Pittore BENITO VAILETTI.
- 13 - 20 maggio: Mostra del Disegno a cura del Patronato Scolastico di Lodi.

## CONFERENZE

La sala S. Paolo ha ospitato fra il marzo e il giugno sette fra dibattiti e conferenze, organizzate dal *Circolo di Cultura Popolare di Lodi* e una conferenza organizzata dalla *Federazione Universitari Cattolici Italiani*.

*Direzione ed Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 5.23.69*

*LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile*

*Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Reg. Stampa  
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi*



# ARCHIVIO STORICO LODIGIANO



1964-2

# ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATO NEL 1882

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense  
Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69

## SOMMARIO

- FELICE VANELLI, Due "Pietà,, di Cal-  
listo Piazza . . . . . p. 75
- RENZO CARAVITA, Rinaldo da Concor-  
rezzo, arcivescovo di Ravenna (1303  
-1321): le origini e la famiglia > 82
- Rassegna bibliografica . . . . . > 103
- Notiziario . . . . . > 107

La responsabilità delle opinioni espresse  
negli articoli spetta agli Autori

Abbonamento annuo L. 800  
Estero L. 1000

ARCHIVIO  
STORICO  
LODIGIANO



SERIE II. ANNO XII.

II SEMESTRE 1964

---



## Due "Pietà,, di Callisto Piazza

Felice Vanelli

Esistono a Lodi due esemplari della *Pietà* di Callisto Piazza: uno, dipinto su tavola, è esposto nelle sale della Pinacoteca civica, l'altro, su tela, è collocato sotto l'arco dell'organo nel tempio della Incoronata. Si è ritenuto che la tavola del Museo civico fosse l'originale e la tela dell'Incoronata la copia; anzi si è precisato che si tratta di una « copia secentesca » (1).

Ma alcune osservazioni sui due dipinti mi hanno suscitato forti dubbi circa tale categorica affermazione. Mi è sembrato infatti di scorgere nella tela dell'Incoronata, pur avvolta dalla penombra e velata da un vetro polveroso, maggior preziosità nelle tonalità e più forte sensibilità nel disegno, caratteristiche distintive di altre tele di Callisto, come ad esempio *Il battesimo di Gesù* nella cappella di S. Giovanni Battista della stessa Incoronata.

La illuminata comprensione del dott. Montani, sindaco di Lodi, e del prof. Oliva, assessore alla P.I., mi hanno dato la possibilità di studiare e meditare più a fondo i due dipinti in relazione ad altre opere di Callisto (2). Espongo qui brevemente e schematicamente i dati raccolti e le conclusioni che mi è parso di dover trarre. Soprattutto lascio parlare le immagini, che ho ordinato in modo che spero valga a costituire per il lettore una guida a « vedere » comparativamente i due quadri.

« Un argomento da Callisto prediletto — ricorda Cleto Porro — si fu la *Pietà*, soggetto che egli trattò sempre con grandissimo amore, forse perchè la religiosa sua anima lo chiamava spesso alla santa meditazione di questo altissimo mistero ». E più oltre prosegue:

- 
- (1) L. Cremascoli - A. Novasconi, *L'Incoronata di Lodi*, Lodi, 1956, pag. 36 e didascalia alla tavola di pag. 31.
  - (2) Ringrazio anche sentitamente la direzione della Pinacoteca di Brera, che mi ha inviato gratuitamente le riproduzioni di alcune opere, concedendone la pubblicazione, e gli editori Aldo Garzanti e Osvaldo Böhm, che mi hanno consentito la pubblicazione rispettivamente del *S. Francesco* e della *S. Barbara* di Palma il Vecchio.

« E un esempio di notevole perfezione in Callisto nel trattare questo difficile tema, ci offre una *Pietà* dello stesso assai ben conservata, esistente nella sacrestia della parrocchiale maggiore di questa città. Qui il pittore si attenne all'ideale più scelto nel nudo del Salvatore sostenuto da due angetti, i quali all'incarnato colore, alla soave espressione, al dolce alternare di un dolore misto di celeste gioia, mostrano che nessuna umana rassomiglianza identificare si possa col concetto ideale del pittore » (3).

Poichè la tela dell'Incoronata è in loco da tempo immemorabile, è evidente che il Porro parla della tavola ora esistente al Museo civico e senz'altro l'attribuisce a Callisto (4). Ma notando che il tema del quadro era « prediletto » da Callisto e che quello da lui citato non è che « un esempio », l'autore lascia aperta la possibilità che del tema Callisto abbia dato altre versioni. Non può essere questo il caso della tela dell'Incoronata?

A sfavore di essa, a primo acchito, stanno le tonalità molto basse. Callisto di solito si lascia prendere dalla bellezza del colore, come accade nella *Crocifissione* dell'Incoronata, che è una delle sue opere più riuscite. In essa l'artista si estranea dalla tragicità del soggetto e lo prende solo come pretesto per farne un capolavoro meramente pittorico, soffermandosi nei minimi particolari e sfoggiando la propria abilità tecnica. Invece nella tela della *Pietà* il colore e le leziosità risultano sacrificate, l'autore dimostra di saper essere più realista e meno sognatore, di saper rinunciare alle tonalità brillanti per arrivare a esprimere, con tonalità più spente, un dolore più vicino alla realtà, senza rinunciare al proprio carattere classico e mistico insieme.

Ma tali differenze possono essere dovute all'evoluzione dell'artista. E' noto che Callisto si dedicò a decorare la cappella di S. Anna (attualmente dedicata a s. Paolo) e successivamente l'ottavo dell'ingresso principale, quando ormai era sul finire della vita, tra il 1558 e il 1561. Nel 1559 gli amministratori del tempio decisero di decorare l'organo e la cantoria (5). E' quindi possibile che la tela sia frutto della tarda maturità dell'artista.

Gli studiosi hanno notato un'evoluzione in tal senso nella pittura del Piazza: nelle sue opere più tarde « le forme tendono a giganteggiare nell'accentuata muscolosità mentre le composizioni si affollano e il chiaroscuro diviene fosco e la cromia si stempera in cangiantismi » (6).

---

(3) Cleto Porro, *Elogio a Callisto*, in A.S.Lod. 1885, pagg. 104-105.

(4) Cfr. L. Pischel-Fraschini, *Schede dell'inventario generale delle opere d'arte conservate manoscritte nella Laudense*.

(5) Cfr. P.C. Cernusco, *Annali... delle cose occorse nella chiesa della SS. Incoronata...*, manoscritto dell'Incoronata, cc. 19-20.

(6) Voce « Piazza, Callisto » in: U. Galetti - E. Camesasca, *Enciclopedia della pittura italiana*, Milano, 1961, p. 1916.



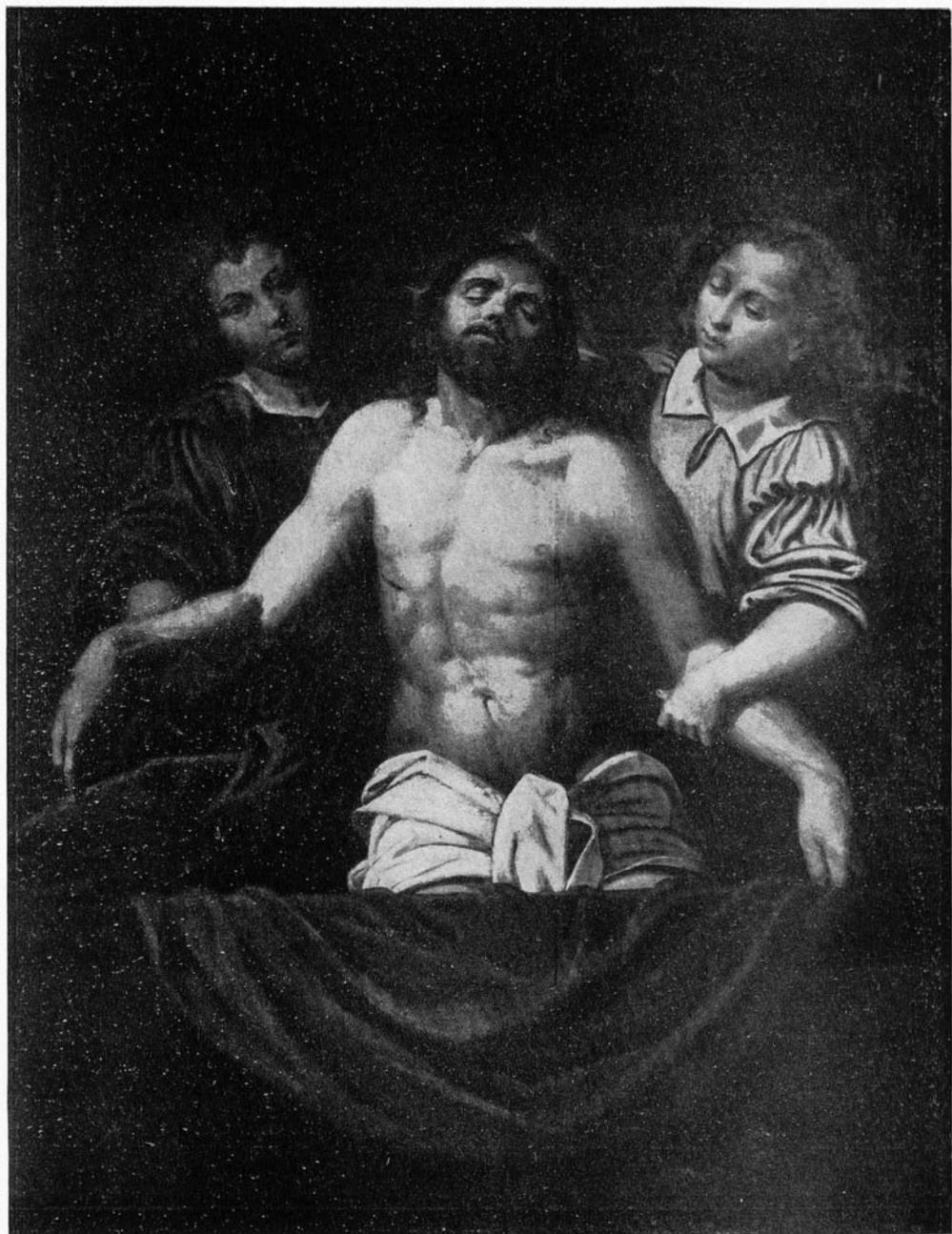


Figura 1 A

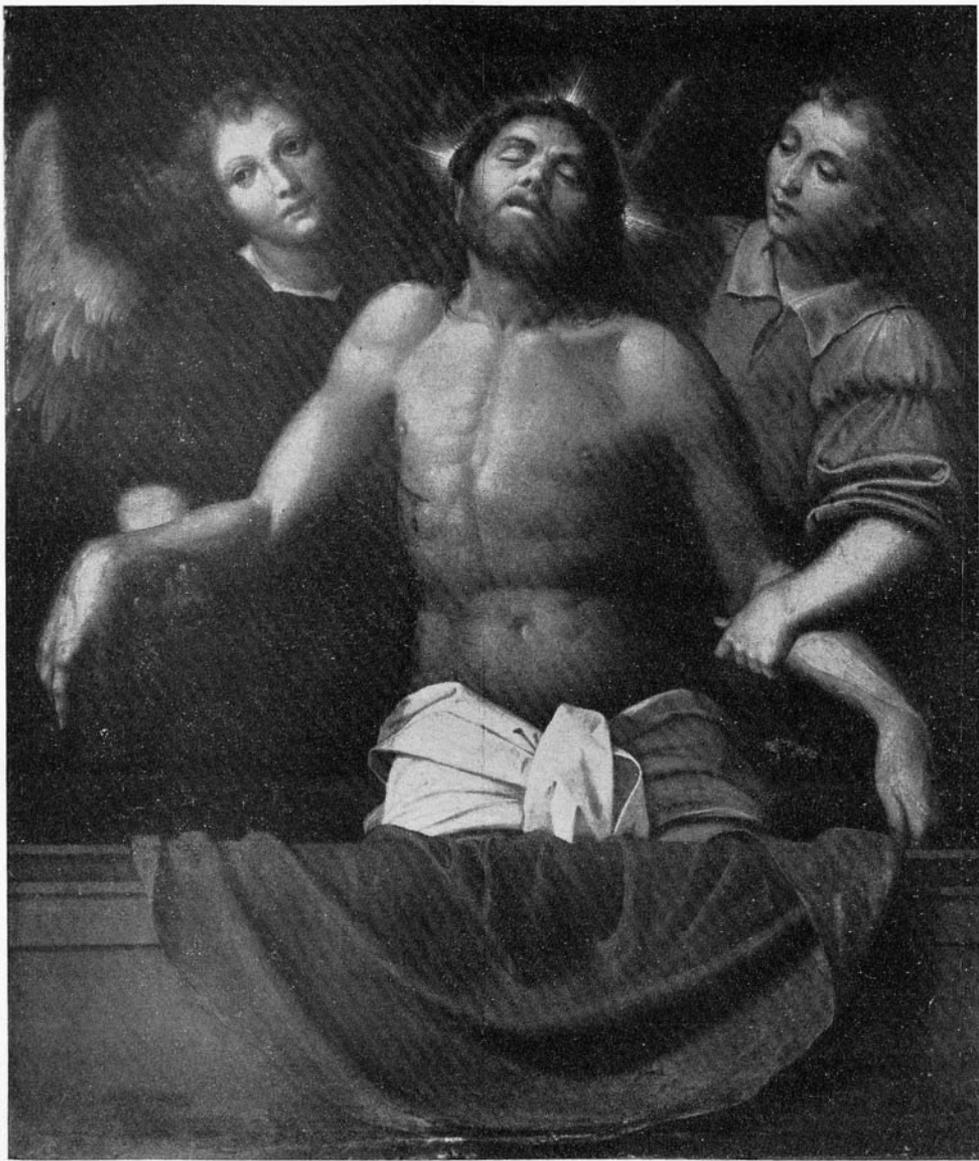


Figura 1 B

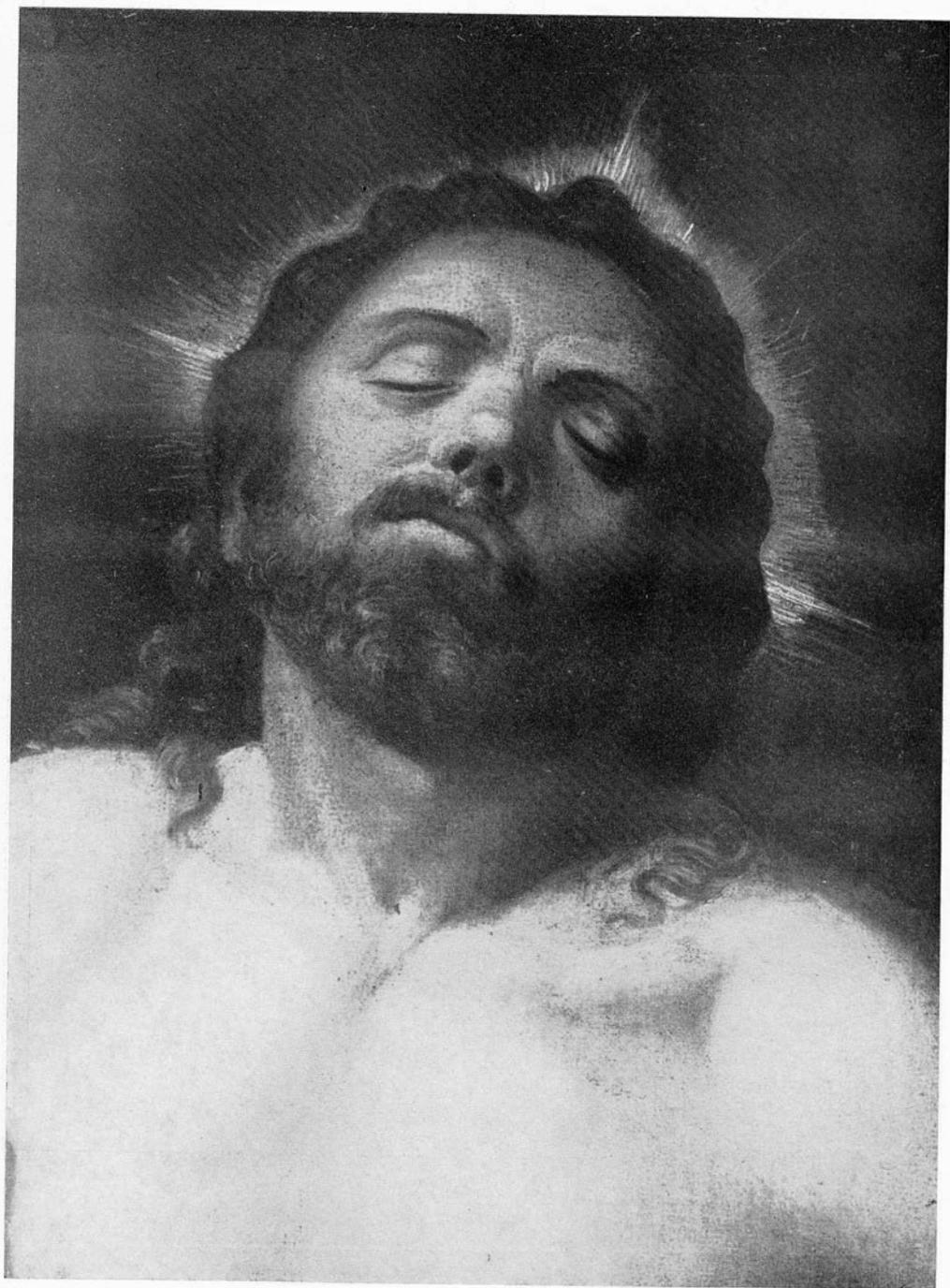


Figura 2 A

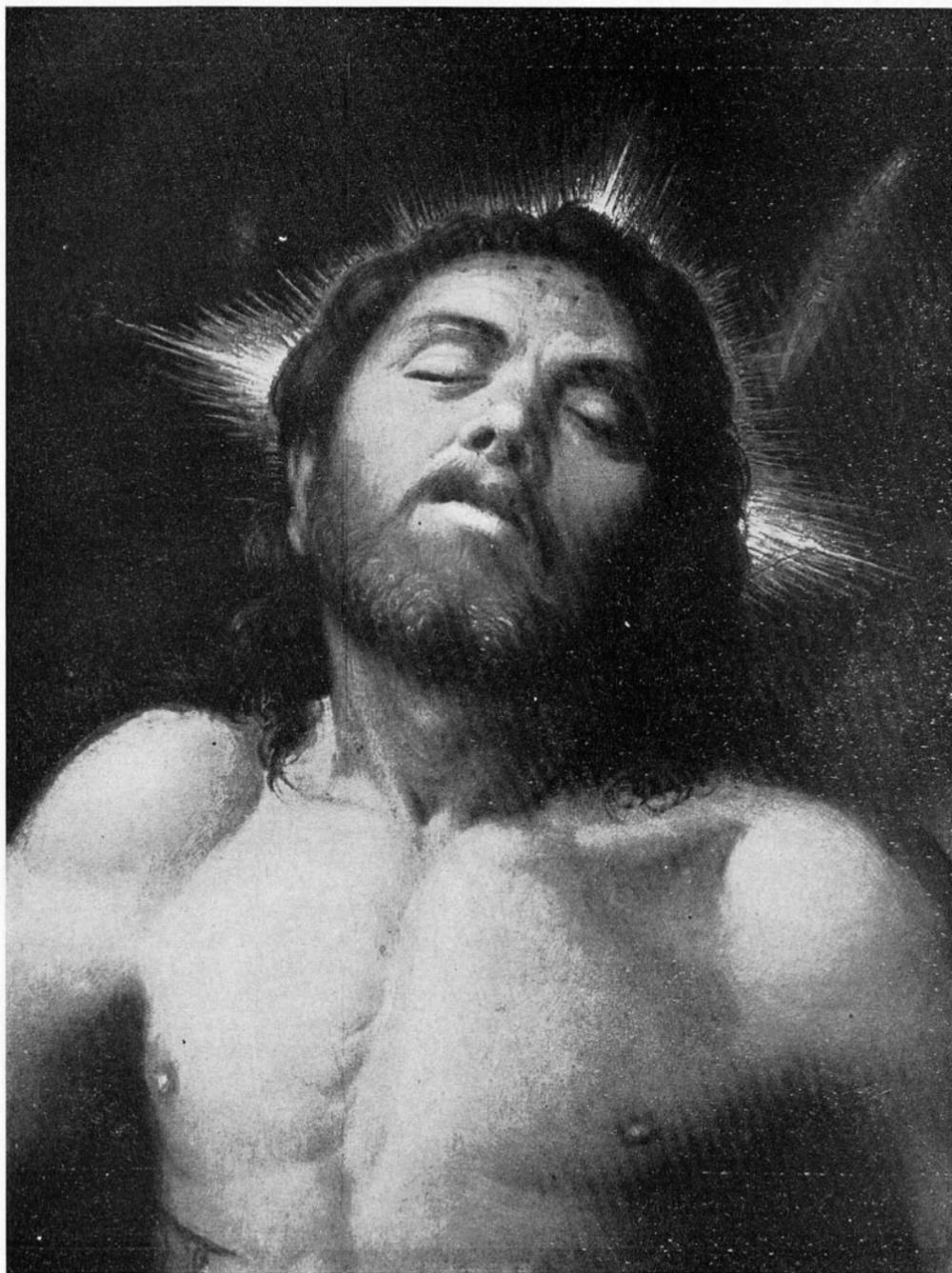


Figura 2 B



Un'altra caratteristica della pittura di Callisto è l'eclettismo: « Callisto si teneva accosto agli ambienti dove più riccamente confluissero le mode, e ora pareva in tutto il Garofalo e ora poteva essere confuso con Girolamo da Carpi o con gli altri artisti della cerchia di Lorenzo Costa (e il ballottaggio subito dal trittico di Cavriana, un tempo a lui riferito, insegnò in tal senso) riuscendo per così dire a farsi eclettico raccogliitore di sperimentati eclettismi. Tutto raccoglieva e annotava, dimostrando di avere gran buona memoria e di mancare corrispettivamente della disposizione a sperperare i propri tesori, caratteristica degli artisti generosi » (7).

Noteremo infine come, data la parentela comunemente riconosciuta fra l'arte del Toccagno e quella di Jacopo Palma il Vecchio (8), la *Pietà* dell'Incoronata sia appunto più vicina all'atmosfera del Palma, come può risultare facilmente da un confronto fra la testa del Cristo morto e quella del *S. Francesco* di Jacopo. I due particolari hanno in comune sia l'atmosfera che la concezione (vedi figg. 2 e 7).

Poste queste premesse, passiamo all'esame particolareggiato e comparativo delle due *Pietà*. Esse rappresentano lo stesso soggetto: il torso del Cristo seminudo, emergente dall'avello, sostenuto per le braccia da due angeli (v. figg. 1 A e B). Passiamo in rassegna i singoli particolari della composizione. Con la lettera A si segnano i particolari della tela dell'Incoronata, con la B quelli della tavola del Museo civico.

#### LA TESTA DEL CRISTO (figg. 2 A e B)

Si confrontino innanzi tutto le due versioni dal punto di vista anatomico e si vedrà come in A l'anatomia è più perfetta, più concepita nelle forme geometriche. In B è meno capita, superficiale e in certi punti troppo forzata; si noti bene l'errore degli zigomi, uno più gonfio dell'altro; anche l'occhio alla destra di chi vede, è più sporgente rispetto all'altro.

Eseguiamo ora il confronto dal punto di vista dello scorcio: in A si ha più la sensazione di un volto riverso all'indietro e abbandonato al dolore; in B lo scorcio non si sente, ma si ha la sensazione di una testa piuttosto incassata fra le spalle che abbandonata. Questi sono errori che si stenta ad attribuire ad un artista come Callisto (si veda la *Crocifissione* dell'Incoronata ove il Cristo è scorcio in modo sublime e ardito).

---

(7) R. Bossaglia, *Le fonti di Callisto Piazza e le parafrasi düreriane* in « Arte Lombarda », Anno IX, 1964, fasc. 1, pag. 106.

(8) Cfr. La voce citata dell'*Enciclopedia della pittura italiana*, pagg. 1914 e ss.; vedi le figg. 7 e segg.

Torniamo al volto. Si noti in A l'armonia della linea esterna, come i capelli cadono pieni di melodia e si posano con dolce melancolia sulle spalle, ben squadrate e abbandonate all'unisono con la testa. Si noti bene come i riccioli si adagiano sulle spalle con raffinata eleganza e con estrema semplicità. In B invece la linea esteriore è rigida, priva di eleganza e risolta con fatica: l'occhio, anche il meno sensibile, nota subito la differenza delle due versioni.

Notiamo ancora in A l'atmosfera che avvolge il volto del Cristo, dando un'emozione carica di misticismo; anche questo non esiste in B, e forse il restauro ha reso il volto ancora più rigido. Lo sfumato in A è più sintetico, più preciso nelle masse e più prezioso; in B è assai brutto e mostra incomprendimento del concetto della divisione delle masse.

Passiamo all'aspetto più importante: l'espressione. In A essa è tutta collegata con la linea globale della testa, essendo ogni tratto perfettamente funzionale rispetto al carattere che l'artista ha voluto dare alla figura del Cristo. Il disegno della barba denota visibilmente un'intelligenza e una sensibilità superiore. La smorfia della bocca esprime un dolore trattenuto e nello stesso tempo rassegnato, così gli occhi partecipano a questa espressione interiore, rivelando sul volto l'anima sofferente e ancora irrequieta; qui l'artista secondo me ha raggiunto il diapason, trasumanando il corpo e nello stesso tempo raffigurando un dolore umano. In B l'espressione della bocca è volgare e non si collega cogli occhi, rendendo il viso del Cristo di una espressione vuota.

#### L'ANGELO A SINISTRA DI CHI GUARDA (figg. 3 A e B)

In A la dolcezza languida e la musicalità delle forme rende la figura fortemente poetica. Cominciamo dagli occhi. Si noti con quanta sensibilità sono disegnati: si intravede il soffio dell'anima; si noti la luce: pare che si fonda con la figura stessa, circondandola di elegia. Lo sfumato è di una soavità incomparabile, che ammorbidisce il volto e — è il caso di dirlo — gli dà un'espressione angelica. La bocca sinuosa e la leggiadra linea del naso completano questa pura espressione degna del genio di Callisto. I capelli vanno fondendosi anch'essi nello spazio, avvolti dall'oscurità del fondo (ricordiamo una delle migliori opere di Raffaello, *La Madonna del Granduca* degli Uffizi, ove il genio di Urbino volle fondere spazio e figura all'unisono, raggiungendo una delle note più alte della sua arte).

Si osservi ora B: non vi è nulla di spirituale, dagli occhi alla bocca è tutto rigido, manca la fusione delle tonalità collo spazio, il disegno rivela scarsa sensibilità specialmente negli occhi e nella bocca, lo sfumato, privo di grazia, rende il volto rigido e privo di





Figura 3 A



Figura 3 B



Figura 4 A



Figura 4 B

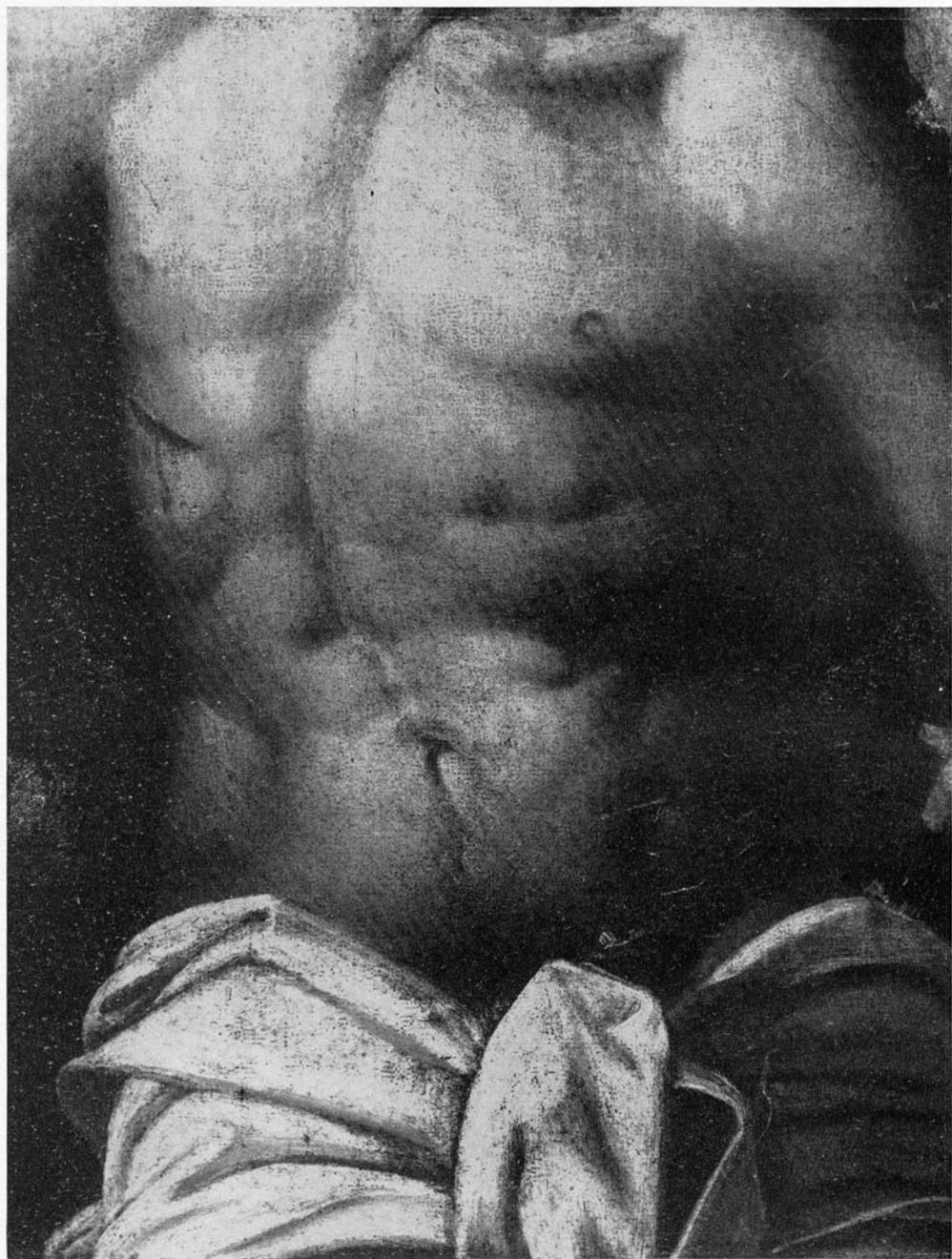


Figura 5 A

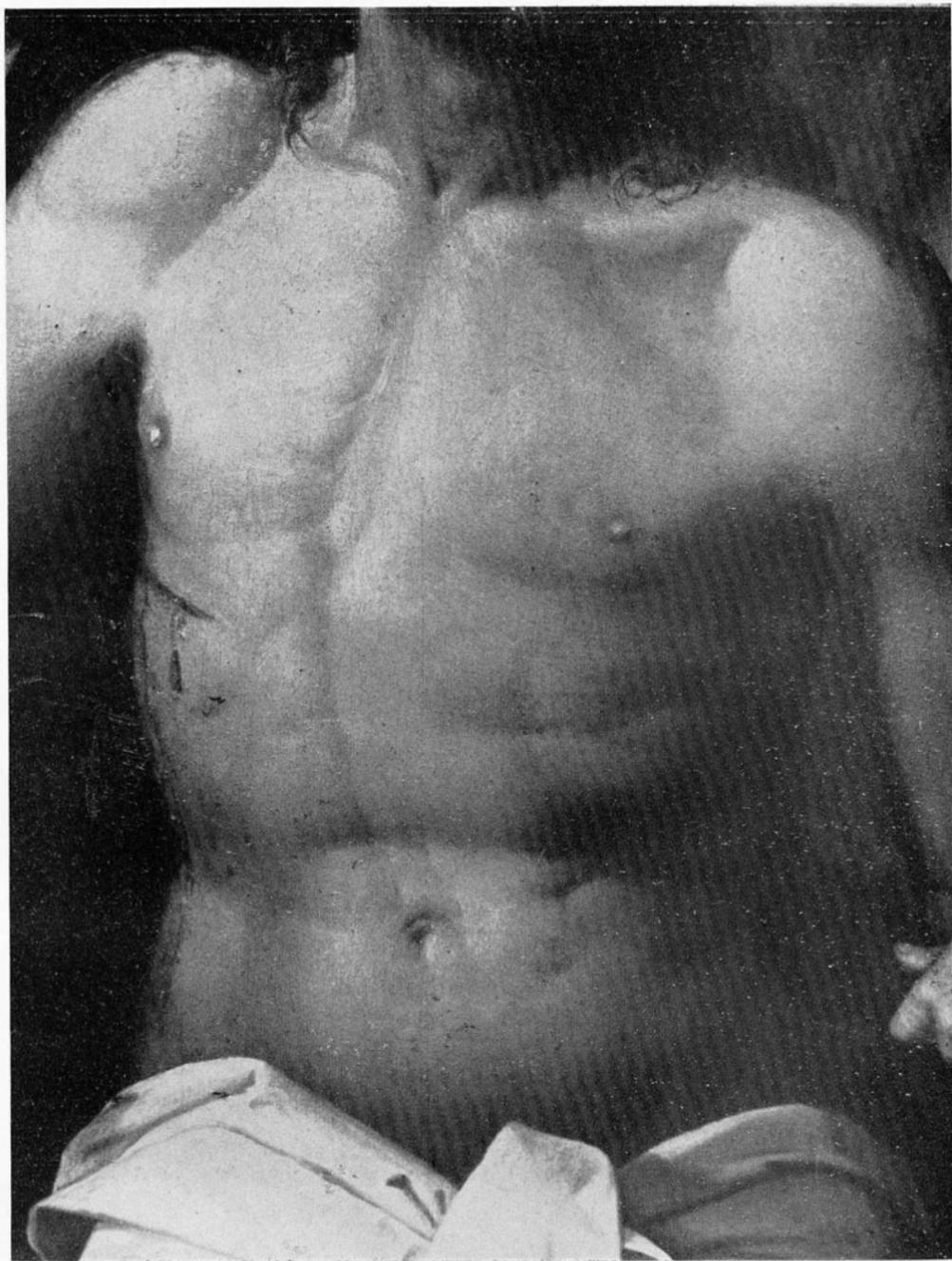


Figura 5 B



Figura 6 A



Figura 6 B



espressione; la luce si posa solo sul viso e non si fonde con la figura, i capelli non hanno quella raffinatezza che si è notata in A (anche qui bisognerà però tener conto delle aberrazioni dovute al restauro).

#### L'ANGELO A DESTRA DI CHI GUARDA (figg. 4 A e B)

Anche per questo elemento è molto evidente che A è più melodioso e raffinato sia nello sfumato che nel disegno, che il volume è più sentito e che l'espressione è più assorta, avvolgendosi in una mistica atmosfera. L'anatomia è ben capita e costruita con facilità; gli occhi sono disegnati magistralmente, con raffinata sensibilità, trapunta di tanta poesia, e così si dica del naso e della bocca. La linea dell'ovale a sinistra di chi guarda è armoniosa nel collegare il mento e la fronte, all'unisono con lo zigomo opposto. In B il volto risulta rigido, con un'espressione che non ha nulla a che fare con l'atmosfera del dipinto.

#### IL TORSO DEL CRISTO (figg. 5 A e B)

All'occhio dello spettatore appare ancor più facile che negli altri elementi vedere come la versione A sia la più perfetta e pittorica. In essa l'anatomia è ben capita e la luce avvolge in un unico amplesso tutta la figura, facendola apparire immersa nello spazio e fusa con esso. Si noti bene il chiaroscuro, nervoso e deciso, teso solo alla sintesi delle masse anatomiche. Si osservi in particolare come l'ombelico sia pieno di impulso, determinando l'euritmia di tutta la regione anatomica. Caratteristiche tutte che non si rilevano in B, ove ogni forma è compiaciuta per se stessa, molto leziosa; l'anatomia è condotta con fatica, poco capita.

#### BRACCIO DELL'ANGELO (figg. 6 A e B)

E veniamo al braccio dell'angelo, che sorregge quello del Cristo (alla sinistra di chi guarda). Nella versione A esso sostiene l'arto senza vita del Cristo con grande dolcezza, fondendosi quasi con esso. La linea del braccio del Cristo è piena di armonia, dall'omero alla punta delle dita. In B la linea si spezza in due punti, nell'ansa del gomito e al vertice del polso; ma vi è un altro errore, nel braccio e nella mano dell'angelo, in quanto non è sul piano giusto, ma viene in avanti dando un'idea errata. Comparando le due versioni si risconterà che nella A si sente la presenza di tutto il corpo dell'angelo, mentre nella B si vede solo un grande buio poichè le due braccia appaiono a sè stanti, indipendenti dalla figura e, quel che è peggio, appare l'ala, che dovrebbe fondersi nel buio.

Al termine dell'operazione comparativa vediamo di abbozzare qualche conclusione.

Innanzitutto appare assolutamente gratuita l'affermazione che si legge nella citata monografia di Cremascoli - Novasconi, secondo la quale la tela dell'Incoronata sarebbe « copia secentesca » della tavola del Museo civico. Probabilmente gli autori sono stati fuorviati da qualche tratto manieristico (ad esempio i panneggi, per i quali cfr. le figg. 3A, 4A, 6A) riscontrato nella tela. Ma tali tratti si inquadrano in un ben preciso periodo dell'arte di Callisto, corrispondente alla tarda maturità.

Comunque dall'esame sopra condotto risulta chiaro che, se la tela fosse una copia della tavola, avremmo l'assurdo di un copista migliore, per più di un aspetto, dell'autore originale. Non resta quindi che attribuire la tela a Callisto, collocandola in epoca più tarda della tavola, come già opinò la Pischel-Fraschini compilando le schede dell'inventario delle opere d'arte per conto della Soprintendenza, poco prima dell'ultimo conflitto.

Però la Pischel-Fraschini dà un giudizio sui due dipinti che non posso del tutto condividere. Così ella si esprime a proposito della tavola del Museo civico: « Notevole opera, con fondamento attribuita al lodigiano Callisto Piazza (Toccagni). A differenza della replica dello stesso soggetto dipinta da Callisto Piazza per l'Incoronata, dove si trova nell'andito sottostante l'organo (cfr.), opera che già mostra tendenze manieristiche, la tavola del Museo denota una spiccata derivazione veneto-bresciana, specie nel colorito che richiama Palma il Vecchio. Non si hanno dati circa l'epoca di esecuzione: la prevalenza degli anzidetti caratteri cromatici veneti induce a supporre che l'opera sia stata eseguita in epoca prossima al 1553, in cui si effettuò probabilmente un soggiorno a Venezia del pittore ». A proposito invece della tela dell'Incoronata così si legge nelle citate schede: « Notevole opera, tradizionalmente ed ab immemorabili attribuita al lodigiano Callisto Piazza (Toccagni). Non vi sono elementi documentali che confortino l'attribuzione che tuttavia appare stilisticamente fondata. L'opera peraltro non è da ritenersi coeva con la decorazione della cappella dell'organo in cui si trova, affidata ai fratelli Piazza nel 1529 e mostra invece già prevalenti i caratteri di quel manierismo che nell'attività del pittore si manifesta nelle opere della cappella del Crocefisso — cfr. — verso il 1538. In epoca non certo anteriore deve essere stata eseguita quest'opera. Essa mostra una certa angustia provinciale nell'attenersi ad uno schema tradizionale — forse, per il pittore, di acquisizione veneto-bresciana —. Ma i caratteri plastici, la tendenza a gonfiare le muscolature e a muovere artificiosamente i panneggi, ed in particolar modo il colorito che ricerca tonalità plumbee, fortemente ombreggiate, od opache tonalità lilla-violacee, denotano l'appartenenza dell'opera

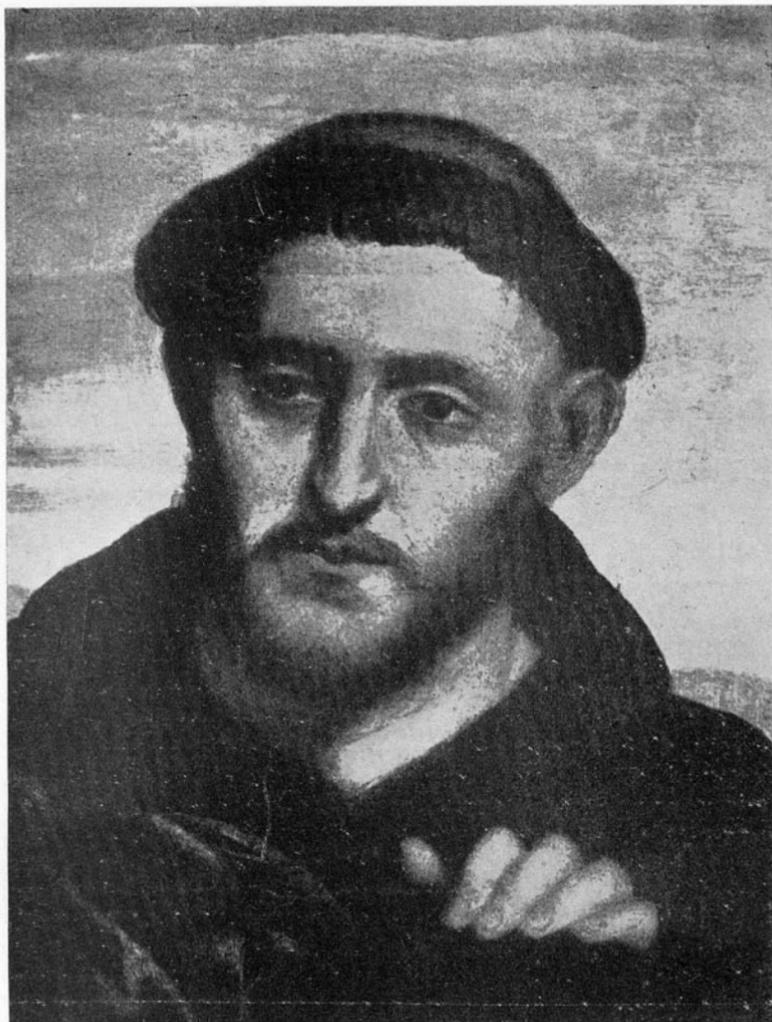


Fig. 7) Jacopo Palma il Vecchio, *S. Francesco e Santi* (particolare), coll. priv., da: U. Galetti - E. Camesasca, *Enciclopedia della pittura italiana*, ed. Garzanti, p. 1825. In questo volto di S. Francesco può essere la chiave per chiarire ogni dubbio sulla *Pietà* dell'Incoronata e avere una maggior sicurezza della sua autenticità. Poiché si sa che Callisto subì l'influsso di Palma il Vecchio, qui è ben chiara la rassomiglianza fra i due, sia nello sfumato che nel chiaroscuro e pure nell'euritmia della pennellata che richiama molto il Cristo della *Pietà* dell'Incoronata (figg. 2 A e 5 A), specialmente nel torso, eseguito con uguale intendimento. Anche i panneggi del *S. Francesco* hanno molto in comune con i panneggi della *Pietà* dell'Incoronata.



Fig. 8) Jacopo Palma il Vecchio, *S. Barbara* (particolare), Venezia, S. Maria, Formosa. Questo particolare di *S. Barbara*, anche se in una atmosfera tutta chiara, ricorda la poetica degli angeli che sorreggono il Cristo morto della *Pietà dell'Incoronata*. Anche i panneggi ricordano quelli dell'angelo a destra del Cristo. Quelli poi dell'abito della Santa ricordano il drappo sull'orlo del sepolcro.



Fig. 9) Jacopo Palma il Vecchio, *L'adorazione dei Magi* (particolare). Milano, Pinacoteca di Brera. Si notino i due cavalli sullo sfondo e si vedrà come richiamino *La caduta di S. Paolo da cavallo* di Callisto, esposto nella chiesa dell'Incoronata. In quest'ultimo quadro il cavallo bianco domina la scena ed è superbamente dipinto; però vi si nota la forte influenza di Palma il Vecchio.



Fig. 10) Bonifacio Veronese, *La donna adultera* (particolare), Milano, Pinacoteca di Brera. Scrive Romana Bossaglia a proposito dei panneggi nelle opere di Callisto: « Mi era appunto venuto spontaneo, altre volte, di accostare il lucente grafismo che vi compare nelle vesti con quanto si veniva facendo in quel periodo, e si sarebbe fatto, da parte di certi veneti: Paris Bordon, Bonifacio, così via... » (*Le fonti di Callisto e le parafrasi dureriane*, in: « *Arte Lombarda* », Anno IX, 1964, fasc. I, pag. 109). Ed ecco qui un tipico esempio dell'eclettismo di Callisto: i panneggi della *Pietà* di cui stiamo parlando ricordano, oltre Palma il Vecchio, anche Bonifacio Veronese: l'influenza di quest'ultimo sul Piazza appare evidente, quando si noti bene la donna che tiene per mano il bambino. Il grembiule della donna ricorda il panneggio sull'avello e l'abito dell'angelo alla destra del Cristo (sinistra per chi guarda, figg. 1 A e 3 A). E qui si ha la certezza assoluta che la *Pietà* dell'Incoronata è di Callisto e non una « copia secentesca » o « replica » come si è detto.

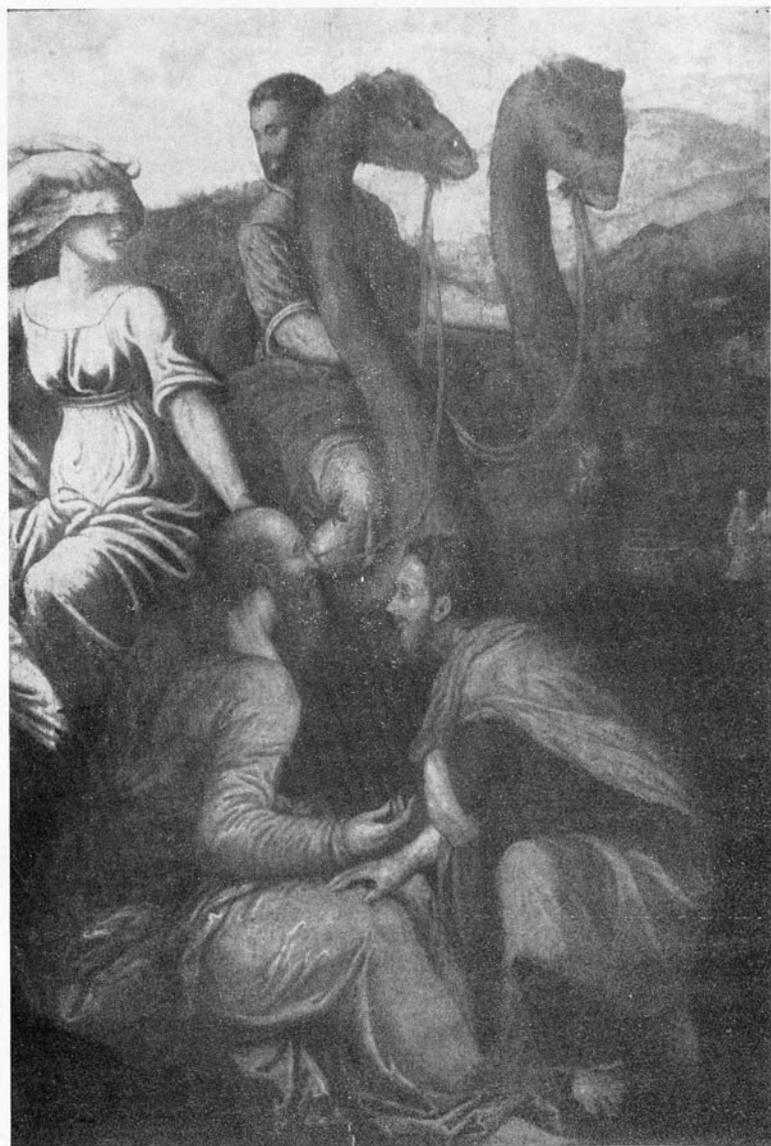


Fig. 11) Fulvio Piazza, *Rebecca al fonte*, Lodi, Incoronata. Callisto venne a morte mentre lavorava all'ottavo dell'ingresso principale del tempio. La sua opera fu continuata dal figlio Fulvio (cfr. il ms. del Cernusco, cit. in: Cremascoli-Novasconi, *L'Incoronata...*, pag. 20). In questo dipinto i panneggi richiamano patentemente quelli della *Pietà*. E' evidente che Fulvio raccoglie il retaggio dell'ultimo periodo del padre, nel quale appunto la *Pietà* dell'Incoronata si colloca. Ciò conferma la nostra attribuzione della tela a Callisto ed esclude che si possa trattare di « copia secentesca ».



al non felice periodo manieristico del pittore, che per la sua arte segna una fatale decadenza. Le espressioni dei volti vanno facendosi vacue, leziose, di una enfaticità ingenua: e richiamano qui le più deboli e scadenti tra quelle dipinte nella cappella del Crocefisso ».

Non so con quale criterio la Pischel-Fraschini abbia giudicato la tela dell'Incoronata, come abbia potuto definire *vacue e leziose* le espressioni dei volti quando basta osservare la testa del Cristo per rilevarvi un sentimento e una sensibilità degna di un grande artista. Proprio in questa tela della *Pietà* Callisto non è lezioso, anzi ha sacrificato quasi se stesso per essere più vicino al dramma, umano e soprannaturale ad un tempo, che rappresenta. Ci troviamo di fronte ad un'opera soffusa di elegia e di forte sentimento.

Quanto poi al raffronto con Palma il Vecchio, direi che fra le due *Pietà*, quella che più ricorda Palma è senz'altro la tela dell'Incoronata (cfr. le foto 2A, 3A, 4A, 7, 8, 9 e 10).

La Pischel-Fraschini dice anche che la tela appartiene « al non felice periodo manieristico del pittore che per la sua arte segna una fatale decadenza ». Ma Callisto in quest'opera non è affatto decadente, anzi come spirito supera la stessa *Crocifissione* dell'Incoronata, che è ritenuta una delle sue opere migliori. La *Pietà* rivela forte personalità e anche l'influsso di Palma il Vecchio non è totale, non soverchia la personalità del Piazza, rimanendo relativo alla sola forma — fatto che non ci deve stupire dato l'eclettismo di Callisto —. Nell'opera si sente il vero spirito di Callisto, solo con se stesso, anche se certi elementi materiali sono stati mutuati altrove.

L'analisi sopra condotta e le osservazioni or ora fatte sembrano dunque invertire la gerarchia di valori stabilita dalla Pischel-Fraschini fra le due versioni della *Pietà*: a me la tela sembra nettamente superiore alla tavola, benchè si debba tener conto della possibilità che i restauri subiti da quest'ultima, come ho già più volte notato incidentalmente, ne abbiano alterato anche profondamente la primigenia fisionomia.

Solo un esame radiografico dei due dipinti potrà forse dare elementi risolutivi del problema estetico. Per quanto riguarda quello dell'attribuzione, lo ritengo senz'altro risolto.

## Rinaldo da Concorrezzo, arcivescovo di Ravenna (1303-1321): le origini e la famiglia

Renzo Caravita

1. La patria e la famiglia; 2. I Concorrezzo da Milano; 3. Da Verona; 4. Da Lodi; 5. I Concorrezzo al tempo di Rinaldo; i familiari; 6. La data di nascita.

1. L'Arcivescovo ravennate Rinaldo — vissuto tra la metà del XIII secolo ed il 1321 — nacque a Milano dalla famiglia dei Concorrezzo. Nei documenti egli è ricordato ora come « Raynaldus de Concorezo », ora come « de Mediolano » (1); dai cronisti risulta che il primo termine indica il casato, ed il secondo la patria (2).

Nessuno degli studiosi posteriori (3) ha mai posto in dubbio questi dati, Sorprende perciò di trovare, in data assai recente, nominato come patria un Comune vicino a Monza.

Nel 1908 l'Arcivescovo di Ravenna, Pasquale Morganti, donava

---

1) « Raynaldus de Concoregio », pergamena A.P.B., Anno 1286, SARTI - FATTORINI, *De claris Archigymnasiū Bononiensis Professoribus*, II, 128; Archivio Arcivescovile Ravennate, n. 3451 del 28 nov. 1294, CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo Canonico di Laon*, Appendice, doc. I.

« Raynaldus de Mediolano », A.A.R., 6578, del 22 sett. 1295, TARLAZZI, *Appendice*, I, 415; A.A.R., 6581 dell'11 maggio 1296, TARLAZZI, *ivi*, I, 420; Reg. Vat. Bonifacio VIII, 18 ott. 1296, GOTTARDI, *Memorie*, 125.

2) Per le Cronache, ved. DE ROMANO, *Annales Veronenses*, 450, « ...Datus fuit la cattedra vicentina, 1296 - domino Rynaldo de Concorezo Mediolanensi »; e p. 463, « ...dominus Benedictus Papa contulit ipsam Archiepiscopatum - di Ravenna, nel 1303 - domino Raynaldo de Concorezo episcopo vicentino »; ANONYMI, *Chronica de Civitate Ravennae*, 574, « ... tempore domini Raynaldi de Concoregio, Archiepiscopi Rav... »; P. SCORDILLA, *Continuatio vitarum*, II, 210, « Raynaldus LXXXV de Mediolano de domo de Corrigio... ». Il breve del 18 ott. 1296, citato, è così indirizzato: « ad dilectum filium Raynaldum de Mediolano, electum Vicentinum, capellanum nostrum, canonicum Laudun... »; e dal contesto appare indiscutibilmente trattarsi del Concorrezzo.

3) V. bibliografia e note segg.

l'omero destro del Beato Rinaldo « Ecclesiae Concoretii, unde ipse ortum habuit » (4).

Ancor oggi la reliquia è oggetto di venerazione in quella Chiesa, e Rinaldo è ritenuto « concittadino » dalla popolazione; « Però non esistono prove della nascita del Santo a Concorrezzo » (5). Tale culto d'altronde vi risale con certezza almeno al 1811-1821, dato che la Chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, eretta in quel decennio, ebbe sin d'allora un altare dedicato a S. Rinaldo: ed in loco si ritiene generalmente che detto culto sia preesistente, anche se è ignoto quando vi si sia diffuso (6).

Non è improbabile, sebbene nulla sappiamo di certo in proposito, che questo Comune ne abbia rivendicato i natali dopo sei secoli, basandosi solamente sul cognome del beato.

I Concorrezzo traevano in effetti l'origine ed il cognome dalla omonima località, ove sono ricordati almeno dal XII secolo. Che vi fossero grandi proprietari e forse ricchi vassalli si può dedurre dai documenti riportati dallo storico milanese Giulini (7). Tra l'altro conducevano in enfiteusi, nel sec. XII, estesi terreni dall'abate di S. Ambrogio presso Cologno monzese. Forse possedevano anche fondi in località S. Damiano e Baraggio: infatti nel 1172 sono in lite col Signore di questi luoghi per certi diritti che gli negano, forse approfittando della rottura di tanti legami feudali ed economici, derivanti dalle guerre con il Barbarossa (8).

2. Ma già da tempo i Concorrezzo gravitavano verso Milano, e partecipavano attivamente alla vita politica di questo Comune.

Il primo della famiglia di cui abbiamo notizia, Pietro, compare

---

4) A. A. R., *Notizie storiche*, fascio II, n. 1-2 « Ricognizioni del Beato Rinaldo e di S. Barbaziano », pergamena del 28 apr. 1908, CARAVITA, *Rinaldo canonico*, Appendice, doc. V. L'offerta è confermata nell'iscrizione contenuta nel sarcofago, e di cui copia è conservata in A. A. R., « donatus est (dexter humerus) Paroeciae Concoretii, in Dioc. Mediolanensi, ubi patria charitas et devotio, tardius quidem, sed ferventius S. Raynaldo Concivi dignum altare erigit... ».

5) Lettera di Don Carlo Pellegatta, Parroco di Concorrezzo, in data 11 giug. 1956.

6) Incontro con detto Parroco, del 4 genn. 1963. Tale culto fu ripreso nel 1908, per opera dell'Arcivescovo Morganti, fervente cultore di Rinaldo, suo predecessore nella cattedra ravennate, e del quale si riteneva conterraneo. Nel 1921 — in occasione del Centenario dantesco — nel Comune di Concorrezzo ebbero luogo celebrazioni eccezionali del Beato, e gli fu dedicata a fianco dell'altare nella Parrocchiale una statua (in cui è rappresentato in atteggiamento benedicente, con lunga barba, ed aspetto giovanile), molto affine all'immagine stampata come stemma del 'Convento dei Parroci urbani' in Ravenna. Nella stessa occasione gli fu dedicata anche una via, tuttora intitolata al suo nome.

7) GIULINI, *Memorie storiche di Milano*, II, 742.

8) GIULINI, *ivi*.

tra i più cospicui cittadini milanesi sul principio del sec. XII, ed è console nel 1117. Nel 1119 il monastero di S. Giacomo « in Bergomatium vico Pontida » otteneva, su richiesta dei suoi fondatori, la piena immunità da ogni tassazione da parte della comunità milanese; della concessione furono tramandate « publicae tabulae ». « Subscripsere diplomati — così riferisce il milanese Calchi — ut qui mos foret tunc tabulas conficiendi, quinque et triginta viri nullo publico titulo honorati, sed puris tantum nominibus, et cognominibus ad hunc modum notati (libet enim eos subiungere, ut veteres familiae suum recognoscant nitorem)... Petrus Concoretius... » (9).

Lo stesso Pietro nel 1123 rappresentava in difficili processi lo stesso Arcivescovo di Milano, Giordano da Clivio (10); ed iniziava una lunga serie di noti giuristi.

Un secondo Concorrezzo infatti, Ottobono, nel 1148 era invitato per un autorevole consiglio dal Vescovo e dal clero veronese, in lite tra loro; due anni più tardi si distingueva per dottrina giuridica un Mussone della stessa famiglia (11).

Tale amore per lo studio del diritto, ed una attiva partecipazione alle vicende politiche, procurarono alla famiglia importanti cariche comunali, e larga parte negli avvenimenti milanesi e lombardi del XII e XIII secolo.

Il ricordato Mussone ed un Montenarico sono tra i consoli che guidano il Comune nella guerra da poco iniziata con l'Imperatore Federico (1159), e che in questi primi anni si concludeva disastrosamente per Milano — occupata e devastata nella primavera 1162 —, mentre tanti cittadini si disperdevano per tutta la regione e oltre; tra questi anche alcuni Concorrezzo che si portavano a Verona, e forse anche, almeno un ramo, a Piacenza (12).

Risalgono a questi difficili anni anche i primi rapporti — ostili — della famiglia con Lodi; nel luglio 1160, durante uno dei continui fatti d'arme tra le città lombarde, « ...ex Mediolanensibus autem constitit quatuordecim intra urbem Laudem (captivos) ductos, Codeguerram Vicecomitem... Brunum Concoretium, Obizonem Paga-

---

9) CALCHI, *Historiae patriae*, VII, 151, B. CORIO, *Istoria di Milano*, ad anno 1119.

10) GIULINI, III, 65; 85; 128.

11) GIULINI, *ivi*.

12) CORIO, *L'Historia di Milano*, II ed., 99 (L'Imperatore, vinti i Milanesi, ordina lo sgombero totale della città, entro il 15 marzo 1162; gli abitanti si rifugiano nei Comuni amici o meno ostili, soprattutto a Pavia, Como e Bergamo); p. 101 (L'Imperatore occupa e fa devastare Milano dalle truppe dei Comuni alleati, 20 marzo-maggio 1162).

AGNELLI, *Altre notizie sui Concorrezzo di Lodi*, p. 90. Ved. di seguito, sui Concorrezzo di Lodi.

num... » (13). L'anno successivo combatté e fu similmente prigioniero in questo Comune anche un Sicardo Concorrezzo (14).

Milano si riprende rapidamente dalle distruzioni e dalla sconfitta; e di nuovo — tra i consoli che raccolgono ed interpretano le « costituzioni » del Comune — c'è un Concorrezzo, il giurista Ruggero, il quale dal 1167 al 1170 opera anche attivamente per la completa ricostruzione della città (15).

La famiglia accresce in tal modo il proprio prestigio anche fuori del milanese; tanto che un Roberto Concorrezzo risulta nel dicembre 1226 e nel 1227, quale primo dei Rettori della Lega costituita dai Comuni italiani del settentrione contro l'Imperatore Federico II (16).

Si tratta quindi di una forte personalità, ed è assai probabilmente lo stesso Roberto che nel 1224 era Podestà di Padova (17), e che troviamo il 6 gennaio 1239 Podestà di Bologna (18).

Negli stessi anni, un Alberto Concorrezzo è ricordato come celebre giurista (1235) (19).

Verso la metà del sec. XIII la famiglia Della Torre si trasferiva a Milano dalla Valsassina, essendo eletto Pagano, Capitano del popolo, nel 1239. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1241, Martino appoggiandosi al popolo in continua lotta contro la nobiltà cittadina, se ne faceva eleggere Capitano, e diveniva negli anni seguenti Signore assoluto di Milano (1247). La potenza della famiglia si estendeva col successore, il fratello Filippo (1263), sopra Novara, Verelli, Lodi, Como, Bergamo e Brescia. Infine durante il 1277 i Della Torre erano vinti e cacciati in bando dai Visconti (20). Le fortune dei Concorrezzo erano legate alle alterne lotte delle fazioni cittadine; essi parteggiavano per i Torriani, e ne seguirono pertanto la sorte.

Il loro prestigio di valenti giuristi veniva frattanto confermato da sempre nuovi incarichi. Nel 1272 un Corrado Concorrezzo è nominato con pochi altri avvocati nella commissione per preparare gli « statuti » che l'Arcivescovo Ottone Visconti doveva giurare (21).

---

13) CALCHI, X, 202. O. e A. MORENA, *Historia*, R. I. S., VI, 1065 0.

14) MORENA, *ivi*, 1090.

15) MOLTENI, *Biografia di S. Rinaldo*, 15.

16) SARTI - FATTORINI, II, 34. Il SAVIOLI riporta i documenti, con le date del 9 dic. 1226 (SAVIOLI, III, P. I., 39; P. II, 66), e 1227 (*ivi*, III, P. I., 48; P. II, 481).

17) MOLTENI, 15 sgg.

18) SAVIOLI, III, P. I., 139; 146; e III, P. II, 170; 174-179, docc., *ivi*. Roberto da Concorrezzo di Milano ex pretore di Bologna, 6 genn. 1239.

19) MOLTENI, 15 sgg.

20) P. MORIGIA, *Historia dell'Antichità di Milano*, Venezia, 1592; IV, 525-528. GIULINI, IV, 860; VISCONTI, *Storia di Milano*, 221-224; 232-246. LANZONI, 655, sgg. SALVATORELLI, 756, sgg.

21) SARTI - FATTORINI, II, sgg.

Di nuovo troviamo un giurista di questa famiglia, Alcherio, che viene inviato ambasciatore a Bologna per chiedere soddisfazione di certe offese arretrate al milanese Guglielmo Pusterla, che ne era stato Podestà (1 luglio e 4 agosto 1274) (22). Lo stesso Concorrezzo si occupa, a nome del Comune, e con altri noti avvocati, di definire la proprietà delle acque della Vettabbia e di altri canali di irrigazione ed industriali nel milanese, in una controversia con i Cistercensi di Chiaravalle (23). Si tratta probabilmente dello stesso Alcherio « quondam Sisti Concoretii » che compare come teste in un documento dell'Archivio Arcivescovile Ravennate, di recente venuto alla luce, e datato 28 novembre 1294; in cui Rinaldo, il futuro Arcivescovo di Ravenna, risulta eletto in Arciprete « Ecclesiae Decumanorum Mediolani », e ricorre all'Arcivescovo di Milano contro un certo Arderico, eletto in concorrenza dalla minoranza di quel clero, e di fatto insediatosi nell'incarico (24).

Nel 1302 i Della Torre riacquistano la signoria di Milano per un altro breve periodo (25); con loro tornano o certo riprendono vigore i Concorrezzo. A Vigevano nel 1307 risulta vicario di Guido Torriano un Giovanni Concorrezzo (26), familiare e assai probabilmente fratello dell'Arcivescovo ravennate Rinaldo (27), e da questi poi elevato a Visconte d'Argenta nel 1314 (28), e ad altri incarichi.

Nell'anno 1308, il giurisperito Corrado Concorrezzo nel Consiglio Generale di Milano parlava a favore della proposta di concedere a Guido il dominio della città a vita (29); e l'anno successivo è ancora segnalato tra i suoi più attivi fautori. Lo stesso Corrado risulterà nel 1317 Arciprete di Padova, e Vicario di quel Vescovo, Pagano Della Torre (30). Un altro della famiglia, Giacomo, era stato nel 1311 uno dei più fedeli amici dei Torriani (31).

Ma all'inizio del 1311, in seguito ai tumulti che accompagnarono l'ingresso e la incoronazione in Milano dell'Imperatore Arrigo

---

22) SARTI-FATTORINI, *ivi*. SAVIOLI, III.P.I., 486, e docc. *ivi*; P. II, 475; 481.

23) MOLTENI, 16, il quale tuttavia non riferisce l'anno.

24) A.A.R., 3451, segnalata da Mons. M. Mazzotti, Archivista Arcivescovile; se ne tratta più diffusamente nell'articolo citato, su 'Rinaldo, canonico di Laon', nella cui 'Appendice' è trascritta.

25) MORIGIA, IV, 527. GIULINI, IV, 860. VISCONTI, 232-246. SALVATORELLI, 756.

26) GIULINI, *ivi*.

27) BISCARO, 68, afferma tale identità.

28) CARAVITA, *Rinaldo da Concorrezzo, Arciv. di Ravenna*, P.I.

29) BISCARO, 68.

30) BISCARO, *ivi*.

31) GIULINI, IV, 861.

VII (32), Guido Della Torre era bandito dalla città; ed insieme i suoi fautori, non ultimi dei quali i Concorrezzo, i quali si portarono alcuni a Cremona (33), altri a Verona, benchè signoreggiata da Can Grande, capo dei ghibellini. Tra questi ultimi era assai probabilmente la famiglia di Rinaldo, che giunge almeno al 1790 (34).

Secondo lo studioso di araldica Crollalanza, stranamente, appare che questa famiglia « fu assai chiara alla corte dei Visconti » (35), ed estinta in periodo non accertato; è probabile tuttavia che egli la ritenga estinta non in base a precise testimonianze, ma solo perchè — dopo il primo decennio del sec. XIV — non ne trova più traccia nella città.

In effetti per molti anni non si parla più dei Concorrezzo milanesi; ma dovettero tuttavia restarne, o tornarne nella città, e certo riacquistarvi notevole prestigio già nella seconda metà del sec. XIV. Infatti dallo storico Morigia, nel preciso elenco del « Consiglio dei Novecento nobili della Repubblica di Milano », eletti con Gian Galeazzo il Vicario in data 22 giugno 1388, e divisi per porta e parrocchia, sono esplicitamente indicati « ...Petrolo Concoretio, della Parrocchia di S. Salvatore in Xenodochio »; « ...Giacobo... di S. Nazario in Brolio »; « ...Pietro... di S. Michele il Gallo »; e infine « ...Rainaldo... di S. Bartolomeo » (36).

Sin dall'inizio del sec. XV infine, nel 1403 (37), e ancor più dal 1417 i Concorrezzo, forse di rami, diversi sono di nuovo ricordati in Milano in numerosi documenti fino al 1493, per poi cessare definitivamente (38).

32) GIULINI, IV, 860.

33) TORRESANI, *Elogiorum historicorum*, II, 143. GOTTARDI, I.

34) GOTTARDI, I. dall'Abate Carlo Concorrezzo ebbe preziose « carte di famiglia » che ce ne assicurano ; Ved. seguito.

35) CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico*, I, 314; III, 214. Egli non cita però la fonte di così interessante notizia. I Visconti ebbero il dominio di Milano dal 1277 al 1302, e dopo il 1311; VISCONTI, 221 sgg.

36) P. MORIGIA, rispettivamente p. 689; 690; 693; 698; 704.

37) « 1403, 16 jun. Extimi pro renovatione triginta Civium in domo Fratrum Brayde occupatorum cause in sospenso teneantur », Ex Reg. Lit. Duc. in Arch. Civ. Med., nfl 3, fol. 127, TIRABOSCHI, *Vetera humiliatorum*, III, 42. Tra i detenuti, c'è un Rinaldo da Concorrezzo.

38) Archivio di Stato di Milano, *Inventari e registi del Regio Archivio Storico di Milano*, vol. III « I Registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano, dei Panigarola », Milano, 1920, e — a parte — F. FORTI, *Indice dei nomi di luogo, delle persone e delle materie, oggetto delle disposizioni contenute nei 9337 registi pubblicati*, Milano, 1950 (dattiloscritto); p. 46 « Concoretio », V. Appendice, doc. I. A.S.M., *Registro Famiglie*, cartella 56 'Da Concorrezzo a Concordi', Appendice, doc. II.

Nel registro dei Panigarola sono ricordati, sei Concorrezzo, agli anni:

Il più insigne è un Giovanni, che divenne medico nel 1413, e tenne cattedra alla Università di Bologna, e in altre città; quindi si trasferì a Verona, ove insegnò sino alla morte, nel 1440, non senza aver pubblicato alcuni libri di medicina, ristampati anche nel 1515 (39).

Altri nomi di questi Concorrezzo legati alla storia ed alla cronaca milanese e lombarda sono infine un Clemente, nel 1476 e 1478 Camerario di Galeazzo Maria Sforza ed il fratello Daniele Clemente che nel 1478 è Canonico di S. Ambrogio. Particolarmente noto il primo di questi fratelli, dal 1477, in relazione alle vicende del Castello di S. Colombano, presso Pavia; finchè nel 1493 ne vendette dazio e pretura ai fratelli Torriani (40).

3. I Concorrezzo sono noti tra le primarie famiglie veronesi dal sec. XV e sono rimasti nella città sino almeno al 1912, divisi in numerosi rami, diversamente fiorenti per numero e condizione sociale.

- 
- 1417, 11 ott., « Sollamon, olim iudex stratarum civitatis et decatus Med. »;
  - 1422; e 1422, 1 aprile, Antonia « quondam Parixi », moglie di Aloino « de Frotis »;
  - 1438, 18 luglio, Viscardo, procuratore di Antonia de Merano, moglie di Giovanni Simone « de Palmengis »; e revoca della procura;
  - 1467, 28 sett., e 12 ott., Dorotea, moglie di Tulliano « de Bassis »;
  - 1493, 24 ott., Clemente e Daniele.

Dal « Registro famiglie » invece risultano ben 33 Concorrezzo in 17 famiglie, ma in ordine alfabetico e non cronologico; sono indicate le date solo per Giovanni e Paolo, fratelli, 1440; Clemente, Camerario di Galeazzo M. Sforza, 13 ott. 1476 e 29 ott. 1478; infine, per Daniele Clemente, Canonico di S. Ambrogio, 28 agosto 1478; è ricordato anche un prete Giorgio « de Concorigio Laudensis ». Di tutti gli altri è riferito solo il nome; dal « Registro » sembra comunque trattarsi sempre del sec. XV. E' anche probabile che coincidano i due Concorrezzo, Daniele e Clemente, del Registro Famiglie, Anno 1478, con quelli dei Registri Panigarola, anno 1493.

Per i secoli successivi sono andati perduti i « Registri di popolazione », divisi per famiglie, fino al 1770; restano solo i Registri-elenchi dell'Ospedale e di altri luoghi, coi nomi dei nati e morti in ordine cronologico (ricerca pertanto assai lunga e tuttora da effettuare). Sono conservati invece i « Registri di popolazione (divisi per famiglie, secondo « nascite, matrimoni e morti ») per il periodo 1770-1883; ma non vi risulta alcun Concorrezzo. Ved. A.S.M., *Popolazione (Parte antica e moderna)*, 33. *Inventario e sommario* (cop. e comp. 1911); Parte antica, n. 36 bis. *Matrimoni*. Occ. Partic. « Co »; Parte antica, n. 215. *Nascite « Che-E »*. Ivi. Parte moderna, 108. *Morti*. Occ. Partic. « C-E »; Parte moderna, 185. *Nascite*. Occ. Partic. « C ». Ivi. Parte antica. *Morti, dal 1452 al 1801*; Parte moderna. *Morti dal 1802 al 1883*.

- 39) VILLENAVE, *Biografia Universale antica e moderna*, ed. Venezia, II ed., 1823, vol. 13<sup>o</sup>, 56; egli ne ricorda due opere di medicina, una del 1438. Ved. di seguito, punto 3. I Concorrezzo veronesi.

- 40) A.S.M., *Registri popolazione*, cit. Nella seconda metà del sec. XIX risulta in Milano una famiglia Concorreggi, con Arturo; il figlio, Luigi, vi è rimasto sino alla morte, nel 1962. (da lettera del 2-1-1963). Per Clemente e S. Colombano, ved. di seguito, sui Concorrezzo lodigiani.

Lo storico veronese Torresani riprende dal cronista Curtio le notizie che la famiglia discendeva da un Brunoro (forse Brunone?) Concorrezzo, milanese, e che tale ramo « Mediolano patria eversa ad Veronenses confugisse anno 1162 » (41). La informazione è attendibile, essendo documentato che in tale anno l'Imperatore Federico — vinti i Milanesi — intimava loro l'esodo in massa, entro metà di marzo, dalla città destinata nei due mesi successivi alla completa distruzione; gran parte di quei cittadini si disperse allora per la Lombardia, soprattutto a Pavia, Como e Bergamo, e nelle regioni finitime (42).

La scelta del rifugio era forse dovuta a precedenti conoscenze e simpatie nella città, ove nel 1148 il giurista Ottobono Concorrezzo era stato chiamato dal Vescovo e dal Clero per un autorevole consiglio ed un amichevole componimento di una lite tra gli stessi (43).

Nulla risulta tuttavia su questi Concorrezzo in Verona. La famiglia era cessata, o piuttosto tornata a Milano, ove per tutto il secolo XIII, occupa posizioni di un certo interesse, specie al servizio dei guelfi Torriani. E di questi seguirono le alterne vicende, sino ai primi mesi del 1311, quando furono insieme banditi dalla città dopo i tumulti che accompagnarono l'ingresso in Milano dell'Imperatore Enrico (44). I Concorrezzo si portarono allora — almeno un ramo — a Verona, benchè signoreggiata da Can Grande, capo dei Ghibellini (45).

E' indubbia pertanto, secondo il Gottardi, biografo del Beato Concorrezzo, l'origine milanese della famiglia di Verona; e cade in un grossolano errore il Moroni quando — invertendo i termini del problema — giudica Rinaldo « d'una famiglia originaria di Verona » (46).

Di nuovo si perdono le tracce dei Concorrezzo veronesi, per un secolo.

---

41) A. TORRESANI, *Elogiorum Historicorum*, 1656, MS A.S. Verona, Sectio II, 67, Vol. II, 143 (Viventi) « Concorrigia », afferma di ripetere queste informazioni, « constat ex CURTIO, Tomo I, p. 264 », autore che non ho potuto trovare e controllare.

Sono tuttavia attendibili sia le notizie in sè — in considerazione dei noti avvenimenti milanesi in quell'anno —, sia la citazione, essendo il Torresani preciso nel riferirle, come dimostrano altri passi ricavati dal Morigia o da documenti ben controllabili.

42) B. CORIO, *L'Historia di Milano*, Padova, II<sup>a</sup> Ed., 1646, p. 101; p. 99.

43) GIULINI, *Memorie storiche di Milano*, III, 128.

44) GIULINI, IV, 860. VISCONTI, *Storia di Milano*, 221-224; sgg.; LANZONI, 655 sgg.; SALVATORELLI, 756, sgg.

45) TORRESANI, II, 143; GOTTARDI, I. AGNELLI, *Altre notizie*, 90; ved. di seguito, sui Concorrezzo di Lodi.

46) MORONI, LVI, 249. GOTTARDI, I.

E solo dai primi decenni del sec. XV, documenti, cronisti e storici veronesi e milanesi riprendono a parlarne, attestandone anche una continuità per almeno trecento anni. Ne sono precisati anzi dapprima due rami, assai probabilmente della stessa origine, che appaiono nella città pressochè negli stessi anni.

« Alia quoque gens de Concoregio — riferisce il Torresani — putatam ex eadem origine ab Urbe Cremonae Veronam venit, ex Lisca, 11 Aprilis 1420, et fuere Duces Lotherius, Lodrisius, Caesar, et Gabriel, Fratres filii quondam D. Christophori de Concoregijs de Cremona, de Contrata S. Mariae Antiquae » (47).

Questo Cristoforo, deceduto come si vede prima del 1420, è assai probabilmente lo stesso Concorrezzo, Conestabile delle truppe a piedi, che operava nel Conegliano al servizio di Francesco da Carrara, Signore di Padova, certo negli anni 1384 - 1835. Il Veri pubblica in proposito precisi documenti: sono lettere del Carrarese, nelle quali Cristoforo risulta di stanza nel Conegliano (24 e 30 luglio 1384) (48). L'anno successivo, questi è inviato con sue truppe, dapprima (17 maggio 1385) nel Friuli in aiuto a Filippo d'Alenconio, Patriarca d'Aquileia e Cardinale Sabinense (49); quindi, l'indomani stesso, si precisa che egli è destinato a Treviso, ove dovrà porsi agli ordini di Giacomo d'Assisi, Capitano generale dello stesso Francesco (50), e incaricato della medesima questione.

Di questo ramo, a Verona non è pertanto noto altro che i nomi dei quattro fratelli già ricordati, sebbene dalla citazione sembri che essi si trasferivano definitivamente nella città.

Pochi anni più tardi un altro Concorrezzo, il medico milanese Giovanni, già insegnante a Bologna ed in altre Università, otteneva una cattedra a Verona, ove rimase sino alla morte, nel 1440 (51).

Nella città era da alcuni decenni nota un'altra famiglia di Concorrezzo, pure di origine milanese, discendente dal ricordato Bruno (o Brunone). Il veronese Carinelli, studioso di araldica della fine del sec. XVIII, riferisce minuziosamente tutta la cronologia della famiglia, i matrimoni e la suddivisione in numerosi rami, che la

---

47) TORRESANI, II, 143. Qui egli cita dal LISCA; ved. nota 1.

48) G. B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia, 1887-1891, voll. 20; XVI, docc., p. 76, Doc. 1821.

49) VERCI, ivi, XVI, 90; XVI, docc., p. 92, doc. 1833.

50) VERCI, ivi, XVI, docc., p. 95, doc. 1835.

51) Questo Giovanni Concorrezzo divenne medico nel 1413, e pubblicò vari studi, tra cui sono noti, « *Summula de curis februm secundum hodiernum modum et usum compilata* », e « *Lucidarium, seu flos florum medicinae* »; 1438; entrambe sono riunite e ristampate come « *Practica nova totius fere medicinae* », Pavia, 1515. Ved. anche tra i Concorrezzo milanesi, VILLENAVE, *Biografia Universale antica e moderna*, Venezia, II ed., 1823, vol. 13°, p. 56.

impoverirono, sino al rifiorire nella seconda metà del Seicento (52). «...Quanto alle carte risulta, come asserisce Antonio, primo di tal nome nella presente genealogia, ch'egli era cittadino di questa città e che il suo impiego era di merzaria, come vedesi nel suo Testamento... Tale professione non disdiceva punto, nè meno alle persone nobili... S'è mantenuta da suoi Parentati, in conditione per lo più uguale alla sua » (53).

Questi Concorrezzo veronesi erano dunque mezzadri, ed insieme nobili; e partecipavano attivamente alla vita cittadina.

Lo stesso Antonio era nel 1414 Consigliere comunale; nel suo testamento, datato 8 settembre 1428, sono ricordati le sorelle Monaca, monaca, e Maddalena, sposa a Zenon Dalla Corte; il figlio Giacomo, pure citato in un documento dotale del 20 aprile 1415 (54).

« Antonius quoque alter ex hoc ipso genere anno 1433 fuit Veronae Consiliarius », così il Torresani (55); ed il Carinelli lo dice figlio di Giacomo, assieme a Denise, che continuò la famiglia (56).

Dalla metà del sec. XVI la famiglia cominciò a suddividersi: « Ma in queste ultime età — così il Carinelli verso il 1690 — per le molte divisioni, e molteplici matrimoni, languivano quasi tutti li rami del suo tronco, annebbiati dalla triste essalatione della povertà ch'avrebbe in breve estinta, se non la pianta, la conditione nobile » (57).

Dal ramo principale, rimasto compatto attraverso i ricordati Antonio, Giacomo, Denise, e quindi Giacomo, Denise, Giacomo, Maria, Giacomo, si divide infatti coi figli di questi, Tadio e Speron, in ben sette rami e 19 familiari contemporaneamente viventi a metà del sec. XVII (58).

Ma di questi anni « terminate dunque le numerose diramazioni, pare che la pianta riacquisti l'antico suo valore, e sia per rinverdire il suo stipite per la bona idole che dimostra chi deve soste-

---

52) C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, MS B.C. Verona, voll. 3 e Tavole, voll. 3; II, 795-800. « Concoregia ». Se ne riporta in « Appendice » l'intera « tavola genealogica ». solo aggiungendovi le notizie del VIERCI XVI, 90-95, per il ramo di Cristoforo Concorrezzo, e la data « c. ca 1650 » per Carlo (n. 40), ricavandola dal TORRESANI, II, 143. CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico*, I, 314.

53) CARINELLI, *ivi*.

54) TORRESANI, II, 143. CARINELLI, Tavole, « Concoregia ».

55) TORRESANI, *ivi*.

56) CARINELLI, Tavole, « Concoregia ».

57) CARINELLI, *ivi*, 800. Tra i nove figli di Maria Concorrezzo, sono Febronia e Bianca, monache nel Monastero di S. Caterina da Siena (circa 1550-1600?).

58) CARINELLI, *ivi*, Tavola.

nerlo e continuarlo » (59). Come risulta dal prospetto del Carinelli stesso, e come afferma esplicitamente il Torresani, si tratta di uno Speron — noto verso il 1650 — e l'unico, con il cugino Alessandro, ad avere figli (60). Un fratello di Alessandro, Carlo, è tuttavia anche egli ricordato come sposato, in un documento del 9 dicembre 1690 (dote di Angela, sua moglie) (61).

Si giunge in tal modo alle soglie del sec. XVIII.

Nel 1790, il Gottardi — biografo ufficiale del Beato Rinaldo, su commissione dell'Abate Carlo Concorrezzo, che tra l'altro gli permise di esaminare direttamente « alcune carte di famiglia » con notizie sul XIII secolo e Rinaldo, ciò che assicurerebbe trattarsi del ramo milanese vni venuto nel 1311 (62) - afferma che « ...sin dall'inizio del sec. XIV, per le vicende dei governi e dei tempi (la famiglia) si è trapiantata nella città di Verona ove ammessa nel ruolo delle famiglie nobili, e decorata dei più onorevoli impieghi s'è conservata in appresso ed ove florida e numerosa si conserva tuttora » (63).

Ne risulta evidente che la famiglia è rimasta anche nel sec. XVIII nella città; mancando tuttavia una continuazione delle "tavole" del Carinelli, non se ne conosce l'esatta genealogia.

Notizie numerose, anche se non sempre coincidenti, si trovano invece presso gli Archivi veronesi; se anteriori al 1872, all'Archivio di Stato di Verona (sia in « Archivio della Corte Bra'. 48. Concorreggio Nobili », sia in « Archivio Anagrafe-Verona ») se posteriori, all'Archivio municipale dell'Ufficio anagrafico (64).

---

59) CARINELLI, ivi, 800.

60) CARINELLI, ivi, Tavola. TORRESANI, ivi.

61) CARINELLI, ivi, 800.

62) D. GOTTARDI, *Vita del Beato Rinaldo Concorrezzo*, Verona, 1790, p. I. Come si vede la notizia è di estremo interesse. Se queste « carte » sono giunte al 1790, è forse ancora possibile ritrovarle.

63) GOTTARDI, ivi.

64) L'Anagrafe veronese fu ordinata nel 1872, con un censimento generale e la schedatura degli abitanti presenti, nel Comune, nell'anno. Esiste tuttora un « Registro generale dei cognomi », con rinvii ai volumi, ed uno schedario dei « cessati » (coniugati, deceduti, ecc.) fino al 1950. Per il periodo successivo al 1950, non risulta nulla sui Concorrezzo nè all'Ufficio Anagrafe, Stati di famiglia, nè sulla guida telefonica. Per il periodo precedente il 1872, si ricorre all'Archivio di Stato di Verona: in particolare:

— « Archivio della Corte Brà, 48. *Concorreggio Nobili* » (periodo 1770-1810 c.ca); Vi sono riportate notizie su Reginaldo Alessandro, egt. Anna Camuzzoni; i figli Carlo Antonio (n. 1770, m. 1845, egt. nel 1795 a Teresa Moreschi o Moneschi); Bartolomeo Cristoforo (n. 1773, m. post. 1816, egt. nel 1801 a Anna M. Herzog); Orazio Luigi (n. 1779, m. post. 1816); Rosa, egt. Zaccaria; Caterina, egt. F. Cabusé. Infine sui figli di Carlo Antonio: Elisabetta, n. 1796; Giacomo, n. 1797; Antonio, n. 1804; Alessandro, n. 1809; e di Bartolomeo Cristoforo: Alessandro Francesco, n. 1802 a Salisburgo; Ferdinando Clemente,

Se ne segue in tal modo la traccia per gran parte del secolo XVIII, con i nobili Cristoforo, Rinaldo, e Ferdinando, ed i loro figli (65); con Rinaldo o Reginaldo Alessandro (66), ed i figli Carlo Antonio, Bartolomeo Cristoforo ed Orazio Luigi, i quali tra il 1816 e 1829 vengono confermati nella loro nobiltà dal Governo austriaco (67).

Le successive generazioni lasciano durante il sec. XIX la città per portarsi a Milano (così l'ingegnere Giorgio, figlio di Bartolomeo, dal 1863; seguito nel 1891 dalla nipote Itala); oppure, forse per Salisburgo (Alessandro Francesco e Sigismondo Orazio, altri figli di Bartolomeo); oppure vi si spengono senza discendenti, come Alessandro, scrittore, nel 1876, e Teresa, nel 1912, rispettivamente figlio e nipote del nobile Carlo Antonio ricordato (68).

Termina quindi, nel 1912, la famiglia Concorrezzo di Verona, come confermano gli archivi ed i registri municipali (69).

n. 1805; Sigismondo Orazio, n. 1806 a Salisburgo; e Giovanni Giorgio, n. 1807 a Zanzheim.

— « Comune di Verona », *Registro di popolazione: Nati*. Vi sono ricordati: Cristoforo, nobile, ed i figli Chiara Stella, n. 1737 in Parrocchia S.M. Chivica, e Anna Maria, n. 1739 in Parrocchia S. Pietro in Camario; Ferdinando nobile, egt. Teresa, ed il figlio Giacomo, n. 1748, Parrocchia S. Vitale; Rinaldo nobile, egt. Teresa Nichesola, coi figli Antonio Maria, n. 1749, Francesca Anna, n. 1753, Anna Maria, n. 1754, Francesca Maria, n. 1756, Francesco Antonio, n. 1758, Giovanni Orazio, n. 1763, tutti in Parrocchia S. Vitale; infine Ferdinando nobile, ed il figlio Girolamo, n. 1765, in Parrocchia S. Vitale. — Comune di Verona, *Registro popolazione, 1836, Indice Città di Verona, A-E, Concorreggio*, con notizie su: Alessandro, egt. Anna Camuzzoni, ed i figli Luigi, n. 1778, Orazio Luigi, n. 1779, Caterina, n. 1848; su Bartolomeo: su Rinaldo, il figlio Carlo, n. 1770, egt. T. Moneschi, i nipoti Antonio, n. 1804, e Alessandro, n. 1809; infine su un Antonio ed il figlio Francesco, n. 1816, m. 1882, cameriere. Si nota l'erroneo sdoppiamento di Alessandro e Rinaldo, entrambi egt. A. Camuzzoni; ved. invece « Archivio Brà ». Al Municipio Archivio Ufficio Anagrafe, *Indice generale degli individui compresi nei registri anagrafici della Regia Città di Verona*, p. 144; Ivi, *Nota dei cambiamenti (nn. 10812-10990)*; Ivi, *Nota dei cambiamenti (nn. 1921-2060)*; Ivi, *Schede residenti nel 1872*. In questi diversi registri e schede, sono numerose notizie utili ad integrare l'A.S. Verona;

— Infine in A.S. Verona, *Elenco delle famiglie che nelle Provincie dipendenti dall'I.M.R. Governo Veneto furono confermate nell'antica nobiltà o create nobili da S.M.I.R.A. dal 1 giugno 1816 a tutto aprile 1829, Venezia, 1832, A pag. 29*, vi sono indicati: 1 Carlo Antonio, patria Verona, titolo Nobile; 2 Bartolomeo Cristoforo, idem; 3 Orazio Luigi, idem.

In « Appendice », si sono raccolti e coordinati i vari dati in un prospetto.

- 65) A.S. Verona, Comune Verona, *Registro popolazione. Nati. Registri 2-12*.  
 66) A.S. Verona, Ivi, 1836, *Indice, Concorreggio*.  
 67) A.S. Verona, *Elenco famiglie*, p. 29.  
 68) A.S. Verona, *Archivio della Corte Brà. 48. Concorreggio Nobili*.  
 69) Municipio Verona, Archivio Anagrafe, *Schede e registri. Concorrezzo*.

4. A metà del sec. XIV un Concorrezzo di Piacenza, Giovanolo, si trasferiva a Lodi, ove la famiglia è poi ricordata senza soluzione di continuità in pubblici documenti, dal 1357 fino all'estinzione, nel 1664 (70).

Essa abitava, come assicura lo storico locale Defendente Lodi, « nella casa che fa angolo, di fronte a Porta Milano. Aveva un passaggio privato per l'antica postierla di S. Vincenzo, onde recarsi alla sua possessione più vicina, la "Concorreggia": altri beni, detti la "Ca' del Concorreggio" possedeva su quel di Corneigliano Laudense » (71).

Il ravennate Fabbri conferma da parte sua che « in Lodi... ha pur fiorito un tempo la famiglia dei Concorreggio... », e, più oltre « ... stese (da Milano) anche nella vicina città di Lodi le sue propagini, ivi feconda di Soggetti illustri per dignità ecclesiastiche e militari, per molti secoli ha fiorito... » (72).

Dalle numerose notizie e documenti riportati soprattutto dai lodigiani Timolati, Remitale, ed Agnelli, si ricava un quadro abbastanza preciso sulla famiglia in Lodi, e su suoi rapporti e coincidenze con i Concorrezzo milanesi (73).

Nel 1357, come si è visto, Giovanolo de Concoregio di Piacenza risultava già « abitante a Lodi, presso Guglielmo de Bodoni ». Era poi un suo familiare il « D. Cat. de Concoregio » che nel 1363 è ricordato come « ora cittadino di Lodi »; nello stesso anno è pure citato il figlio di questi, Paxolo (74).

Anche i Concorrezzo lodigiani contano numerosi uomini di legge: tra i due figli di Paxolo, citati per la prima volta in un documento del 13 marzo 1374, come « Carlo e Corrado fratelli », certa-

---

70) G. AGNELLI, *Altre notizie sulla famiglia Concoreggi a Lodi*, in « Archivio Storico Lodigiano », A. VII, 1888, pp. 90-94; G. AGNELLI, « Si aggiunge la serie cronologica di altri membri di questa famiglia, che fiorirono in Lodi dal 1350 al 1650 circa, colla scorta di una minuta che D. Giovanni Finetti aveva forse preparato per la compilazione dell'albero genealogico della famiglia », ivi, pp. 92-94.

C.A. REMITALE, *Esemplari domestici di Santità proposti ai Lodigiani*, Milano, 1741, pp. 115-128 « Di S. Rainaldo Concoreggi Arcivescovo di Ravenna ». D. LODI, *Trattato dei Regolari di Lodi*, P.I.G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, II, 513. TIMOLATI, 89. PORRO, *Attoni*, 107.

71) D. LODI, P.I.

72) FABRI, II, 513.

73) TIMOLATI, 89 sgg.; REMITALE, 115 sgg.; AGNELLI, 90-94.

74) ANONIMO, *Varie memorie estratte da diversi Archivi intorno li Notari che furono in diversi tempi in questa Città di Lodi, come pure di diverse famiglie Lodigiane*, MS Ospedale Maggiore di Lodi, v. AGNELLI, 90. Per « D. Cat. de Concoregio, ora cittadino di Lodi »; e « D. Paxolo de Concoregio, figlio del soprascritto », Istr. di Lanfranco Cazzulo, 16 ott. 1363, MS Ospedale Maggiore, v. AGNELLI, 90.

mente Carlo era Notaio; e ne resta la rogatoria di un documento in data 8 febbraio 1396 (75).

Del notaio Cazolo de Concoregio è un « istrumento » dell'8 marzo 1441, nel quale Maffino Maldotti vendette alle Monache di S. Chiara giorni due e mezzo d'acqua (76). Più volte negli stessi anni sono documentati infine atti del notaio Concoregio, figlio del fu Daniele (8 aprile 1433; 20 luglio 1434; 10 gennaio 1442; 15 febbraio 1444) (77).

Come a Milano, la famiglia, grazie al costante studio e pratica del diritto, acquista prestigio e considerazione in Lodi. Nella seconda metà del sec. XV alcuni Concorrezzo sono chiamati ad incarichi preminenti nel Comune.

Nel 1468 Marco di fu Gabriele è tra i XII Signori Presidenti di Lodi (30 dicembre 1468) (78); suo figlio Baldo venti anni più tardi è ricordato tra i « cittadini in dignità costituita e di degna prosapia » che durante la epidemia di peste del 1485 provvidero alle più urgenti necessità dei cittadini, ed alla assistenza ai malati (79). Un Gabriele, era nominato dalla famiglia Riccardi Rettore della Chiesa dei SS. Andrea e Filastro di Lodi (20 marzo e 9 agosto 1492) (80).

I Concorrezzo stringono in questi decenni fruttuosi rapporti con gli Sforza. Il 31 marzo 1466 un Gabriele viene eletto dai concittadini, assieme a Giovanni Fissiraga, Gabriele Barni e G. Bassiano Micolli, a prestare giuramento di fedeltà a Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano dopo la morte di Francesco I (81).

Lo stesso Gabriele, nel 1475, risulta fittabile dei beni di S. Colombano per la Certosa di Pavia (82). I suoi figli (83), Clemente, Da-

---

75) Istr. di Marchino Tresseno, Notaio di Lodi, 13 marzo 1374. Istrumento di Carlo, Notaio, 8 febr. 1396. MS Ospedale, v. AGNELLI, ivi.

76) Da *Albero genealogico della famiglia Maldotti*, MS Bib. Laudense, AGNELLI.

77) Istrumenti, 8 apr. 1433; 20 lug. 1434; 10 genn. 1442; « Pergamene della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo »; 15 febr. 1444, MS Ospedale, AGNELLI, ivi.

78) MS Ospedale, AGNELLI, ivi.

79) BETTINO DA TREZO, *Letilogia, ossia Descrizione della strage fatta dalla peste l'anno 1485 in Milano, Pavia, Lodi e Como*, (Lodi?), 1488; Baldo Concoregio vi è detto « cara perla », v. AGNELLI, ivi.

80) Istr. di G.M. Zunicolli, 20 marzo 1492, in *Albero genealogico della famiglia Riccardi*, MS Laudense, nomina pro parte da D. Bicardi. Istr. D. Sabbia, 9 ag. 1492, per Gerolamo B. Riccardi, pro parte, ivi, AGNELLI, ivi.

81) « *Albero genealogico famiglia Micolli*, MS Laudense, AGNELLI, ivi.

82) *Memorie di Aless. Riccardi*, MS Laudense, AGNELLI, 91.

83) Gabriele ebbe almeno tre figli; uno di questi infatti è costantemente ricordato con « Daniele Clemente e fratelli », ved. A.S.M., *Famiglie, cartella 56, Concorrezzo*, nn. 12-17, nell'anno 1478; egli era Canonico di S. Ambrogio di Milano. I documenti lodigiani, citati dall'Agelli, 90, parlano di due fratelli,

niele Clemente e Daniele, portano la famiglia al culmine del prestigio e della ricchezza, e sono ricordati in numerosi documenti milanesi e lodigiani. Daniele Clemente era Canonico di S. Ambrogio di Milano (1478) (84). Clemente già il 13 ottobre 1476 e il 29 ottobre 1478 risulta Camerario di Galeazzo Maria Sforza (85). Il 25 febbraio 1477 ne è nominato Castellano Ducale di S. Colombano; è qui Podestà del Comune, e diviene negli stessi anni fittabile generale della Certosa di Pavia per i beni di S. Colombano. Il 5 maggio 1482 compra dal Duca il Dazio sul pane, vino, carne, porto del Lambro e traverso di S. Colombano; infine l'anno successivo (11 ottobre 1483) assieme al fratello Daniele acquista il diritto di Pretura per lo stesso castello (86).

Il pratico controllo di S. Colombano non avvenne senza contrasti; vi furono anzi infinite lotte con quel Comune; finchè Clemente il 28 febbraio 1493, come erede del defunto Daniele, vendeva Dazio e Pretura ai fratelli Torriani (87).

Questo Daniele, forse decurione di Lodi, « è indicato tra i tutori creati da Lodovico Sforza per G. Galeazzo, duca di Milano » (88).

Nel 1550 i fratelli Marcello e Modesto dedicavano in S. Agnese di Lodi una lapide commemorativa « Antiquissimae Concoregiarum familiae / Speroni Patri, Danieli Avo / Clementi Patruo Magno, Gabrieli Proavo / Ac Danieli Quarto, Civibus optimis » (89). Questo era dunque il ramo più importante della famiglia a Lodi. Lo stesso

---

Clemente e Daniele, che insieme acquistano la Pretura di S. Colombano nel 1483; venduta dieci anni più tardi da Clemente « come erede del defunto Daniele », MS Ospedale. Dall'iscrizione di S. Agnese di Lodi — ved. oltre —, dedicata « ...Danieli Avo/Clementi Patruo Magno... » si conferma trattarsi di due fratelli.

D'altronde una notizia citata dal Renitale, p. 126, « ...Nel Catalogo dei Decurioni di Lodi, al 1492, un Daniello Concoreggio è indicato tra i tutori creati da Lodovico Sforza per G. Galeazzo duca di Milano », sembra confermare il « Registro famiglie » milanese. Si è quindi supposto trattarsi almeno di tre fratelli, Clemente, Daniele Clemente (canonico milanese), Daniele (decurione lodigiano).

84) A.S.M., Reg. Famiglie, cartella 56, n. 13 e 14.

85) A.S.M., ivi, nn. 7-10

86) MS Ospedale Maggiore di Lodi, AGNELLI, 90

87) Da « lettera di A. Riccardi, Milano, 21 febr. 1888 », all'AGNELLI, ivi, 90.

88) Catalogo dei Decurioni di Lodi, Anno 1492, A. REMITALE, 126.

89) L'iscrizione è riportata dal REMITALE, 115. Il TIMOLATI, 89, ritiene che il Gabriele ivi ricordato fosse il padre dell'Arcivescovo Rinaldo; ma erroneamente poichè dalla lapide risulta con certezza « proavo » dei due fratelli lodigiani viventi nel 1550, e quindi non anteriore alla prima metà del sec. XV; mentre Rinaldo nacque circa il 1250. D'altronde Marcello e Modesto non avrebbe certamente mancato di ricordare nella lapide l'antenato più illustre. Il Timolati probabilmente suppone una errata coincidenza col « Gabriello, padre di Rinaldo », ricordato dal Gottardi, I.

La dedicatoria è riferita anche in AGNELLI, 90.

Marcello è figura di primo piano nella vita comunale: il 3 febbraio 1559 egli viene « eletto con altri a compilare l'estimo della città »; nello stesso anno risulta decurione, e « eletto con altri tre, per la riforma degli Statuti sopra gli ordini delle vettovaglie ». Non molti anni dopo, anche Modesto risulta tra i decurioni (ante 1583) (90).

Da vari « Alberi genealogici », manoscritti alla Biblioteca laudense, risultano continui rapporti e anche matrimoni tra Concorrezzo e altre famiglie di Lodi, quali i Micolli (1492; 1583), i Riccardi (1492), i Pollati e i Sommariva (1559), i Muzzani (1589), e i Cadamosto (1617) (91).

Nel sec. XVII, la famiglia si estingue. Ne sono ricordati ormai solo rapporti e lasciti con la Scuola di S. Bassiano di Lodi; così nel 1613, come risulta dal testamento del sacerdote Antonio Maria (92). Il fratello Giacomo Seniore, nel 1527, pagava alla stessa Scuola « lire 1400 con carico di Messe » (93). Il figlio (?) di questi, Giacomo il Giovane, Parroco di S. Gualtiero, vendeva « nel 1630 la casa di città — dei Concorrezzo — al Monastero di S. Vincenzo » (94); e nel 1657 legava le sue sostanze alla stessa Scuola di S. Bassiano, con carico di Messe (95). Il lodigiano Porro, contemporaneo, esplicitamente conferma « ...Avendo io per ultimo praticato e veduto estinguersi detta famiglia Concoreggi nella persona di Don Giacomo circa il 1664, che lasciò dopo di sè alcuni averi... » (96); « con questo Sacerdote si spense dunque la famiglia Concoreggi » di Lodi (97).

---

90) *Albero genealogico famiglie Micolli e Pollati, MS Laudense*, AGNELLI, ivi. *Albero genealogico famiglia Sommariva*, AGNELLI, ivi.

Istr. di dote di Isabella, moglie di Modesto, decurione; Notaio Pietro Baggi, 10 maggio 1583, in *Albero genealogico famiglia Micolli*, MS, AGNELLI.

91) AGNELLI, 90-94.

92) Testamento rogato da C. Bignami, 26 ott. 1613, AGNELLI, 94.

93) *Stato attivo e passivo della Scuola di S. Bassiano*, 13 ott. 1627, AGNELLI, 94.

94) AGNELLI, ivi.

95) Testamento rogato da G. Sforzago, 26 gen. 1657, in *Stato attivo e passivo, della Scuola*, AGNELLI, ivi.

96) PORRO, *Attioni*, 107.

97) AGNELLI, 90. Dal XIX secolo hanno vissuto per diversi anni in Lodi alcuni Concoreggi. Luigi, egt. D. Gatti; la figlia Maria Costanza, n. 8 sett. 1849 a S. Martino in Strada, ved. G. Scacchi, domestica, emigrata nel 1895 a Novara. Carlo, egt. A. De Vecchi; la figlia Angela, n. 16 apr. 1892 ad Agnadello, ved. G. Mazza, n. egt. A. Emmi nel 1924, contadina, emigrata nel 1931 a Cavenago. Giovanni, egt. M. Coralli; le figlie D. Giovanna, n. 1887, cameriera, dal 1915 a Piacenza; Giovanna, n. 1887 a Corno Giovine, operaia, emigrata o deceduta ante 1921; Maria, n. 1883 a Corno Giovine, domestica, nubile, residente in Via Gorini. Assai di recente, dal 1955, vivono a Lodi alcuni altri Concoreggi, Luigi ed il Figlio Innocente, commercianti, e la parente, Teresa: provengono da Corno Giovine presso Milano, ove da più generazioni abitano numerosi Concoreggi. Municipio di Lodi, Ufficio Anagrafe e Archivio Ufficio Anagrafe. E' da approfondire una eventuale ricerca di altri Concorrezzo (ora Concoreggi?) nella regione.

5. Lo storico ravennate Carrari così scriveva della elezione del Concorrezzo in Arcivescovo ravennate « Il Clero di Ravenna elesse... Rinaldo, nato di Delfo (sic) Concoreggio da Milano... » e poco più avanti, accennando alla bolla pontificia di conferma, ripete « ...Rinaldo di Dolfo Concoreggio di Milano » (98).

Nel 1790, il biografo « ufficiale » Gottardi affermava senz'altro « Il padre fu di nome Gabriello, ed ebbe altri tre figliuoli, Roberto, Jacopo e Valerando; della madre non c'è rimasta notizia » (99).

Essi tuttavia non citano le fonti di tali notizie; probabilmente il veronese Gottardi le ricavò dalle « carte di famiglia dei Concorrezzo Veronesi », che egli ricorda esplicitamente nella prefazione, ciò che conferirebbe loro una certa attendibilità. Il nome di un fratello Valerando sembra tuttavia aggiunto per errore a interpretazione di un passo della *Historia* del Corio (100).

Nessuna fonte oggi nota ricorda espressamente i genitori od il fratello Roberto.

Nell'*Inventario dei beni dell'Arcivescovo*, datato 14 settembre 1321, è detto che « il nobile Giacomo da Concorrezzo portò con sé a Padova », o vendette direttamente, gran parte dei beni — libri,

---

98) CARRARI, *Istoria di Romagna*, MS Classense, II, 267; II, 277.

99) GOTTARDI, 2. Il Carrari attinse indubbiamente a documenti e cronache oggi perdute; egli è infatti storico preciso nei riferimenti, come attestano numerosi passi facilmente controllabili.

Il Gottardi a sua volta afferma espressamente, nella prefazione, p. I, di aver esaminato anche « alcune carte di famiglia dei Concorrezzo » procurategli dall'Abate Carlo Concorrezzo, che gli commissionò la biografia. Ora *le sole notizie della Biografia non ricavate dai documenti* (pubblicati con cura nell'Appendice), o *dalle opere*, scrupolosamente citate — quindi tutto materiale di facile controllo — *riguardano appunto i nomi dei familiari*. Perchè quindi il biografo « ufficiale » avrebbe commesso ad arte tale errore nell'unico punto non controllabile? e perchè — dopo aver riferito con tanta sicurezza i nomi del padre e dei fratelli — assicura che « della madre non c'è rimasta notizia », invece di aggiungerne senz'altro il nome od il casato? Ne si vede cosa altrimenti abbia potuto trovare il Gottardi in tali « carte ». E d'altronde nulla è più adatto per essere conservato in « carte di famiglia », che la genealogia della stessa, e notizie sul più celebre dei Concorrezzo. Infine, se i nomi dei familiari gli fossero stati noti da documenti, il Gottardi non avrebbe mancato di inserirli con cura fra gli altri dell'Appendice; una pubblicazione si presentava più difficile, trattandosi invece di « carte di famiglia ».

L'attività dell'Abate Carlo per procurare queste carte ed altri documenti al Gottardi (*Biografia, Prefazione*) — si nota tra l'altro — è un solido argomento a favore della tesi di una discendenza dei Concorrezzo veronesi dalla famiglia milanese di Rinaldo.

100) CORIO, *Historia Augusta*, I, 342. Tra i Consiglieri dell'Imperatore Enrico, seeso in Italia nel 1310, sono ricordati « ...l'Arcivescovo di Ravenna; Vallerando suo fratello... ». Ove Vallerando è fratello dell'Imperatore, e non di Rinaldo; come confermano passi successivi sulla sua attività e morte; così in I, 333 « ... Valalando, fratello di esso Imperatore... », ed in I, 340.

coperte, gioielli, cavalli ed armi — di Rinaldo, da pochi giorni defunto (18 agosto) (101). Questo Giacomo era quindi l'erede principale, ed assai probabilmente un fratello; forse lo stesso « Giacominno » che è ricordato come « domicello » al seguito di Rinaldo, nunzio apostolico in Francia negli anni 1299-1300 (102).

Da fonti diverse, soprattutto da documenti di recente pubblicazione, risulta tra i fratelli un Giovanni, il quale compare fin dal 1297 quale Amministratore dei beni della mensa vescovile a Vicenza, poco dopo la nomina a quella cattedra di Rinaldo, che — a motivo di un lungo processo col Comune, presso la Curia pontificia, e quindi per la nunziatura in Francia, — non poté di fatto forse mai risiedervi (103).

Lo storico vicentino De Mironi, pur senza precisare la fonte, afferma che l'ecclesiastico Giovanni da Concorrezzo era canonico della Chiesa di Lonigo, e vicario di Rinaldo a Vicenza nel 1298; ed arcidiacono e suo vicario generale nel 1301 (104).

E' forse da escludere, dal contesto del documento, la identificazione con un Giovanni da Concorrezzo « pauper clericus mediolanensis », per il quale Bonifacio VIII — dopo averlo fatto esaminare « de literatura » da una commissione comprendente anche Rinaldo, da poco presso la corte pontificia — chiede un beneficio nella diocesi di Milano, in data 11 maggio 1296 (105).

Del tutto probabile invece si tratti dello stesso familiare che Rinaldo favorì anche dopo il passaggio alla sede ravennate. Il 12 febbraio 1304 (106), e successivamente nel giugno (107), Giovanni è ricordato tra i testimoni a pubblici atti del nuovo Arcivescovo. Dieci anni più tardi, ne è Visconte d'Argenta (14 settembre 1314) (108). Pochi mesi prima della morte, il 23 marzo 1321, Rinaldo rilascia una ricevuta « per una annua prestazione che il Monastero di Chiaravalle doveva a Giovanni, fratello dell'Arcivescovo » (109).

Altro familiare di Rinaldo risulta forse un certo Blancardo, fi-

---

101) « ...Quos omnes, d. Jacobus de Concoregio miles asportavit Paduam... », A. A. I. R., *Diversorum*, T. LVII, Atto del 14 sett. 1321, CARAVITA, *Rinaldo*, App., doc. 39.

102) A. S. V., *Registri Bonifacio VIII*, dell'11 nov. 1299, GOTTARDI, 144.

103) « ...Johannes frater ven. D. Raynaldi Dei gratia episcopi vicentini... », SELLA-VALE, *Rationes decimarum*, Anno 1299, GOTTARDI, Ad annos.

104) DE MIRONI, *Historia ecclesiastica*, IV, 49; IV, 159.

105) A.A.R. 6581 dell'11 magg. 1296, CARAVITA, *Rinaldo*, App. doc. I.

106) A.A.R., 6754, CARAVITA, *ivi*, doc. 6.

107) « (Un pagamento eseguito nel giugno 1304 in Ravenna)... ad istanza di Giovanni, fratello del detto Arcivescovo... », CARRARI, II, 273.

108) A.A.R., Prot. XXXV, pag. 324, TARLAZZI, I, 637.

109) GIULINI, V, 113, afferma — parlando della morte di Rinaldo — di aver visto questa ricevuta nell'Archivio Ambrosiano; senza meglio precisare.

glio di Filippo da Concorrezzo, « accattator sive dispensator » dell'Arcivescovo; che in data 16 ottobre 1309 rilascia quietanza per una quantità di vino appartenente ai Templari, durante i noti processi (110).

Nel ricordato documento, sulla divisione dei beni dopo la morte dell'Arcivescovo, sono citati infine altri tre Concorrezzo, un « Corra », che ne aveva un cavallo, un « Andriolus » ed un Pasolus », che si ebbero due corazze e due balestre ciascuno (111).

6. Primo, ed unico, il Gottardi affronta nella *Biografia* il problema relativo all'anno di nascita, che pone « verso la metà del XIII secolo » (112); più preciso, è un accenno sulla tarda età cui sarebbe pervenuto Rinaldo, che sarebbe morto nell'anno « LXXX circa della età sua » (113); e altrove « ...Pervenuto egli frattanto ad onta di tante e sì gravi fatiche alla più decrepita età... » (114). Quindi Rinaldo sarebbe nato circa il 1240: non si tratta tuttavia che di semplici congetture.

Il Concorrezzo nel 1298 fu in Francia, come Nunzio apostolico in una delicata e faticosa missione, e tre anni dopo incaricato di pacificare la Romagna (1301) (115). A circa 70 anni, avrebbe partecipato al Concilio Viennese (1311), e percorso più volte l'Italia settentrionale per la questione dei Templari, e la Provincia ecclesiastica ravennate per i Concilii e la crisi di Ferrara.

Egli avrebbe quindi affrontato questi lunghi viaggi, e così gravosi compiti in età assai avanzata. D'altra parte gli onori a lui attribuiti, e le cariche ricoperte, lo dimostrano uomo di notevoli capacità; e sorprende che solo così tardi ci si fosse serviti della sua opera.

La bolla di Bonifacio VIII, con la quale il Concorrezzo veniva nominato Vescovo di Vicenza, è del 13 ottobre 1296; in quest'anno quindi Rinaldo doveva essere abbastanza maturo d'età e di esperienza.

In mancanza di documenti e di testimonianze più convincenti in proposito, non possiamo che accettare per la data di nascita di Rinaldo il termine generico « a metà del XIII secolo »; che — in base alle precedenti considerazioni — si potrebbe fissare « intorno al 1250 », piuttosto che « circa il 1240 ».

---

110) A.A.R. 9688, TARLAZZI, I, 506. CARAVITA, *Rinaldo*, P. II.

111) A.A.R., *Diversorum*, T. LVIII, cit. « ...Item dixit quod Corra de Concoregio habebat unum equum... Item dixit quod erant in predicto Castro (di Argenta) tria milia moschette vel circha, XVI baliste a staffa da ligno, plura paria corazzarum de quibus corazijs et balistis habuerunt duo paria et duas balistas Andriolus et Pasolus de Concoregio ».

112) GOTTARDI, 2. II TARLAZZI, *Vita*, MS Classense, non fa che ripeterlo.

113) GOTTARDI, 96.

114) GOTTARDI, *ivi*.

115) GOTTARDI, 1-50. CARAVITA, P.I.

## Doc. I.

## I. CONCORREZZO A MILANO

Da: Archivio di Stato di Milano, *Inventari e registi del Regio Archivio Storico di Milano*, vol. III, *I Registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano "dei Panigrola"*, Milano, 1920, e, a parte, dattiloscritto, di F. FORTI, *Indice dei nomi di luogo, delle persone e delle materie, oggetto delle disposizioni contenute nei 9337 registi pubblicati*, Milano, 1950, p. 46 « Concoretio ».

— Concoretio (de) Antonina f. q. Parixi et uxor Aluyni de Frotis, civitatis M (ediolani). A. 1422, p. 269, n. 919.

— 1 apr. 1422. Milano. « Revocatio procuratorum d. Antonine de Concoretio » (fil. qd. d. Parixi et uxoris Aluyni de Frotis) (c. 336 t. - 337).

— p. 284 n. 1310. Viscardus, procurator d. Antonie de Marano.

18 luglio 1438. Milano « Revocatio procure Viscardi de Concoretio procuratoris d. Antonie de Marano (uxoris Johannis Simonis de Palmengis) (c. 462-462 t.).

— p. 103, n. 99 Dorotea Concoretio, uxor Tulliani de Bassis.

28 sett. 1467, Milano; « Quod Tullianus de Bassis possit facere dotem Dorotee de Concoretio eius uxori non obstante tempore biennio preterito » (c. 99-99 t.).

— p. 103, n. 100.

12 ott. 1467. Milano. « Crida pro suprascripta dote » (c. 100-100 t.).

— p. 152, n. 66 « Clemente e Daniele da Concoretio ».

24 ott. 1493. Pavia. « Lictera et licentia possendi alienare suprascriptam preturam S. Columbani » (c. 85-86).

— p. 258, n. 625. Sollamon, olim iudex stratarum civitatis et ducatus Mediolani, 11 ott. 1417 « Sindicatus indicis stratarum » (c. 221-221 t.).

## Doc. II.

## I CONCORREZZO A MILANO.

Da: « Archivio Stato Milano, *Registro Famiglie*, cartella 56: « Da Concorezzo a Concardi »:

Documenti in ordine alfabetico:

1. Antonbello
2. Ambrogio
3. Angelo
- { 4. Bartolomeo
- { 5. Giovanni
6. Caterina
- { 7. Famiglia Concorezzo Clemente
- { 8. 13 ott. 1476., id. id., Camerario di Galeazzo M. Sforza
- { 9. 29 ott. 1478, id. id.
- { 10. id. id.
11. Cristoforo

- 12. Daniele Clemente - 28 agosto 1478
- 13. id., Canonico di S. Ambrogio
- 14. id., id.
- 15. 1478, id. e fratelli
- 16. id. e fratelli
- 17. id. e fratelli
- 18. Elisabetta
- 19. Giovannino
- 20. Giovanni
- 21. id. « de Concorigio »
- 22. id. « de Concoretio »
- 23. id. id.
- 24. id. id.
- 25. 1440 Giovanni e Paolo fratelli
- 26. Giovanni e Paolo fratelli
- 27. id. id.
- 28. Giovanni Jacobo
- 29. Presbitero Giorgio « de Concorigio Laudensis »
- 30. Massimiliano
- 31. Nicolò
- 32. Orsolina

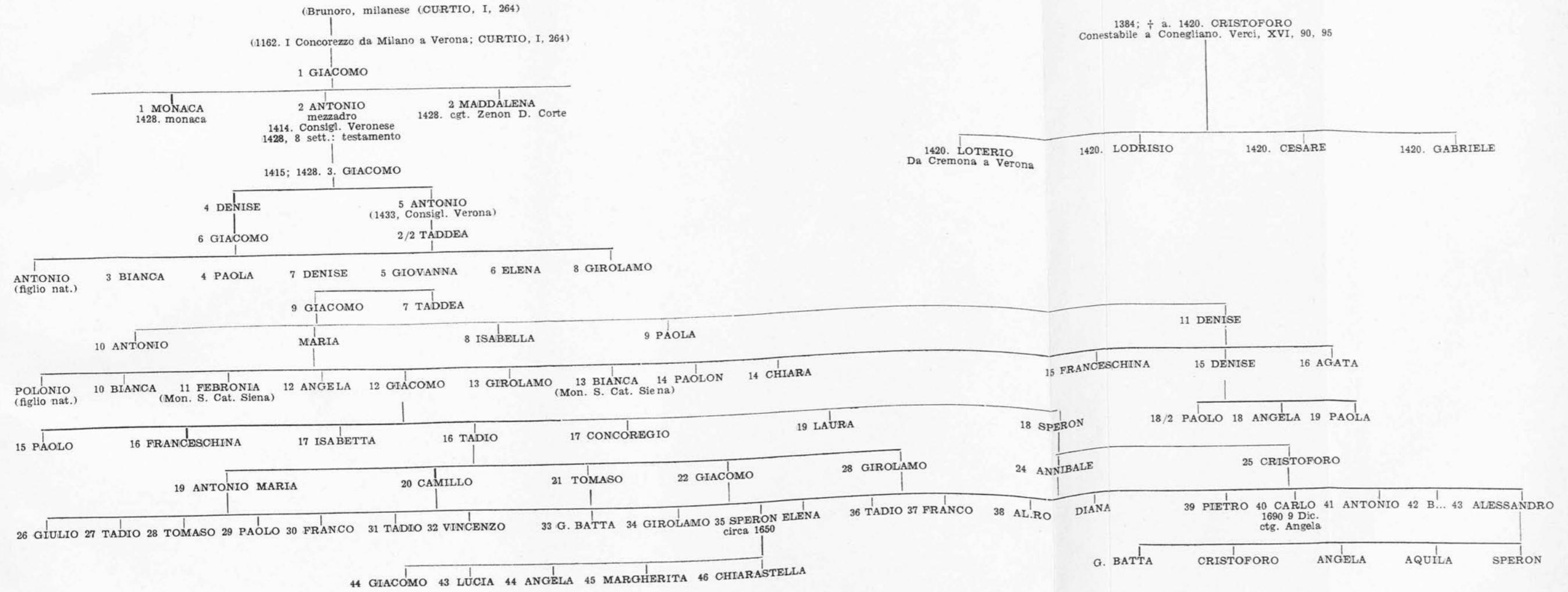
PROSPETTO I.

II CONCORREZZO A VERONA, DAL 1414 AL 1690.

Da: C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, MS B.C. Verona, sec. XVII-XVIII, voll. 3, II, 795-800 « Concoreggia ».

A. TORRESANI, *Elogiorum Historicorum*, 1656, MS A.S. Verona, Sectio II, 67, vol. II, 143 (Viventi), « Concoreggia ».

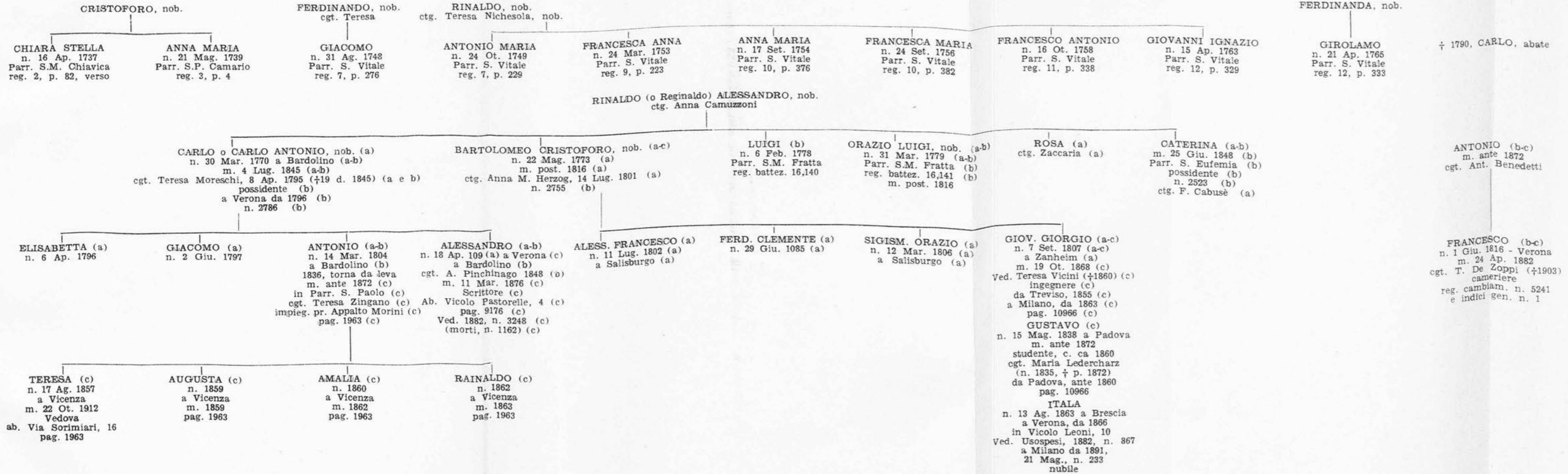
G. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia, 1887-1891, voll. 20; (per Cristoforo Concorezzo, XVI, 90, 95).



PROSPETTO II.

I CONCORREZZO DI VERONA, SECC. XVIII - XIX

A.S. Verona, Comune Verona, *Registro popolazione. Nati.*  
 A.S. Verona, *Archivio della Corte Brà, 48. Concoreggio Nobili (a).*  
 A.S. Verona, *Registro popolazione, 1836, Indice Città di Verona, A-E, Concoreggio (b).*  
 Municipio Verona, A. Anagrafe, *Indice generale degli individui compresi nei registri anagrafici della Regia Città di Verona, p. 144 (c).*  
 Municipio Verona, A. Anagrafe, *Note dei cambiamenti (nn. 10812-10990); (nn. 1921 - 2060); Schede residenti a Verona nel 1872. (c).*



PROSPETTO III.

I CONCORREZZO A LODI, DAL SEC. XIV ALLA SCOMPARSA (1664) (1)

1357. GIOVANOLO « di Piacenza abit. a Lodi »  
 1363. CAT. (?), « ora cittadino di Lodi »

1363. PAXOLO

1374; 1396. CARLO notaio  
 1374. CORRADO

1441. CAZOLO notaio

† ante 1441. DANIELE

1433-1444. CONCOREGIO notaio

† a. 1468. GABRIELE

1468; 1485. MARCO « dei XII Presid. di Lodi »

1485; † p. 1485. BALDO

1466; † p. 1475. GABRIELE « fittab. S. Colombano »

1478. DAN. CLEMENTE (?) « Canonico S. Ambrogio - Milano »

1477; † p. 1493. CLEMENTE « Castell. S. Colombano » « Camerario Gal. M. Sf. »

1483; † a. 1493. DANIELE « Decurione a Lodi »

MARCO (?)

1504. SPERONE

1550; 1559. MARCELLO « Decurione a Lodi »

1550. MODESTO « Decurione » (?)

1589. LUCIO cgt. L. Muzzani

1617. ISABELLA cgt. P. Cadamosto

1466. GIOVANNI

1473. GIACOMO

1492. GABRIELE « Rettore SS. Andrea e F. - Lodi »

1492; † a. 1508. ELENA cgt. M. Maldotti

† a. 1559. MICHELE

1559. GIOVANNI ANGELO

1573. SPERONIO « Accademico »

† p. 1613. ANTONIO MARIA « Sacerdote »

1614; 1627. GIACOMO SENIORE

1657; † 1664. GIACOMO IL GIOVANE « Sacerdote » « con lui cessa la famiglia Concoreggia »

(1) A. REMITALE. *Esemplari domestici di Santità proposti ai Lodigiani*, Milano, 1741, p. 117.

G. AGNELLI, *Altre notizie sulla famiglia Concoreggi in Lodi*, "Arch. St. Lod.", A. VII, 1888, pp. 90-94.

L'Agnelli riferisce i nomi in ordine cronologico degli Atti, per cui sono noti. Il prospetto tiene conto delle parentele certe; gli altri nomi sono solo accostati per data.

Per Gabriele, fittavolo di S. Colombano sono certi i due figli Clemente e Daniele; Marco è citato solo dall'Agnelli; Daniele Clemente, in A.S. Milano.



## Rassegna Bibliografica

ARMANDO NOVASCONI: *Le arti minori nel lodigiano* (seconda parte), Lodi, Banca Mutua Popolare Agricola, 1963.

Il volume, che reca ancora la prefazione di Edoardo Arslan, ordinario di storia dell'arte nell'Università di Milano, seguita a sua volta da un profilo storico di rara competenza e chiarezza, è uscito in veste tipografica elegantissima, ben adatta alla materia trattata da Armando Novasconi. Questo scrittore lodigiano, che si addentra con felice intuito e mano sicura nel vasto campo delle arti minori, anche questa volta ci ha offerto una trattazione dotta, precisa, esauriente, elegante, che è degna continuazione e coronamento della precedente. Anche Edoardo Arslan dice che è un piacere, per lui, presentare « le belle cose » che Armando Novasconi offre ai suoi concittadini, affinché le gustino e si istruiscano, specie se sprovveduti in questo campo; si tratta poi di venire a conoscenza di « dati nuovi sull'ambiente artistico lodigiano e di oggetti quasi tutti inediti ».

Nel profilo storico che segue alla prefazione, l'Autore, fatto un cenno alla materia del volume precedente, tratteggia la storia della tessitura nel passato, non già dal lato storico, bensì da quello artistico ed estetico, ancora pressochè sconosciuto, in quanto soltanto oggi si possono avere buone possibilità di studio dell'argomento per merito delle attuali tecniche di riproduzione.

Ecco un breve cenno circa l'evoluzione degli stili nell'arte della tessitura: motivi bizantini, a melograno, a piramidi floreali, a giardino, a orna-

to classico; ecco un secondo cenno circa l'industria della tessitura nel tempo. Si passa poi alla storia della tessitura nel nostro territorio. Quest'ultima parte della trattazione, ben documentata, ci dà un'idea dell'importanza che venne via via assumendo nel tempo l'arte della tessitura, combattuta e soffocata, però, da produzioni di « domestica compiacenza ».

Passiamo ora all'arte della terracotta, antichissima, ma insuperabile soltanto con la produzione artistica del '300 e del '400.

Il Novasconi tratta dell'architettura « Rossa » che domina nel '300 in Lombardia e che si va via via raffinando onde passare, dal semplice motivo aderente alla finalità costruttiva, all'elegantissimo, incomparabile ornato del '400. Il lavoro in serie, però, se giova alla produzione, nuoce alla creazione dell'opera d'arte personale: non mancano d'altra parte i maestri, l'Amadeo e il Solari, ad esempio, veri artisti in questo campo.

Studiosi lodigiani, quali l'Agnelli, il Caretta, il Samarati, interessatisi in altri tempi di quest'arte, danno notizia di centri terracottieri nel Lodigiano fin dall'epoca romana. Il Novasconi enumera le fornaci del lodigiano, fornaci che ancor oggi sussistono, ma attendono a produzione unicamente commerciale.

Circa l'arte orafa, molto è già stato detto nel 1° volume di quest'opera: ora l'Autore ci dà notizia di alcuni orafi tra i quali Desiderio Cesari, che si distinse in lavori ad alto livello.

Circa le vetrate, facendo riferimento a quanto già detto nel volume precedente, il Novasconi aggiunge nomi

e notizie onde meglio illuminare anche questo campo di produzione artistica.

Passiamo ora alle illustrazioni, perfette sotto ogni punto di vista, dei tessuti, delle terrecotte, delle orficerie, delle vetrate.

Aprire la raccolta un frammento di velluto cremisi con melograni, del '400, raro pezzo di stoffa di uso profano; seguono alcune riproduzioni del tetto del baldacchino del vescovo Pallavicino, ove è da osservare l'Agnus Dei centrale, in perline bianche su seta giallo oro, disegno chiaro e perfetto in tutti i suoi particolari: vello, aureola, stendardo. Ricchissime le decorazioni in oro, a ricamo, all'estremità delle cortine, magnifica la borsa per elemosina, ricamo in argento dorato - gigli - su fondo di velluto rosso cupo.

Poi una lunga serie di pianete, una più bella dell'altra: da notare quella in canneté bianco dell'Incoronata, a motivo barocco, veramente « dipinta coll'ago », quella di seta viola operata a motivo in oro, barocco, delle cattedrali di Lodi, tacendo di tutte le altre che sarebbe troppo lungo illustrare. Ma veniamo al piviale in canneté bianco tramato d'argento, a ricamo in oro e a colori, che porta nel cappuccio un tessuto ad arazzo rappresentante la nascita di Maria. Stupendo, vivo, in primo piano il bacile; mosso e vivace l'affacciarsi delle ancelle che attendono alla loro opera.

Interessantissimi ora i vari motivi ornamentali architettonici e scultorei. Ecco il portale della chiesa di S. Agnese in Lodi, elegantissimo, ove la terracotta, unita al laterizio lavorato, offre degno risultato decorativo.

La riproduzione è talmente perfetta che ti pare di poter toccare il portale: degna di rilievo la monofora di destra, con scudelle sovrastanti l'arco, ove si nota la stella ad otto punte dalla leggenda gentile.

Circa le terrecotte è di particolare interesse il frontone della chiesa di Villanova Sillaro, la decorazione del chiostro dell'ospedale di Lodi, quella delicatissima delle finestre e della fascia marcapiano del Palazzo Mozanica a Lodi. Putti e tralci di quercia,

scene marine, di rara eleganza, finezza, bellezza.

Stupende sono le tre finestre della facciata a mezzodi del palazzo Rho a Borghetto Lodigiano: la perfetta fotografia a colori illustra a meraviglia la magnificenza delle bifore ad arco trilobo.

Dal santuario dei Cappuccini di Casalpusterlengo ci viene la Vergine con il Bambino, statua in terracotta dipinta, che la leggenda vuole modellata da un oscuro vasaio coll'aiuto di Cristo sotto le vesti del pellegrino. Il viso della Vergine è grave, composto, bellissimo, mentre quello del Bambino è un poco goffo.

E' opera del '400, perfettamente conservata. Altra statua di terracotta ci viene da Secugnago: è un massiccio s. Antonio del 1623, purtroppo d'autore ignoto: la firma Thomas S. non illumina circa l'autore.

Da osservare è il Crocifisso in bronzo del Museo Civico di Lodi, del secolo XII - XIII.

Passando al campo dell'arte orafa, si susseguono nel volumetto le splendide riproduzioni dell'ostensorio a edicola parrocchiale di S. Colombano al Lambro (in rame dorato, arte orafa del '400, la preziosa « Pace » dell'Incoronata, a smalto dipinto su argento, lo ostensorio del Tesoro di S. Bassiano in argento massiccio con dorature, l'ostensorio di corallo di Codogno, bella e pregevole opera in corallo lavorato legato in rame dorato, il reliquiario in argento della parrocchiale di Roncaldello, dono del conte Giorgio Barni alla chiesa del feudo della sua casa. Tra le curiosità ecco la cassetta per le infule della mitra del vescovo Pallavicino, in legno dipinto; tra le cose monumentali il cinquecentesco camino in marmo di cava vecchia del castello di Maleo; tra le ricercatezze il settecentesco specchio di Murano pure del castello di Maleo, in cui si fondono luci azzurre, rosa, verd'azzurre; tra le decorazioni quelle a fresco di chiese e di antichi palazzi.

Come al solito, chiude l'opera una buona ed aggiornata bibliografia.

Armando Novasconi ci ha offerto di nuovo un volumetto assai prezioso, che ben continua e chiude la sua nobile

fatica di ricerca di cose pressochè sconosciute, iniziata già da tanti anni.

La trattazione è chiara, elegante, avvincente; la documentazione fotografica a colori e in bianco e nero è opera di fotografo consumato, l'edizione, già dicevamo, è curatissima.

LUISA MEAZZI

STELLA MATALON: *Affreschi lombardi del Trecento*; introd. di G. A. Dell'Acqua, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1963.

Questo splendido volume di più che 500 pagine ed ornato da 384 tavole a colori ed in bianco e nero, si apre con la presentazione di G. Dell'Amore che attesta la volontà della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di documentare in modo completo i due secoli d'oro dell'arte pittorica lombarda. E' quindi da attendere prossimamente il volume dedicato al sec. XV.

Segue un profilo, tracciato da G. A. Dell'Acqua, quale discorso generale sullo svolgimento della pittura a fresco nella Lombardia, intesa nel suo significato storico, per tutto il secolo oggetto del volume. Vi tiene dietro la raccolta delle tavole, divise in due parti, commentate da S. Matalon e concluse da bibliografia ed indici.

Impossibile l'analisi di tutto il volume che richiederebbe un amplissimo commento. Qui ci si limiterà a rilevare come Dovera (Pilastrello), Lodi Vecchio (basilica di s. Bassiano) e Lodi (s. Francesco, Cattedrale e Museo) siano ben rappresentate da una serie di tavole a colori ed in bianco e nero o da figure nel testo. Anche gli affreschi della cattedrale, recentemente rinvenuti, strappati e restaurati trovano per la prima volta la loro esatta collocazione nella trama storica della evoluzione pittorica del territorio lombardo. Non solo, ma il fine commento di S. Matalon riesce anche a ricostruire l'ambiente pittorico lodigiano del sec. XIV, attraverso figure di maestri che, pur restando nell'anonimato più rigido, rivivono tuttavia, attraverso gli accostamenti tra opera ed opera, come le personalità condizionatrici della pittura locale lodigiana.

Tale è il caso del Maestro della tomba Fissiraga, cui già il Toesca ed ora il Dell'Acqua e la Matalon attribuiscono gli affreschi del battistero di Varese, in modo da ricostruire una individualità pittorica di largo respiro regionale lombardo (p. 360-1).

Ampiezza e precisione di informazione, gusto, impostazione scientifica del la materia danno al volume la garanzia di costituire opera valida ed inimitabile.

\*\*\*

BIBLIOTHECA Sanctorum, vol. IV, Roma, 1964.

A. RIMOLDI, voci: *Clemente* (col. 28) e *Daniele* (col. 473).

I due articoli citati, dovuti entrambi ad A. Rimoldi, illustrano i santi lodigiani Clemente e Daniele.

Del primo, s. Clemente, oltre alla bibliografia citata dall'A., bisognerà dire che la sua figura dipende solo dalla *Vita* di s. Bassiano, cap. III, 12 sgg. (AASS, II ianuarii 19, p. 221 sgg.), e che pertanto non è storica. Il culto del santo non è più celebrato dalla chiesa di Lodi (17 ottobre).

Di s. Daniele si dice che le più antiche notizie risalgono al catalogo del Ferrari (1583). In realtà si deve scendere alla prima metà del sec. XIV con Galvano Fiamma (*Chronicon maius*, p. 555 ed. Ceruti in "Misc. St. Ital.", Torino 1869, cfr. "A. S. Lod." 1962, p. 6 sgg.), che attribuisce all'801 (ma si dovrà scendere almeno al 774) l'assedio di *Rochabruna siue castrum Cassinum* (od. Ca del Conte) da parte del re Desiderio; là erano chiusi i soldati di Carlo Magno, tra cui Daniele. Un angelo chiamò dodici guerrieri da Modena, l'assedio venne tolto, ma s. Daniele venne ucciso. Il 25 marzo 1448, il suo corpo dalla chiesa di s. Bassiano fuori porta regale venne solennemente traslato nella cattedrale (Cod. Mensa Vescovile di Lodi, A II, ff' 57-63, vita e traslazione, cfr. "A. S. Lod." 1945, p. 33). Lodi celebra tuttora la sua festa, ma non il 10 o il 22 aprile (AASS, apr. III, 17), bensì il 20 aprile (*Officia propria sanctorum* etc., Laudaie 1925,

p. 20). In bibliografia andrebbe citato: G. Agnelli, *Il castello di Rocca-bruna, ovvero l'antica Cassino*, Lodi, 1884.

A. C.

E. SCHMID, *Mantua, Cremona, Lodi, Frauenfeld* (Svizzera), Huber 1964.

Questo libretto tascabile di 128 pp. e di 63 illustrazioni nel testo, è il quarto di una serie di guide artistiche della Lombardia, che l'editore Huber di Frauenfeld presenta in tedesco ai turisti svizzeri per una rapida, ma non affrettata, visita lombarda.

L'A. si sofferma anche su Lodi (pp. 93-107) consigliandone la visita assieme a Mantova e Cremona, e, dopo alcune informazioni generali, si sofferma su s. Francesco (p. 93), dove coglie la presenza di una scuola pittorica lodigiana dei secc. XIV e XV, su cui, dice, manca ancora un lavoro complessivo (ma ora v. Matalon, *Affreschi lombardi del trecento*, Milano, 1963. Se l'A. rivedesse la cattedrale (p. 95), aggiornerebbe senz'altro il capitolo che la riguarda, intitolato *Der Dom S. Bassiano* (dedicato in realtà all'Assunta ed a s. Bassiano). Egli ha visitato la cattedrale in pieno restauro, e pertanto si è soffermato solo sul rilievo della *Cena*, supponendo che esso provenga da Lodi Vecchio. Oggi, però, dirlo è arrischiato.

Informati ed esaurienti sono i capitoli sull'Incoronata (p. 96) e su palazzo Varesi (p. 101): quest'ultimo, in cui fu accolto l'antipapa Giovanni XXIII (e non XXII), sulla scorta di A. G. Meyer, è attribuito a Giovanni Battaggio, e nei medaglioni del suo portale sono identificati il conte Mozzanica e la moglie.

Per il capitolo sul chiostro dell' Ospedale Maggiore (p. 102), penso sia da scartare l'ipotesi affacciata dall'A., secondo cui la fondazione del complesso sarebbe da attribuire ad un membro dell'ordine di s. Giovanni, a motivo dello stemma crociato che si vede sui capitelli del chiostro. Invece quello è lo stemma civico, e la fondazione è del vescovo Pallavicino, operata in un momento in cui, sull'esempio sfor-

zesco di Milano, le principali città lombarde attuavano l'unificazione in uno solo degli ospedali esistenti. L'attribuzione del chiostro al Battaggio è affatto nuova.

Ottimo è pure il capitolo su s. Bassiano di Lodi Vecchio (p. 105); vi si nota una grossa svista (la cittadinanza latina è dell'89 *avanti*, non *dopo* [nach] Cristo), ma pure una serie di fini osservazioni che si concludono con l'entusiastico quadro del tramonto che illumina di bagliori rossi la facciata della basilica.

Insomma un lavoro intelligente (dalle pagine su Lodi si può giudicare anche il resto), fatto da un intenditore d'arte che scrive con gusto e spigliatezza per un lettore non frettoloso e superficiale, ma, come lui, dotato di buon gusto.

ALESSANDRO CARETTA

## Libri ricevuti

INSULA FULCHERIA,  *rassegna di studi, documentazione e testimonianze storiche del cremasco*, III volume, 1964, n. 3, I semestre - Centro culturale S. Agostino - Civico Museo di Crema e del cremasco.

Fra i vari articoli riguardanti località del territorio cremasco, segnaliamo quello di Alessandro Caretta su: *Epigrafe di un legionario romano da Ricengo* (pag. 35 e ss.), condotto con la competenza e col rigore critico che contraddistinguono l'autore.

GIOVANNI CAIRO - FRANCESCO GIARELLI, *Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia*, Codogno, 1897. Ristampa curata dall'associazione Pro Codogno. Ed. Pierre, Milano, 1964.

ALMANACCO CODOGNESE, anni 1817-1823 (a cura di Lorenzo Monti), volumi 7 - riproduzione curata dall'associazione Pro Codogno, Ed. Pierre, Milano, 1964.

LUCIANO QUARTIERI, *Prospettive dello spirito*, Milano, 1961.  
Id., *Gesù, nostro fascino*, Torino, 1962.  
Id., *Risposero: "sì"*, Torino, 1963.

## Notiziario

### D O N I

Il ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Accademie e Biblioteche, su proposta della Soprintendente bibliografica per la Lombardia, dott. Rogledi Manni, ha concesso alla Laudense un assegno di L. 250.000. Tale somma è stata impiegata per l'acquisto dei primi undici volumi dell'*Enciclopedia universale dell'arte*, edita dall'Istituto per la collaborazione culturale.

La Banca Provinciale Lombarda ha donato alla biblioteca opere per un valore di L. 10.000.

Il ministero della Pubblica Istruzione ha altresì donato 5 volumi.

L'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche ha donato 12 volumi.

Il dott. Virgilio Garbelli di Lodi ha donato 20 volumi.

Hanno donato libri altri enti, istituti e privati per un totale di 21 volumi.

### ATTIVITA' DEL MUSEO E DELLA BIBLIOTECA

Aderendo alla richiesta formulata dal Consiglio Comunale, il ministero dell'Interno invitava il direttore dell'Archivio di Stato di Milano, prof. Alfio Rosario Natale, a consegnare in deposito alla biblioteca Laudense i documenti del cessato Archivio Notarile Subsidiario, che avrebbero dovuto essere versati all'Archivio di Stato stesso. Il 18 settembre il prof. Natale procedeva alle operazioni di deposito.

Non è stato invece possibile conservare in loco i documenti notarili relativi al periodo 1863-1929, che il 21 ottobre sono stati traslocati all'Archivio Distrettuale di Milano.

Il Direttore della Laudense, che già nel maggio aveva partecipato al Convegno Nazionale dei Bibliotecari indetto a Spoleto dall'A.I.B., è intervenuto al Convegno dei bibliotecari lombardi e delle regioni venete indetto a Rovereto nei giorni 10 e 11 ottobre.

Il museo civico ha inviato 37 fra i pezzi più significativi della sezione Ceramica al museo Poldi Pezzoli di Milano, per contribuire

alla *Mostra delle maioliche di Lodi, Milano e Pavia*, inaugurata il 10 dicembre. La rassegna rimarrà aperta fino al 31 gennaio 1965.

## LUTTI

Il 19 settembre cessava di vivere la signa Angela Baroni, figlia del compianto avv. Giovanni Baroni, direttore della Laudense.

Il 23 settembre spirava il maestro Giuseppe Nazzari, impiegato della Laudense a riposo.

L'11 ottobre moriva l'avv. Luigi Pizzamiglio, membro onorario della Società Storico-Artistica di Lodi.

Abbiamo appreso solo in questi giorni la morte del padre Paolo Sevesi, collaboratore di questo periodico.

## CONFERENZE

Il 26 ottobre la Società Storico-Artistica, in collaborazione con la Società Dante Alighieri, ha indetto una conferenza commemorativa del centenario galileiano. Presente il Sindaco, nell'aula magna del liceo P. Verri, il prof. Ferdinando Flora ha parlato sul tema: *Vita di Galileo*.

Nell'ambito delle celebrazioni ventennali della Resistenza sono state tenute, per iniziativa dell'apposito Comitato cittadino presieduto dal Sindaco, le seguenti conferenze nella sala dei Notai:

14 novembre, on. Antonio Greppi: *Origini e avvento del fascismo*;  
9 dicembre, prof. Franco Catalano: *Il movimento operaio di fronte al fascismo*.

Il museo ha ospitato inoltre una *tavola rotonda* sulla scuola serale indetta dal gruppo giovanile della Democrazia Cristiana e una conferenza del prof. Cesare Musatti sul tema: *Genesi e sviluppo del sentimento religioso*, indetta dal Circolo di cultura popolare.

## MOSTRE

La sala dei Notai ha ospitato le seguenti mostre d'arte:

- 24 ottobre - 4 novembre: pittore Natale Vecchiotti.
- 28 novembre - 8 dicembre: pittore Prof. Carlo Vitale.
- 12 - 20 dicembre: pittore Olmedo Mezzoli.

## INAUGURAZIONE DELLA CATTEDRALE

E' stata riaperta al culto, dopo imponenti lavori di restauro, la cattedrale di Lodi. Le operazioni di rifinitura sono ancora in corso in più parti del tempio. Questa rivista intende dedicare all'avvenimento uno studio particolare, che comparirà in uno dei prossimi fascicoli.

*Direzione ed Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Tel. 5.23.63*

*LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile*

*Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Reg. Stampa  
Arti Grafiche G. BIANCARDI - Lodi*



# INDICE DELL'ANNATA 1964

---

M. C. SCHETTINI	Il fausto inizio degli « Acta Italica »: l'edizione dei « Diari » di Cicco Simonetta a cura di Alfio Rosario Natale . . . . .	p. 3
A. CARETTA	Le « Storie di S. Bassiano » nel Castello di Monticelli d'Ongina . . . . . »	10
C. VERGA	Franchino Gaffurio e Giambattista Caporali: due umanisti tra musica e architettura . . . »	18
R. CARAVITA	Rinaldo da Concorrezzo . . . . . »	27
G. DOSSENA	In memoria di Giuseppe Agnelli . . . . . »	49
F. VANELLI	Due « Pietà » di Callisto Piazza . . . . . »	75
R. CARAVITA	Rinaldo da Concorrezzo, arcivescovo di Ravenna (1303 - 1321): le origini e la famiglia . . . »	82
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	I fascicolo . . . . . »	61
	II fascicolo . . . . . »	103
	Libri ricevuti - I fascicolo . . . . . »	66
	II fascicolo . . . . . »	106
NOTIZIARIO	I fascicolo . . . . . »	67
	II fascicolo . . . . . »	107



